

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MATTINO

di

Napoli

del

23-6-72

SI APRE DOMANI UN IMPORTANTE CONVEGNO

L'emigrazione dall'Unità a oggi

Sarà discusso anche il tema delle rimesse degli emigrati e della bilancia dei pagamenti internazionali - Relazione introduttiva del prof. Demarco

Domani lunedì, sotto gli auspici dell'Ente per gli Studi monetari, finanziari e bancari «Luigi Einaudi» e del Consiglio nazionale delle Ricerche avrà luogo un importante Convegno di studi sui problemi dell'emigrazione italiana con la partecipazione di eminenti studiosi di ogni parte d'Italia. I lavori, che proseguiranno nei giorni 25 e 26 giugno, toccheranno gli aspetti più salienti

del fenomeno migratorio.

Essi saranno così articolati: una prima sezione sarà dedicata ai caratteri generali dell'emigrazione italiana, alla quale faranno capo numerose comunicazioni sulle origini ed effetti della emigrazione in alcune regioni italiane: dal Veneto alla Sicilia, dalla Puglia alla Lucania, alla Calabria. Ampio rilievo sarà dato alle vicende delle rimesse degli emigrati e al loro apporto alla bilancia italiana dei pagamenti. Una seconda sezione tratterà il problema migratorio di fronte ai sindacati, al Parlamento e alla stampa. Altre tante sezioni saranno dedicate all'emigrazione in Europa, nelle Americhe e in Africa. Il programma dei lavori comprende la discussione di altri aspetti del fenomeno, come: l'emigrazione di ritorno, la legislazione sull'emigrazione, lo spopolamento dei comuni italiani, nonché il movimento operai tra gli emigrati all'estero, i rapporti tra gli emigrati italiani e gli altri gruppi nazionali, il contributo dell'emigrazione italiana alle tecniche produttive nei paesi di destinazione, il pensiero degli economisti sul fenomeno migratorio.

Il prof. Domenico Demarco della nostra Università, organizzatore del Convegno, terrà la relazione introduttiva. Alla fine dei lavori, che il calendario preannuncia densi e interessanti, egli raccoglierà i risultati in un ampio resoconto che sarà presentato alla Commissione internazionale per la Storia dei Movimenti sociali incaricata di preparare il rapporto generale sulle «Grandi migrazioni internazionali dal XVIII al XX secolo» per il XIV Congresso di Scienze storiche che avrà luogo a San Francisco nell'agosto 1975.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

d'Unità

di

Roma

del

23-6-24

Per chi ha lasciato la salute nelle miniere del Belgio

Caro direttore,

voglio far presente a tutti i lettori del nostro giornale la grave situazione in cui versano i pensionati che percepiscono l'invalidità per il lavoro svolto nelle miniere di carbone del Belgio. Dopo che ci hanno sfruttato e spremuti come limoni in duri anni di lavoro massacrante, ci fanno soffrire ancora per quanto riguarda la riscossione di una misera pensione d'invalidità. Tanto per citare il mio caso, sono già tre mesi che aspetto e non si è ancora visto niente; la stessa cosa succede a mio figlio e, a quanto credo, a molti altri. Per risanare questa situazione veramente drammatica, è opportuno che i nostri compagni parlamentari si diano da fare per sbloccare questa situazione che sta diventando sempre più preoccupante.

FRANCESCO GAETANI
(Massa)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **GAZZETTA del POPOLO** Torino del **23-6-74**

LA MOTONAVE SCOMPARSA

Sequestrata l'assicurazione della «Seagull»

Il natante è sparito con 30 membri di equipaggio il 17 febbraio - Non erano assicurati

Genova, 22 giugno
Il pretore del Lavoro di Genova dott. Cenni ha autorizzato il sequestro dell'indennità di assicurazione, presso la società "Levante" di Genova, dello scafo della nave liberiana "Seagull", scomparsa il 17 febbraio nel mare della Sicilia meridionale. La indennità assicurativa — 450 mila dollari, ossia circa 300 milioni di lire — doveva essere versata alla società «Agena», raccomandataria in Italia della «Seagull shipping company» di Monrovia, proprietaria della nave.

La decisione del pretore è venuta in seguito ad un'istanza presentata dall'avv. Nino Gaeta, di Roma, nell'interesse dei parenti dei 30 membri dell'equipaggio della «Seagull», scomparsi in mare assieme alla nave

e dei quali non si è saputo più nulla.

Come è noto, la moglie del radiotelegrafista, Rajna Junacovic, alcuni giorni fa aveva dichiarato durante una conferenza stampa, che «i 30 uomini della "Seagull" non erano assicurati sulla vita. Ho fatto una richiesta in Londra, con la quale secondo tal senso alla "Agena", ma non ho ricevuto nessuna risposta. Il signor Levingsonn, direttore della società, mi fornì soltanto l'indirizzo di una compagnia di Londra, la "Oceanus mutual" lui i marinai scomparsi erano assicurati, a pieni rischi. Mi sono rivolta a questa società di ma non ho avuto risposta».

L'avv. Gaeta ha presentato la istanza di sequestro prima al tribunale di Genova e poi al pretore del Lavoro perchè «in questo caso c'è la competenza dell'autorità giudiziaria italiana — afferma il legale — dato che l'assicurazione sullo scafo è stata stipulata a Genova e così anche il contratto di assunzione dell'equipaggio. Proprio in questi giorni — ha aggiunto l'avv. Gaeta — la società armatrice della "Seagull" avrebbe potuto intascare i soldi dell'assicurazione facendo una semplice dichiarazione di rinuncia al possesso della nave».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL BORGHESE di Milano del 23-6-7



I TRAGUARDI DEL CENTROSINISTRA

RASSEGNA DELI

Giornale **LA DOMENICA**
DEL CORRIERE

RA DELL'UFFICIO VII

di **Milano** del **23-6-74**

GLI SVIZZERI DEVONO RESTITUIRMI MIA FIGLIA!

Una donna italiana accusa le autorità elvetiche di favorire il "sequestro" della sua bambina, trattenuta in un asilo di Wettingen dove venti bambini vivono in due stanzette. "Ora - dice la sventurata madre - stanno plagiandola: stanno insegnandole a odiarmi. Ho bussato invano a tutte le porte". Altri figli di emigranti italiani subiscono la stessa sorte

Sembra una storia incredibile ma ci sono i fatti, i documenti: una madre, cittadina italiana, non riesce a riavere la figlia, « imprigionata » in un asilo della Svizzera tedesca. Due stanzette con venti bambini, figli di emigranti. La donna ha bussato a tutte le porte: ambasciata, consolati, tribunali, polizie ma finora non c'è stato nulla da fare: sua figlia è sempre « prigioniera » e lei non può neppure parlarle liberamente. Intanto la ragazzina viene plagiata: le hanno insegnato a odiare la madre.

La madre si chiama Silvana Cazzola, è nata a Jerago, in provincia di Varese, nel 1935 e attualmente vive in una frazione del paese, Cavaria. E questa è la sua storia. A 24 anni Silvana va a lavorare in un albergo, in Svizzera. Nel 1960 conosce uno svizzero-tedesco, da lui ha una figlia, Sonia, ma l'uomo non la sposa. Emigrante-madre la donna sistema la bimba in un asilo di Wettingen di proprietà di Gertrud Sidler che ora ha 65 anni. Paga regolarmente la retta, va a trovare la piccina in ogni momento libero. E' una madre che lotta sorretta da una sola speranza: poter vivere un giorno assieme alla figlia. Quando Sonia ha 12 anni e Silvana ha raccolto un gruzzoletto le sembra giunto il gran momento: la ritira dall'asilo e la porta a vivere con lei, prima in Italia poi a Locarno dove ha trovato un nuovo lavoro. Ma questa gioia dura solo due mesi: la bimba è già plagiata dalla Sidler e un giorno sparisce. « E' ritornata da me » dirà la Sidler, « Me l'ha portata via » dice la madre.

Da allora sono passati due anni. Silvana Cazzola s'è rivolta al Tribunale dei minorenni di Milano che, con una sentenza del 20 giugno 1973, ha ordinato che Sonia venga immediatamente restituita alla madre. I tribunali svizzeri non soltanto hanno respinto la sentenza, ma hanno affidato la bimba alla tutela della Sidler accusando la Cazzola di brutalità per aver schiaffeggiato la bambina. Nell'incredibile caso s'intrecciano due interessi: quello della Sidler che per un piatto di minestra fa lavorare la ragazzina, ormai quattordicenne, come cameriera e quelli delle autorità svizzere preoccupate di compensare il basso tasso di natalità indigeno « trattenendo » in Svizzera i figli degli emigranti. Nella situazione di Silvana Cazzola sono infatti molti altri nostri lavoratori: anche loro non riescono a riavere i figli « ospitati » negli asili svizzeri. La vicenda di Silvana Cazzola è venuta alla luce: altre, molte altre, restano amaramente nell'ombra: la paura di perdere il posto di lavoro chiude la bocca alle vittime.

Servizio di GIGI SPERONI

Cavaria (Varese).

due locali sono tinti di fresco e sembrano più grandi perché sono vuoti: solo un divano-letto, tante valigie per terra e un televisore. « Sto sistemandomi » dice Silvana Cazzola « per quando riavrò la mia bambina. » E' una donna di 39 anni, minuta ma forte. Ha fatto soltanto la quinta elementare, ma la battaglia per riavere la figlia l'ha fatta diventare esperta di codici e ha arricchito il suo linguaggio di termini giuridici che usa con assoluta proprietà. Ogni tanto cerca un documento per rinverdire la memoria. Lo cerca sul pavimento. Ne ha sparsi dappertutto: sono la testimonianza di due anni di lotta. « E adesso — dice — siamo alla stretta finale: devo strappargliela adesso la bambina o non ci riuscirò mai più. Per questo ho lasciato temporaneamente il lavoro, a Varese, e salto i pasti per poter viaggiare, telefonare. » La sua voce si fa più alta ma non lamentosa: è la voce di una donna tenace. « Quella svizzera crede di avere partita vinta ma dimentica che questa figlia io l'ho voluta, che l'amo disperatamente, che la riporterò a casa. Ci riuscirò, perché una madre vince sempre. » « Quella svizzera » è Gertrud Sidler, 65 anni, la donna che tiene « imprigionata » la figlia della Cazzola, Sonia, di 14 anni, ne!

suo asilo di Wettingen. « Forse si sarà affezionata alla piccola — dice Silvana. — Sicuramente la sfrutta facendola lavorare come cameriera nell'asilo. E intanto l'ha plagiata, le insegna a odiare la madre. E' facile plagiare una povera bimba indifesa anche perché io non riesco a parlarle liberamente: in due anni me l'hanno lasciata vedere sì e no per un'ora. Non ci crede? Senta, senta. » Silvana Cazzola schiaccia un tasto di un registratore: è la cronaca sonora dell'ultimo tentato incontro con la figlia davanti alla porta dell'asilo di

Wettingen. Si sente suonare un campanello poi la voce di una donna, in italiano: « Aprite, non nascondetevi, fatemi vedere mia figlia! » Dopo un cer-

to tempo il rumore di una porta che, finalmente, si apre, una voce secca, astiosa, in tedesco: « Sonia non c'è, Sonia non c'è! » Il battibecco sulla strada continua per un pezzo disturbato dal rumore delle auto che passano. Poi un urlo di Silvana: « Ecco Sonia, ecco che c'era! Sonia vieni fuori con me a prendere un caffè, vieni piccola ». La voce secca, tedesca, l'interrompe: « Sonia non esce, Sonia non esce » e a questo punto si sente un'altra voce squillante di bimba: « Nein, nein, io non esco ». Con un colpo secco la porta si richiude. Il registratore ormai gira a vuoto, nella stanzetta è sceso un gran silenzio, rotto soltanto dal pianto sommesso di Silvana che per la prima volta ha ceduto alla

commozione. « Mi scusi, mi scusi ma quando risento quella vocina, quel "Nein! Nein!"... E pensare che Sonia era così affettuosa... La portavo a spasso e lei s'attaccava alla gonna, non voleva perdersi neppure per un attimo. » La donna non s'asciuga le lacrime, lascia che le righino il volto; rialza la testa e mi fissa dritto negli occhi. « Ma non mi preoccupo per questo: quando Sonia ritornerà da me, in pochi giorni riuscirò a cambiarla. Anche l'assistente sociale è convinta di questo. Legga. » E' un rapporto dell'assistente sociale italiana del consolato di Baden, Alda Fabbretti. E' datato 30 gennaio 1973. « Sonia — dice — rifiuta la madre in quanto ha paura di perdere quello che è stato fino

adesso il suo mondo, ma essendo una bambina intelligente tolta all'ambiente ostile alla madre e restituita alla signorina Cazzola in un ambiente sereno riuscirà assieme alla madre a superare questo periodo critico ». E continua: « La madre mi ha dato una buona impressione. Ha cercato di dare alla figlia tutto ciò che le era possibile ». Il rapporto prosegue descrivendo l'asilo di Wettingen come un « ambiente trasandato e vecchio che ospita in due stanze venti bambini », gestito dalla Sidler « con l'assistenza della figlia adottiva quindicenne e di due bambine italiane, Maria e Sonia ». (Cioè Sonia Cazzola, diventata cameriera nell'asilo.) Ma questo rapporto e la sentenza stessa

del Tribunale dei minorenni di Milano non sono serviti: gli svizzeri, solidali con la loro connazionale, trattengono Sonia che pure è cittadina italiana. « E vuol sapere con quale pretesto? » dice Silvana Cazzola. « Col pretesto di due schiaffi. » E racconta la storia. Il 13 maggio 1972 durante un incontro all'asilo viene ingiuriata da Sonia: « Per un attimo — dice la donna — ho perso la testa e le ho rifilato due schiaffi, gli unici due schiaffi che ho dato a mia figlia ». La Sidler approfitta di questo episodio, convoca un medico amico, fa stendere un referto di lesioni, denuncia la Cazzola che viene condannata a tre settimane per percosse. E, forte di questa decisione del tribunale sviz-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA STAMPA

di

Torino

del 24-6-74

Ritaglio dal Giornale

FUORI DAI MONDIALI

Gli italiani di Germania

(Come vivono, come se la cavano)

(Dal nostro inviato speciale)

Francoforte, giugno.

Lunghe, tristi e grigie sono le domeniche di Francoforte. La città è come stupita di vedersi silenziosa e deserta: chiusi le banche, chiusi gli uffici, chiusi i negozi, fuggiti verso la campagna i pochi abitanti del centro; il rombo che accompagna la vita cittadina di questa capitale del denaro si è spento. Le strade diritte, interminabili, sono lunghi canyon di solitudine; se incontrate qualcuno, è probabile che vi saluti come se incontrasse un amico. Per vedere gente bisogna andare sulle rive del Meno; l'attività dei battelli da carico non ha sosta lungo questa via d'acqua su cui scorre gran parte delle ricchezze d'Europa. Oppure alla stazione centrale e nelle vie che la attorniano.

Quel treno

Qui, la domenica mattina, per lunga consuetudine si riuniscono lavoratori turchi e jugoslavi, romeni e greci. Anche spagnoli, ma soprattutto balcanici: li riconoscete dai baffi alla mongola, dalle facce contadine solcate da rughe fitte, come polverose; dallo sguardo stanco, dal berretto a coppola come quello dei siciliani.

Si ritrovano per nessun motivo: vanno a guardare i treni, osservano i binari, studiano gli orari delle loro partenze improbabili, che forse non verranno mai: ma quel treno, magari, parte per il lungo viaggio verso Belgrado; quei binari, forse, finiscono a Istanbul, e tanto basta alla loro nostalgia. Bevono la prima birra della giornata senza parlare, stando in piedi appoggiati a quegli scomodi tavolini tipici delle stazioni tedesche. Oppure si sdraiano lungo i muri della piazza davanti alla stazione, che in questi giorni è in subbuglio per la costruzione del metrò; sfogliano un giornale vecchio d'una settimana, stanno in crocchio: uno racconta con voce lenta e lenti gesti, tutti ascoltano, come se fosse ancora nel loro rione, nel loro villaggio. Così trascinano le loro domeniche nell'attesa di riprendere il lavoro.

Raramente sentite la voce di un italiano. I nostri hanno già superato da un pezzo questa fase, sono stati fra i primi a venire, si sono dispersi fuori Francoforte, anche perché la vita costa assai meno in quei villaggi che essi stessi hanno costruito. Andiamo a Dietzenbach, dove vivono folti gruppi di connazionali: anzi la cittadina è quasi tutta loro, vent'anni fa c'erano quattro case, ora è un centro di diecimila abitanti, con la chiesa nuova, la zona residenziale; hanno fatto tutto loro.

Nessuno come i nostri possiede l'innata abilità di costruire, conosce l'arte del mattone e del cemento. Costruiscono dighe in Rhodesia o case in Germania, non importa, purché si tratti di mettere pietra su pietra e veder crescere qualcosa che resterà. Quelli di Dietzenbach vengono in genere dalle Puglie: intere famiglie di Bari, di Barletta, di Andria. Per gli impianti tecnici, dei termosifoni e della luce elettrica, ci vogliono invece quelli di Udine; i gelatai sono di Pordenone e per antica consuetudine chiamano il loro bar, quando riescono ad aprirne uno, con il nome di Venezia.

Nell'alloggio

Entriamo nella casa di Mangione Vincenzo, vediamo come vive. E' di Corato. Finito il servizio di leva, venne a Francoforte, aveva un poco di esperienza come muratore, due giorni dopo trovava già lavoro. Niente racket delle braccia, come talvolta capita in Italia: funziona il contratto collettivo, e soltanto quello. Per 180 ore mensili riceve una busta paga di 1871 marchi, su cui gravano diverse trattenute: un tanto per la Kranken Kasse, che è come la nostra mutua; un tanto anche per la Kirche, la chiesa (37 marchi al mese), un tanto per le imposte. Di netto in busta restano 1200 marchi. Al cambio libero, cioè con il marco a 290,

fanno 350 mila lire mensili pulite.

Un alloggio come quello di Mangione Vincenzo (soggiorno e stanza da letto con *moquette*, bagno, cucina con frigo, cantina, ascensore), riscaldamento compreso, luce elettrica esclusa, porta via 380 marchi al mese, cioè 110 mila lire: troppo per una sola

persona, ma i nostri non temono gli affollamenti: Mangione ha trovato due paesani, che son venuti a vivere con lui, vanno d'accordo, fanno a turno la cucina e le pulizie, poi dividono le spese. Alla fine del mese ci sono sempre 130-150 mila lire a testa da mandare alla famiglia. Non hanno macchina, si recano al lavoro in bicicletta, vanno a ballare dove sanno di trovare altri italiani, giocano a football nelle loro squadrette, di rado vanno al cinema del paese, dove si proiettano soltanto vecchi film con Franchi e Ingrassia o pellicole di gladiatori.

Mettono qualche soldo in banca, soprattutto per averli pronti a Natale ed a Pasqua: nessuno resiste, anche se giura che sono denari sprecati, quando vengono le feste se ne parte per l'Italia, e Dietzenbach resta spopolato per una settimana.

Di matrimoni con le ragazze tedesche, non se ne parla. I pochi casi si sono rivelati fallimenti clamorosi.

E la crisi?

La loro grande aspirazione è di diventare «chef», qualcosa come capo-cantiere o capo-squadra; e qualcuno in effetti ci riesce, ma dev'essere realmente un tipo superiore. Allora anche i tedeschi cominciano a rispettarlo sul serio e ad ammettere che possa comandare ad altri tedeschi, il che è il vero segno di una raggiunta posizione di grande prestigio. Per tutti gli altri c'è la prospettiva di una vita di rude lavoro, ad un certo punto della quale — se uno ha messo da parte qualcosa — si potrebbe anche tornare in Italia per mettersi in proprio. Ma ora la preoccupazione si è insinuata tra i nostri uomini in Germania: qualcuno è abbonato ai giornali ita-

RASSEGNA DELLA

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

liai, se li passano di mano in mano. Ed i giornali parlano di crisi economica, della lira che perde terreno.

Ma che cosa succede, in Italia?, si domandano gli immigrati. Possiamo ancora pensare di tornarci, senza vedere i nostri faticati risparmi buttati al vento? Il timore è forte, ed è complicato dal fatto che anche nella Germania non tutto corre sicuro e veloce come sempre. L'inflazione striscia nella Repubblica federale, i prezzi puntano all'insù, l'edilizia non « tira » più come prima: nel solo Land dell'Assia ci sono quarantamila disoccupati nel settore dell'edilizia, e tra essi cominciano anche a trovarsi dei tedeschi, che pur godono evidentemente di un trattamento preferenziale da parte degli imprenditori. Per qualche tempo la disoccupazione può anche non essere un problema gravissimo: nei primi sei mesi chi è senza lavoro riceve una indennità netta pari a mille marchi. Ma poi la sovvenzione termina e bisogna arrangiarsi, magari accettando qualche lavoro senza contratto, come dipendente semiclandestino, dato che il racket delle braccia, prima sconosciuto, in questi ultimi tempi ha cominciato a stendere anche qui i suoi tentacoli.

Chi non vuol subire deve sovente rassegnarsi a decadere, a scendere in competizione con turchi e romeni per un posto di semplice manovale. E il sogno di rientrare in Italia si allontana sempre più. Già adesso molti non ci contano: « *Stiamo bene qua, ci siamo adattati, abbiamo imparato tante cose, perché cambiare di nuovo?* ». E intanto guardano la cartolina con la veduta del lungomare di Bari appesa al muro, assieme al ritratto della ragazza sotto il ramo d'ulivo. E noi fingiamo di credere alle loro parole.

Carlo Moriondo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia AVSI

di

Roma

del

25-6-72

1476/ - DELEGAZIONE INAS-CISL IN CANADA: APPROFONDITI I PROBLEMI DEGLI EMIGRATI

Roma, 25 giu. (ausi). - Una delegazione dell'INAS composta dal presidente, Rocchi, dal direttore generale, Ravizza e del responsabile del settore emigrazione Degano, si è recata in Canada per definire, anche sotto l'aspetto formale, il rapporto di collaborazione con le organizzazioni sindacali del Metro Council of Labor di Toronto.

Nel corso della visita la delegazione, oltre a valutare la funzionalità ed efficienza della struttura centrale di Toronto dell'INAS, ha esaminato e definito, dopo incontri con i gruppi di lavoratori italiani ad Hamilton - Windsor - Ottawa - l'ampliamento della rete strutturale in tali località.

In particolare, nell'incontro svoltosi presso il consolato italiano di Toronto, presenti il console generale Angeletti e vari esponenti della comunità e della stampa italiana, il presidente Rocchi, dopo aver ribadito le linee programmatiche del patronato sindacale che, soprattutto all'estero, si pone al servizio dei lavoratori per una assistenza qualificata e del tutto gratuita che li sottrae alle fasce di speculazioni di intrallazzatori, ha risposto ad una serie di quesiti postigli in ordine alla situazione italiana, alle lotte sindacali per le riforme ed alle iniziative unitarie per una nuova politica a favore dell'emigrazione.

Fra gli intensi contatti avuti sono, inoltre, da segnalare i colloqui con l'ambasciatore italiano in Canada, con il consigliere d'Ambasciata addetto ai problemi ^{che} sociali, con i vice-consoli di Hamilton e Windsor, nonché oltre con il responsabile dell'INAS Canada, Elio Agosto, con il responsabile dell'ufficio di corrispondenza di Providence Merolli, al fine di sviluppare sempre più intensamente l'assistenza sociale e di patronato anche nei confronti dei lavoratori italiani emigrati negli USA.

Sono stati, infine, definiti i termini della collaborazione fra l'INAS e il Labour Council of Toronto, sulla base dell'accordo 1° maggio 1973 ed è stato costituito formalmente il consiglio di gestione dell'INAS-Canada nel quale figurano esponenti locali della comunità italiana e rappresentanti dei sindacati canadesi.

L'INAS ha, inoltre, concordato una più intensa forma di collaborazione con il Canadian Pension Line per assistere particolarmente i lavoratori italiani che non avendo una buona conoscenza della lingua inglese sono spesso volte condizionati nel far valere i propri diritti nei confronti del regime pensionistico locale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

25-6-74

ester

documento lavoratori italiani e spagnoli in svizzera

(ansa) - ginevra, 25 giu - un documento sulla situazione dei lavoratori immigrati in svizzera, che elenca le discriminazioni esistenti nei loro confronti, e' stato presentato dalla federazione delle colonie libere italiane (20 mila aderenti) e dall'associazione dei lavoratori spagnoli emigrati in svizzera (12 mila iscritti) all'attenzione dei rappresentanti sindacali che partecipano alla conferenza internazionale del lavoro. attualmente riunita a ginevra, la conferenza si occupa infatti fra gli altri problemi della questione dei lavoratori migranti.

il documento elaborato dalle due associazioni richiama l'attenzione della conferenza sulle principali discriminazioni esistenti in svizzera fra mano d'opera straniera e nazionale, in particolare nel settore della previdenza, sul piano economico e nel quadro delle relazioni sociali. il documento sottolinea la questione dei lavoratori stagionali e frantaliere, notando che "non si tratta di una tendenza ma di una scelta, destinata ad introdurre un elemento di divisione nel movimento operaio attraverso il meccanismo della rotazione di un importante contingente di lavoratori stranieri", che riflette la volonta' del governo svizzero di "utilizzare forze di lavoro estere e salari vantaggiosi senza dover sopportare le corrispondenti spese per le infrastrutture e le prestazioni sociali".

il documento ricorda inoltre la presenza in svizzera di un gran numero di lavoratori stranieri clandestini, che non dispongono di alcun diritto e protezione; la diminuzione costante del numero dei lavoratori con permesso annuo; il rifiuto delle autorità locali di concedere ai lavoratori stranieri una mobilità geografica e professionale; il diritto alla formazione professionale e l'eguaglianza di trattamento gravemente ostacolati. il documento denuncia infine "il potere arbitrario, non sottoposto ad alcun controllo" di cui dispone la polizia per gli stranieri che procede per via amministrativa senza possibilità di ricorso, nonché le discriminazioni in seno ai sindacati svizzeri.

in conclusione le due associazioni sottolineano che l'apparato giuridico che regola il soggiorno e il lavoro degli stranieri in svizzera "rivela un'atteggiamento ritardatario in rapporto alle esigenze dello sviluppo economico del paese", dato che le sue limitazioni "si oppongono alle esigenze del processo di riconversione, concentrazione, ristrutturazione e modernizzazione dell'apparato produttivo".

h 1249/bra



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di *Parigi* del *25-6-74*

CONDITIONS
DE TRAVAIL

« Décontracter »

la vie professionnelle

De notre correspondant

Nancy. — Linvosges, à Gérardmer, dans les Vosges, une entreprise de confection de trois cent cinquante salariés, applique depuis 1971 le système des « horaires à la carte ». Elle est la première entreprise française à l'avoir mis en place au niveau de la production.

M. Amet, le président-directeur général de la société, dont le bureau vitré s'ouvre sur les sapins, revendique la paternité du système : « J'ai toujours été frappé par l'importance attachée aux horaires. Leur respect n'est pas essentiel. On peut très bien arriver cinq minutes après 8 heures et effectuer correctement son travail. Je fais évidemment partie de ceux qui ont tendance à être en retard », ajoute-t-il avec une certaine malice.

Comme avantage pour le chef d'entreprise, M. Amet précise qu'il y a moins de perte de temps qu'auparavant et que la maîtrise, libérée des problèmes disciplinaires, peut utilement se consacrer à d'autres tâches.

A Linvosges, l'horaire à la carte dans la production, partagée entre deux ateliers comprenant deux cent trente employés à forte dominance de femmes, comprend des « plages » obligatoires situées entre 8 h. 30 et 11 h. 30, et 14 heures et

Il semble que durant un temps la production ait chuté, mais M. Amet a bientôt constaté que « le personnel, dégagé de certaines contraintes, travaillait mieux qu'auparavant ». En tout cas, il n'a jamais envisagé de revenir au système classique et ne regrette pas d'avoir innové, estimant que les avantages de l'horaire à la carte sont surtout importants pour le personnel.

Dans l'entreprise, un seul syndicat est présent dans la production (C.F.D.T.), et F.O. s'est implantée depuis peu dans l'administration. Les ouvrières rencontrées sont conscientes des avantages du nouveau système : « Le pointage rigoureux est aboli. Nous perdons moins de temps à attendre à l'entrée de l'atelier. Nous pouvons faire des courses, effectuer des démarches et rattraper ensuite le temps perdu. Nous sommes moins crispées. » Une distinction existe cependant entre l'atelier à Gérardmer même et celui installé à Xonrupt-Longemer, distant de quelques kilomètres. « Les ouvrières perdent, en raison des déplacements, une partie des avantages liés à l'horaire dynamique, indique la déléguée syndicale, Mme Rémy. On a une heure de transport par jour. Si l'on rate une navette on perd une demi-journée, à moins de faire du stop... »

Sa collègue, Mme Pierrel, estime qu'il faut que l'entreprise sache au départ où elle va sinon elle « massacre » le système : « Les cadres et la maîtrise doivent être associés de près aux réformes concernant l'organisation du travail. J'estime qu'à Linvosges on l'a massacrée. Il y a eu quelques abus de la part de certains salariés. Au lieu de sanctionner individuellement, la direction a pris des mesures collectives, au début de 1974, en restreignant les horaires libres à l'administration. »

Elle insiste vivement sur la responsabilité des salariés : « Chacune accepte de « gérer son temps » en donnant chaque vendredi son horaire prévisionnel pour la semaine suivante en tenant compte des démarches à accomplir. » Hélas ! cela n'a jamais été expliqué aux ouvrières, d'où un certain nombre d'abus.

Au chapitre des inconvénients, Mme Rémy, approuvée par ses compagnes, note l'augmentation de l'individualisme : « On ne se voit plus. Auparavant, nous pouvions bavarder durant une quinzaine de minutes avant de prendre le travail. C'est terminé, à présent. Nous arrivons à des heures différentes, et ne pouvons pas discuter en entrant dans l'usine, pour ne pas distraire celles qui travaillent déjà. Les réunions du personnel et les distributions de tracts sont plus difficiles. Depuis l'application de l'horaire mobile, nous avons constaté une baisse de participation syndicale. » Elle affirme aussi que le rendement a tendance à augmenter.

D'après les statistiques établies à Linvosges, la majorité des ouvrières préfèrent venir de bonne heure le matin (7 h. 30), pour pouvoir repartir plus tôt l'après-midi. D'autre part, elles ont tendance à bloquer le maximum d'heures du lundi au jeudi, pour être libres plus rapidement le vendredi après-midi.

En tout cas, après avoir soupesé avantages et inconvénients, les salariés de Linvosges se déclarent plutôt satisfaits : « Si la direction nous supprimait l'horaire à la carte, nous nous mettrions en grève générale. Nous nous battrions plus pour cela que pour une augmentation de salaire. Déjà, la réduction envisagée des plages a entraîné une vive réaction de l'ensemble du personnel. »

Une déléguée syndicale précise cependant que la présence d'un syndicat est indispensable, « afin d'éviter les risques d'exploitation supplémentaire que peut présenter cette innovation ». Il s'agit, dit-elle, de la mettre constamment « sous surveillance ».

CLAUDE LÉVY.

16 h. 30. Les plages facultatives sont partagées entre 7 h. 15 et 8 h. 30, 11 h. 30 et 12 h. 15, 13 h. 15 et 14 heures, 16 h. 30 et 18 h. 30. Chaque salarié dispose d'un compte individuel actionné par une clé et relevé mensuellement.

« Nous sommes partis dans l'enthousiasme, affirme M. Amet, puis nous avons constaté que nous avions été un peu larges. Mais dans l'ensemble le personnel s'est comporté correctement. »

L'organisation du travail dans les ateliers a posé quelques problèmes : « Nous la revoyons constamment. Nous n'avons pas de chaîne mais avons mis en place un système en vue d'équilibrer la production suivant le nombre de personnes et le temps de fabrication afin d'avoir un volant de manœuvre », dira le chef de fabrication en nous faisant parcourir les salles encombrées de machines à coudre.

Augmentation

de l'individualisme

Les avantages

du nouveau système

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Sicilia

di

Palermo

del

25-6-44

Amarezza per gli emigrati: è come se li avesse traditi la patria lontana

Stoccarda, 24 giugno
Stabilimento della «Mercedes» a Sindelfingen. Escono gli operai del primo turno, cominciano alle sei.

Gli italiani che lavorano in questi reparti della fabbrica sono 812; 28 non hanno timbrato stamane il cartellino: assenti per malattia. Un medico andrà a casa di una decina di essi, per sorteggio. I non malati si beccheranno una multa, da trenta marchi in su. Per alcuni forse la «malattia» è il bacillo azzurro che in queste ore ha ferocemente at-

taccato il fegato di tanti emigrati.

All'uscita, ne incontro alcuni che ho visto ieri allo stadio con le bandiere della loro patria calcistica: in venti ore, dall'entusiasmo alle stelle alla desolazione più cupa. Il virus ha galoppato. Proprio a Sindelfingen lavora, come tornitore, il giovanotto che una foto crudele ha mostrato stamane mentre, impugnando un bastone, si avventa contro il pullman della squadra italiana. Meglio non farne il nome, la polizia potrebbe castigarlo severamente.

«E' un bravo ragazzo — mi dice un suo compagno di lavoro — ci incontriamo spesso alla Marienplatz di Stoccarda, ritrovo di tutti noi. Ma ieri ha perso la testa».

Il difensore del tifoso con bastone si chiama Giuseppe Barilla, trentotto anni, lucano, sposato, due figli, abitante a Sindelfingen accan-

to alla casa Don Bosco. Vado con lui. Il suo alloggio è di tre stanze, l'affitto è di 400 marchi al mese, circa 120 mila lire. Mobilio e televisore a rate. Nel salottino, dove dorme uno dei figli, una foto della «Nazionale».

«Perché non l'ha strappata dopo Stoccarda?».

«Volevo farlo. Mi è mancato il coraggio». E' in Germania da cinque anni e ogni Natale spera di tornare in Italia, ma per rimanervi. Guadagna il doppio di quanto paga di affitto. Non si lamenta. «Sono fortunato — dice — perché ci sono operai come me che abitano in casupole alla periferia di Stoccarda, spendendo cento marchi al mese per una camera».

In Italia, Giuseppe Barilla non si è occupato mai di calcio. Perché, arrivato in Germania, è diventato un socio fondatore del «Club Azzurri» di Sindelfingen, la cui sede è momentaneamente deserta? «Per stare in compagnia con gli amici perché giocare a carte costa», risponde.

La bugia gli scende dal naso. Giuseppe Barilla identifica il calcio con la patria lontana, e quando — poverino — litiga con i tedeschi sostenendo se Rivera vale dieci Beckenbauer, combatte inconsciamente una battaglia che l'aiuta a sentirsi alla pari di chi gli dà da mangiare.

Anche lui, ieri sera, ha gridato «buffoni» agli azzurri. Ora è soltanto triste: «Stamane il caporeparto mi ha detto che alla Germania Ovest, l'Italia non è nemmeno capace di pulirle le scarpe, e mi è venuta voglia di mettergli le mani addosso, sa, per sfogarmi». Invece è stato zitto. Ha inghiottito, tanto, un rospo di più non è la fine del mondo. Per questo la sconfitta italiana sul campo è stata anche un tradimento.

«Dopo il secondo posto in Messico — mi dice più tardi nella Marienplatz, Mariano Carullo, 28 anni, di Bitonto — ci consideravano gli operai migliori. Ora siamo tornati pari con i turchi e i greci. Lei non ci crederà: ma dopo aver giocato con il Brasile, i capi cominciarono

a trattarci con più rispetto. Io non ero tra quelli che hanno insultato gli azzurri. Sono calmo. Dico soltanto che ci hanno dato una pugnalata alla schiena. Loro, i miliardari, hanno scherzato con i sentimenti di gente che non ha altro». Non c'è retorica nelle parole di Mariano Carullo, solo un senso di dignità offesa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Roma del 25-6-74

**Moro oggi
a Lussemburgo
per il consiglio
dei ministri CEE**

Il ministro degli Esteri Moro partirà questa mattina per Lussemburgo per partecipare alla seduta del Consiglio della Comunità. Da Lussemburgo raggiungerà Bruxelles, ove con l'on. Rumor interverrà domani alla cerimonia della firma della nuova dichiarazione Atlantica. Successivamente l'on. Moro raggiungerà Varsavia per una visita ufficiale in Polonia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL POPOLO** di **Roma** del **25-6-41**

**Un italiano
ambasciatore
dell'Ordine
di Malta
in Etiopia**

Un italiano, l'economista e studioso di problemi sociologici Guido Zerilli Marimò, è stato nominato ambasciatore straordinario e plenipotenziario del Sovrano Ordine di Malta presso l'impero etiopico.

Zerilli è stato ricevuto dall'imperatore Haile Selassie, al quale ha presentato le credenziali. Nel corso dell'udienza sono stati trattati problemi relativi alla collaborazione dell'Ordine di Malta con i Paesi del Terzo mondo e in particolare con quelli del Continente africano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce Repubblicana* di *Roma* del *25-6-74*

Allarmante aumento della disoc- cupazione nella Cee

Disoccupazione sempre pesante, e in aumento, nei Paesi industrializzati. L'aspetto più clamoroso riguarda la Germania, dove in seguito alla crisi energetica il numero dei disoccupati si è quasi raddoppiato, mentre è stazionario in Italia (anche se su valori elevati), ed aumenti si hanno negli altri Paesi, ad eccezione della Danimarca dove si registra una flessione.

Per l'Italia, secondo i confronti raccolti dall'OCSE, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, la cifra si mantiene di poco sopra un milione e 150 mila disoccupati. In Francia l'incremento è sensibile: 470 mila (50.000 in più). La Germania, che era beneficiaria di una forte stabilità economica, ha da qualche mese crescenti problemi di disoccupazione: dai 370 mila del 1972 si era scesi a 350 l'anno scorso, e si è invece saliti ora a 620 mila.

Quanto alla Gran Bretagna, la situazione è migliorata rispetto a un anno fa, quando ci furono scioperi e paralisi di settimane in varie industrie, ma ora il livello dei disoccupati ha ripreso a salire e si aggira sui 700 mila. Si registra un quasi raddoppio di senza-lavoro in Olanda: dai circa 100 mila si è saliti in un paio di anni ad oltre 169 mila. Situazione stazionaria in Belgio (circa 100 mila), flessione invece in Danimarca: da 56 mila di due anni fa si è scesi a 40 mila.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

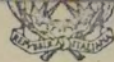
Ritaglio dal Giornale **L'UNITA'** di **Roma** del **25-6-47**

La Volkswagen sospende altri 29 mila lavoratori

WOLSBURG, 24.

La Volkswagen ha deciso di sospendere dal lavoro circa 29 mila dipendenti a partire dal prossimo 8 luglio. La motivazione ufficiale è la scarsità di domanda. E' da tempo che la maggiore impresa tedesca d'automobili si dibatte in una crisi alla base della quale c'è una esigenza di ristrutturazione aziendale, che viene fatta pagare ai lavoratori soprattutto immigrati.

Altri 12 mila operai erano stati sospesi la settimana scorsa, mentre circa tremila impiegati si dimetteranno usufruendo così del premio istituito per i «licenziamenti volontari» che avverranno entro il mese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Libano* del *25-6-74*

A CAUSA DELLA CRISI ENERGETICA

Raddoppiato in Germania il numero dei disoccupati

In Italia i senza lavoro non sono aumentati

ROMA, 24 giugno.

Dissoccupazione sempre pesante, e in aumento nei paesi industrializzati. L'aspetto più clamoroso riguarda la Germania, dove in seguito alla crisi energetica il numero dei disoccupati si è quasi raddoppiato, mentre è stazionario in Italia (anche se su valori elevati), ed aumenti si hanno negli altri paesi, ad eccezione della Danimarca dove si registra una flessione.

Per l'Italia, secondo i confronti raccolti dall'OCSE, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, la cifra si mantiene di poco sopra un milione e 150 mila disoccupati. In Francia l'incremento è sensibile: 470 mila (50.000 in più). La Germania, che era beneficiaria di una forte stabilità economica, ha da qualche mese crescenti problemi di disoccupazione: dai 370 mila del 1972 si era scesi a 350 l'anno scorso, e si è invece saliti ora a 620 mila.

Quanto alla Gran Bretagna, la situazione è migliorata rispetto a un anno fa, quando ci furono scioperi e paralisi di settimane in varie industrie, ma ora il livello dei disoccupati ha ripreso a salire e si aggira sui 700 mila. Si registra un quasi raddoppio di senza-lavoro in Olanda: dai circa 100 mila si è saliti in un paio di anni ad oltre 160 mila. Situazione stazionaria in Belgio (circa 100 mila), flessione invece in Danimarca: da 56 mila di due anni fa si è scesi a 40 mila.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lettera dell' Italia di Roma

del 25-

Svizzera: il dramma dei bambini indesiderabili

Divieto d'ingresso

di Carlo Guidotti

Sono bambini, ma se vengono scoperti li espellono in ventiquattro ore, come si fa con i criminali, con gli indesiderabili.

Non accade in un paese di scarsa civiltà, o di oscura dittatura: accade nella civilissima e democraticissima Svizzera, che richiede le braccia dei padri, e anche quelle delle madri, ma respinge i figli, se ancora non sono in età di produrre.

E' una condizione durissima imposta ai cosiddetti « lavoratori stagionali », un modo per impedire che l'emigrato si porti dietro l'ingombro di una famiglia, con tutti gli oneri che la famiglia di un lavoratore comporta per la comunità: alloggio, assistenza, scuola; un modo per pagare di meno la manodopera straniera.

Non tutti gli emigrati, però, si piegano a tale legge: alcuni non reggono al distacco, non ce la fanno — per ragioni affettive — a separarsi dai propri cari; altri si ribellano per una questione di principio; altri ancora, e sono i più, — particolarmente nel caso in cui lavorino marito e moglie — non hanno la possibilità materiale di lasciare i figli in patria

I

(occorrerebbe loro un parente, oppure un istituto, ma in quest'ultimo caso ci vorrebbero almeno 50 mila lire al mese di retta per ogni bambino). Ed ecco il fenomeno dei clandestini: lo stagionale introduce i figli in Svizzera come turisti e poi se li tiene nascosti in casa.

Un bambino rinchiuso, che non può andare a scuola, non può correre e giocare con i coetanei, non può affacciarsi a una finestra e deve imparare a guardarsi da ogni estraneo, è un nonsenso in termini di civiltà, una vera e propria barbarie, ma soprattutto la sua condizione è profondamente diseducativa, l'opposto di quanto si va predicando in fatto di metodi per la formazione della personalità.

Nessuno sa con esattezza quanti siano i bambini clandestini in Svizzera; sarebbero ottomila, secondo fonti elvetiche, ma negli ambienti degli emigrati si parla di diecimila, dei quali settemila italiani.

Dappertutto, a Zurigo, a Ginevra, a Neuchâtel, a Lugano, a Losanna, ne abbiamo sentito parlare. « Ce ne sono tanti qua attorno » ci hanno detto gli emigrati con un gesto vago, senza indicarci questa o quella casa. Perché il timore è diffuso, e ci si imbatte in una specie di omertà, che non facilita certamente chi voglia — sia pure a fin di bene — avvicinare i bambini clandestini e i loro genitori. L'omertà è nondimeno giustificata: se la cosiddetta « polizia degli stranieri » viene a bussare alla porta (e lo fa soltanto su denuncia, quasi mai di propria iniziativa) non c'è più niente da fare: l'espulsione è sicura.

In Svizzera, su poco più di 6 milioni di abitanti i lavoratori stranieri sono 660 mila, dei quali 340 mila italiani. Tanti, indubbiamente, ma non da giustificare certi manifestini xenofobi: « Sie füllen unsere Strassen » abbiamo letto sui muri di Zurigo « essi affollano le nostre strade », quasi che l'andare in giro dopo il lavoro, o per recarsi alla fabbrica, sia una colpa.

In realtà la Svizzera non può fare a meno di braccia straniere: se con il referendum, che si terrà entro l'anno, dovesse passare la legge (proposta dal movimento di estrema destra « Azione Nazionale ») per ridurre a 500 mila il numero degli stranieri, l'intera economia elvetica ne risentirebbe gravemente. Di ciò sono consapevoli, in Svizzera, uomini politici, sindacati, economisti, gente responsabile, e speriamo che se ne renda conto anche la maggioranza della popolazione.

16

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

I bambini clandestini sono l'aspetto esasperato di una condizione di lavoro estremamente umiliante, addirittura inconcepibile, anche se è frutto di accordi approvati e firmati dall'una e dall'altra parte, dalla Svizzera e dall'Italia.

Lo stagionale ha soprattutto dei doveri e ben pochi diritti: è più quello che deve fare, che non quello che può richiedere. Persino una malattia professionale, sebbene contratta in Svizzera, gli toglierà poi il diritto a tornarvi, poiché alla frontiera, sottoposto alla regolamentare visita medica, lo dichiareranno « non idoneo », prescindendo dalle cause e dal momento in cui perse la salute. Per conservare l'assistenza medica dovrebbe non uscire dal paese magari per anni, restandovi in « cassa malattia »: quindi, la famiglia in patria e lui all'estero, in ospedale. E intanto, a Zurigo, leggiamo un altro manifesto: « Sie füllen unsere Spitäler », essi affollano i nostri ospedali.

Massima aspirazione dello stagionale è di passare annuale per ottenere il diritto ad avere presso di sé moglie e figli, sempre, però, che dimostri di disporre dell'alloggio adatto. Ci vogliono quattro anni di lavoro in Svizzera, con trentasei mesi complessivi di soggiorno. Ma è sufficiente che in un anno non siano stati compiuti i nove mesi prescritti (e basta una sola settimana in meno dovuta al ritardo — naturalmente non casuale — nel richiamo da parte del datore di lavoro) perché il diritto decada e il conteggio ricominci da capo. Quindi molti lavoratori sono stagionali da oltre dieci anni e si prevede che per il futuro sarà sempre peggio.

Per i loro figli non c'è alternativa: o la separazione in Italia, o la clandestinità in Svizzera. E talvolta — come abbiamo visto — non è neppure una scelta.

Di bambini ne abbiamo incontrati non pochi, ma sempre in un clima di sotterfugio che non ci saremmo mai aspettati di trovare in un paese europeo, dichiaratamente libero e democratico.

I più piccini sorridono ancora, non si rendono conto di quello che accade e tutto appare loro come

un giuoco, ma i più grandicelli sembrano assenti, di intelligenza inferiore alla media, quasi non parlano e sono analfabeti.

Per iniziativa di alcune persone, anche di cittadini svizzeri, sono sorte, fra intuibili difficoltà, scuole clandestine. I bambini ci vanno frammischiandosi alla folla degli scolari regolari, la mattina, quando per la strada, fra tanti altri piccini con le cartelle, non danno nell'occhio. Le classi sono in case private, dove si tengono chiuse le finestre e dove l'insegnante fa quello che può, e non è mai abbastanza, perché è arduo in tali condizioni portare un ragazzo a livelli appena sufficienti.

Comunque coloro che frequentano (in ogni caso mai regolarmente) costituiscono una minoranza. In un piccolo centro, dove ci è stato detto esservi duecento clandestini, appena quattordici vanno a scuola da un insegnante, che si presta alla bisogna disinteressatamente e con rischio personale. Per gli altri non c'è neppure la scuola clandestina: i genitori hanno troppa paura, oppure la loro casa è ubicata in luogo troppo esposto, per cui uscirne sarebbe eccessivamente rischioso.

Se poi il padre passerà finalmente annuale, i figli finiranno nelle classi per minorati, perché difficilmente a un bambino, dopo essere stato rinchiuso per mesi o per anni, verrà riconosciuto un quoziente d'intelligenza normale. Oltretutto i « test », le prove, in Svizzera sono verbali ed effettuate nella lingua del cantone, lingua che il bambino di solito non comprende.

Di storie se ne potrebbero raccontare tante, come quella di Concettina, che nacque a Ginevra da genitori entrambi stagionali e che fu espulsa appena nata, nella culla, ancora in ospedale. Sono tutte storie paradossali, incredibili, che non fanno onore a nessuno.

Una soluzione sarebbe facile: basterebbe riconoscere che il cosiddetto « Statuto dello stagionale », la dura legge che regola la materia, non può restare in vigore per lo meno nella sua forma attuale.

Tutti gli emigrati ne chiedono infatti la revisione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVISATORE

di

PALERMO

del

26-6-74

EMIGRAZIONE

POLITICA DEGLI ALLOGGI E
PREVISIONI IN FRANCIALa speculazione immobiliare
danneggia i lavoratori

Secondo la legge fiscale per il 1974, l'aiuto dello Stato alla costruzione degli alloggi sociali dovrebbe aumentare solo dell'1,2% e consentire la realizzazione di 423.000 alloggi.

Nel 1974, gli alloggi sociali o H.L.M. — habitations a loyer modéré — e i P.L.R. — programmes à loyer réduit — rappresenteranno solo il 28,4 per cento del complesso delle costruzioni con il contributo dello Stato, mentre rappresentavano il 28,7% nel 1973, il 29,7% nel 1972 e il 30,9% nel 1971. L'aiuto statale alla costruzione è necessario, in particolare per le giovani coppie e per i lavoratori stranieri, che per la prima sistemazione devono affrontare gravi difficoltà. La speculazione immobiliare, molto forte, rappresenta un ostacolo di rilievo; essa tende ad allontanare gli alloggi sociali dal centro della città ed a relegarli nelle periferie.

Un altro ostacolo è rappresentato dall'aumento delle spese accessorie dell'affitto; recentemente il Governo ha deciso di bloccarle fino al mese di luglio. Tuttavia, le voci che compongono le spese accessorie continuano ad aumentare da quando è iniziata la crisi del petrolio; la proporzione in cui esse incidono sul totale delle spese di affitto passa in effetti dal 25 per cento al 40% in media, difficilmente sopportabile da

parte di coloro che dispongono di redditi modesti. Prendendo in considerazione questi aspetti, il Governo incoraggia lo studio di nuovi sistemi di riscaldamento e di misure che ne rendano più sopportabile l'onere; anzi, esso ha imposto che gli alloggi costruiti a partire dal 1. aprile prossimo dovranno rispettare nuove regole sull'isolamento termico.

STATI UNITI

Il Dipartimento del Lavoro Statunitense ha recentemente pubblicato dei dati statistici secondo i quali, nel 1972, risultavano iscritti ai sindacati ed alle associazioni professionali ed impiegati

pubblici 23 milioni di lavoratori.

Tale cifra, quantunque rappresenti un aumento rispetto al 1970 di 491.000 unità, è indicativa della situazione di ristagno in cui, quanto a nuove adesioni, verso i sindacati.

Infatti, mentre nel 1953 i lavoratori sindacalizzati costituivano il 35% della forza di lavoro americana, oggi essi ne rappresentano solo il 25%. Il calo si spiega con il fatto che le adesioni ai sindacati, pur essendo aumentate in senso assoluto, non sono aumentate corrispondentemente al rapido aumento della forza di lavoro che oggi oscilla intorno ad 89 milioni di unità. Occorre far fronte a questa situazione che, secondo

quanto hanno affermato diversi sindacalisti, rispecchia una crisi di organizzazione del sindacato in settori relativamente nuovi della vita economica.

L'affiliazione ai soli sindacati (escluse quindi le associazioni professionali e di impiegati pubblici), ha registrato, tra il 1970 ed il 1972, un aumento di 144 mila unità per un totale di 20,8 milioni.

Si tratta, tuttavia, del più basso aumento registrato dal 1962.

L'affiliazione alle sole associazioni impiegatizie (esclusi quindi gli anzidetti sindacati), ha registrato un aumento di circa il 20%, ossia di 347.000 unità rispetto al 1970 per un totale di 2,2 milioni.

L'affiliazione soltanto negli Stati Uniti, sia ai sindacati e sia alle Associazioni impiegatizie, è aumentata da 21,2 milioni nel 1970 a 21,6 milioni nel 1972. Durante tale biennio, mentre le forze di lavoro e l'occupazione nell'industria sono aumentate ad un ritmo assai accelerato, l'affiliazione sindacale è diminuita proporzionalmente dal 24,7% dell'occupazione nell'industria.

I sindacati affiliati alla Confederazione Americana del Lavoro (AFL-CIO), hanno dichiarato una affiliazione di 16,4 milioni di membri nel 1972 (15,9 milioni nel 1970).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **THE GUARDIAN** di **LONDRA** del **26-6-**

Italian style

By DENNIS JOHNSON

THE BARGHIGIANI have been adding their own colour and humanity to Glasgow and the west of Scotland for a hundred years, a benevolent mafia that has lived to enrich an alien community which gave it help in the hardest times.

The first settlers from Barga, in Tuscany, arrived in Scotland in the 1870s as roving pedlars of plaster statuettes, fugitives from the penury of sharecropping in their homeland. Following the example of their forerunners who had come from the Ciociaria district, they began to earn a better living by pushing ice-cream carts to the public parks.

During the first half of this century they became influential businessmen — restaurant owners in Glasgow and along the Clyde coast — until the war and suspicion of fascism among Italian immigrants broke the continuity of their progress.

But the story did not end, and the surviving warmth of the relationship between the Scots and the Barghigiani is the reason for the publication of a little book, printed in Italy, by a man who once worked in a fish and chip cafe in Glasgow and is now the editor of a newspaper he founded in Barga in 1949 ("They Took the Low Road," by Bruno Sereni).

The fish and chip tradition is stronger with the Barghigiani than the Ciocari. Shops were bought in the poorest quarters of the city — "tiny rooms and cellars, the doors of which gave forth clouds of steam from the pans and the all-pervading smell of burnt fat" — and the owners used to meet in Cooper's Cafe, near the fish market, to discuss prospects and hear the news from home.

What the immigrants yearned for was some kind of economic independence which would enable them to go back to Barga and buy a piece of land: there are men living in Barga today who owe their prosperity to the fish and chip shops of Glasgow and continue to have financial interests in restaurants in Britain.

According to the book, the first word many of the Barghigiani learned was "fight." The Saturday night fight, started among the Scots when they were thrown out of the pubs, was "inevitable" and was continued in the fish and chip shops, with "vinegar bottles and salt cellars sailing through the air, aimed with lethal accuracy at no one in particular." It was the job of the youngest Barghigiani to fetch the police, after which there was a "Good sweep-up and in no time at all it was business as usual again."

One of the most successful of the early settlers, Leopold Giuliani, owned more than sixty cafes throughout the country at the turn of the century and became a benefactor among his own people, returning to Italy from time to time to offer jobs to the young.

During the last war, almost all the Italians were arrested or interned, but as victory for the Allies gradually became more certain many were released and were allowed to pick up the threads of their lives. Others were deported at the end of the war and returned to Barga, but came back to Scotland, years later, to begin again.

It was not until 1952 that the Barghigiani started "along the old familiar road to Scotland" once more. This was when the Duke of Argyll asked the authorities in Barga to provide some expert foresters for his estate at Inveraray.

"On arrival at Inveraray, they proved to be such hard and willing workers, such happy and pleasant people, that the castle staff and their own foremen, never having witnessed the like of this before, were utterly astonished," says the author.

Meanwhile the descendants of the early settlers had moved increasingly up the social scale and into the professions, and the newcomers gradually took over the old family businesses. The story of the Scots-Italians has been almost forgotten in the processes of common education and intermarriage — "the old prejudices, the biased judgments, the misunderstandings are gone for ever, chased out of existence by a new breed of mixed Mediterranean and Caledonian blood."

It is remembered in Barga, though. More English is spoken there than anywhere else in Tuscany, and the Barghigiani know why.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Garretto del Merco Pireo di

Bari

del 26-6-74

IL CONSIGLIO REGIONALE PUGLIESE

AFFRONTA DUE DELICATI PROBLEMI

Poche all'estero le scuole per i nostri emigrati

Il missino Tatarella ha chiesto il potenziamento delle istituzioni scolastiche italiane in Svizzera e Germania -- Romeo (Pci) chiede concreti interventi contro l'assurda frequenza di incidenti mortali all'Italsider (307 in 12 anni) -- Polemica per il rinvio del dibattito sulla programmazione

Di due problemi, di cui la Puglia avrebbe un « triste primato », si è discusso ieri al Consiglio regionale: l'emigrazione e gli infortuni sul lavoro. Dell'emigrazione se ne è parlato indirettamente perché, l'aspetto particolare sollevato da una mozione del missino TATARELLA, era quello delle scuole per emigranti, considerato che « alcune nazioni quali la Svizzera e la Germania tendono ad una pericolosa politica di assimilazione linguistica e culturale dei figli dei nostri lavoratori » (circa 5 milioni). TATARELLA ha chiesto un impegno della Giunta regionale ad intervenire presso il Governo nazionale al fine del potenziamento delle istituzioni scolastiche italiane all'estero. Di ciò si parlò lungamente in occasione della Conferenza regionale dell'Emigrazione, ma TATARELLA ha ribadito l'opportunità di ritornare sull'argomento.

L'assessore alla P.I. CIUFFREDA ha risposto facendo un ampio quadro di quanto già opera a sostegno degli emigrati italiani sul piano scolastico, della formazione professionale e dell'assistenza. Ne sono impegnati in prima linea i ministeri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione, oltre la Dante Alighieri, la Rai-Tv con programmi culturali radiofonici e televisivi, gli Istituti di

cultura. Ma, a conclusione della relazione, CIUFFREDA ha affermato amaramente che « il quadro della situazione non risulta meno fosco di quello rappresentato dalle significative cifre contenute nella mozione ». Ha auspicato un « continuo e più stretto collegamento » fra Regioni ed organi competenti dei ministeri degli Esteri, P.I. e Lavoro, per un concreto adeguamento di istituti, indirizzi e mezzi. Il Consiglio tornerà ad occuparsene con un voto su un documento.

La mozione comunista sugli infortuni sul lavoro è stata illustrata dal cons. ROMEO che ha ricordato che l'argomento ritornava in aula, dopo le ripetute volte, in cui « ci siamo occupati » di denunciare il ripetersi « con assurda frequenza di gravi infortuni mortali all'Italsider di Taranto e nella regione ». « E' una vergogna — ha detto — tanto è vero che la stessa Magistratura, all'inizio dell'anno giudiziario non ha potuto tacere sulla gravità di questi eccidi, adoperando parole di fuoco nei confronti dei responsabili ».

ROMEO ha fatto cifre e date (l'ultimo infortunio mortale è avvenuto il 3 giugno all'Italsider di Taranto): « In 12 anni all'Italsider siamo a 307 infortuni mortali, un vero massa-

cro, un prezzo altissimo dello sfruttamento operaio ». Ha concluso affermando che « vi è una proposta di legge (approntata dall'apposita commissione regionale d'indagine) che bisogna approvare, per non deludere le attese ».

Nel dibattito sono intervenuti il d.c. MARGIOTTA (« gli infortuni sono dovuti a carenza di mezzi antinfortunistici »), il missino TATARELLA (« il problema degli infortuni all'Italsider è assai grave e bisognerà denunciare tutte le violazioni dell'azienda di Stato »), il comunista PANICO (« la Puglia ha un triste primato per il ritmo sfrenato con cui vengono impiegate le risorse umane, senza nessuna prevenzione per la salute dei lavoratori »). A nome e per conto dell'assessore al lavoro DILONARDO (assente per altri impegni) l'assessore alla Sanità CONTE ha riaffermato il dovere e l'interesse della Regione di evitare il ripetersi di infortuni sul lavoro, ma ha ricordato che le cause vanno ricercate nella carenza dell'attuale legislazione ed anche nella eclatante negligenza degli imprenditori privati che « pur si avvalgono di finanziamenti che sono di tutta la comunità nazionale ». ConTE ha concluso con l'auspicio che la proposta di legge, scaturita dalla commissione di indagine, sia approvata e siano rivisti i rapporti tra Regione, Inail ed Enpi. Anche su questo argomento ci sarà un documento.

Il Consiglio ha anche proceduto alla votazione per designare il sig. Notarnicola (Dc) nel consiglio d'amministrazione del Ciapi. La seduta è stata sospesa per consentire una riunione del gruppo consiliare della Dc.

Al termine della seduta è stato diramato dal gruppo comunista un comunicato in cui si afferma che mentre nel corso di una « conferenza dei presidenti, tenutasi venerdì 31 maggio, era stato deciso di iniziare a metà giugno il dibattito in Consiglio regionale sulle linee di piano economico che la Giunta si impegnava a presentare dieci giorni prima dell'inizio della discussione » oggi invece l'assessore alla Programmazione dichiara di « non poter mantenere tale impegno » e di non poter presentare prima del 12 luglio le linee di piano della Giunta.

In pratica il dibattito ver-

rebbe trasferito, secondo i comunisti, in autunno e ciò « a meno di un anno dalla scadenza della prima legislatura, rompendo un impegno preso ufficialmente ».

Anche il capogruppo del Msi, TATARELLA, ha rilasciato una dichiarazione prendendo « atto dell'ulteriore rinvio ». Egli fa però rilevare che « hanno contribuito al rinvio e ai ritardi, i veti socialisti all'utilizzazione dell'Ipres per la formazione del piano, la scollatura della maggioranza e la mancanza di una visione generale dei problemi della Puglia ».

Replica l'assessore alla programmazione QUARTA che « l'analisi in corso per la definizione di direttive nei diversi settori di intervento » ha richiesto, tra l'altro, « un processo di consultazione con le Confederazioni sindacali » che « non potrà esaurirsi prima della metà di luglio ». « Si deve aggiungere che le indicazioni emergenti dalle consultazioni richiedono quanto meno delle verifiche di massima sul piano tecnico, verifiche che, in considerazione anche della assai limitata dotazione di strutture, in attesa tuttora di essere potenziate, impongono tempi non comprimibili ».

L'ass. QUARTA sostiene infine che « in questa situazione si è ritenuto opportuno, piuttosto che vanificare o ridurre ad atto puramente formale il processo di consultazione e quindi anche le indicazioni della Giunta, ricorrere alla richiesta di un rinvio ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere di Caracas di *Caracas*

del 26-

All'insegna della piu' stretta collaborazione tra i due paesi inaugurata a Maracay la sezione della Camera di Commercio Venezuelana-Italiana

MARACAY - Come già abbiamo dato notizia, la Camera di Commercio Venezuelana Italiana ha inaugurato, la scorsa settimana, la sua prima sezione distaccata all'interno del Paese.

Costituita alcuni mesi or sono, essa veniva già svolgendo una attività piuttosto limitata anche a causa delle ristrettezze logistiche. Ora con l'inaugurazione della nuova, spaziosa sede che si af-

faccia sull'ampio piazzale che fronteggia la Casa d'Italia, la sezione di Maracay della Camera di Commercio si prepara a sviluppare in pieno la sua attività, per rispondere alle esigenze dei numerosissimi operatori italo-venezuelani della regione.

La sezione, che conta già su un centinaio di soci formalmente iscritti, si prepara ad accoglierne molti altri che hanno promesso di for-

malizzare la loro iscrizione quando la Camera avrà iniziato concretamente la propria attività.

Un gran numero di invitati, nella loro maggior parte, operatori economici locali ed autorità venezuelane, hanno assistito alla cerimonia inaugurale che ha visto la presenza dell'Ambasciatore d'Italia, del Consigliere commerciale dr. Alberto Gnecco, del direttore dell'Ice dr. D'Innella, del presidente della Camera di Commercio Venezuelana Italiana dr. Nannini, di membri della giunta della stessa Camera e di un gruppo di invitati speciali.

Nei numerosi interventi che sono seguiti alla benedizione dei locali impartita da Padre Sante Cervellin, le personalità italiane e venezuelane che si sono alternate al microfono sono state concordi nel sottolineare l'importanza di questa iniziativa che giunge, molto opportuna in un momento in cui per i già stretti legami economici tra Italia e Venezuela, si profila una fase di ulteriore intensificazione favorita da molteplici fattori.

Ha preso la parola il cav. Sindoni, presidente della locale sezione della Camera di Commercio Venezuelana Italiana a cui va ascritto il merito di aver svolto una intensa attività di proselitismo tra i colleghi industria-

li ed i commercianti nel quadro della realizzazione di questa sezione. Egli ha tenuto a rimarcare l'opera che gli operatori italiani svolgono nell'ambito dell'economia venezuelana nell'interesse dei due paesi, ed in particolare del Venezuela che ha detto "considerano la nostra Patria".

Gli ha fatto eco José Vicente Tovar, presidente della Asamblea Legislativa del Estado Aragua che ha definito la sezione "un nuovo anello socio-economico che va ad aggiungersi ai molti creati dall'attività italo-venezuelana che per mezzo di centinaia e centinaia di industrie hanno finito con il "motorizzare" l'economia del Paese". E' questo uno sforzo "che sarà tenuto in debito conto e che avrà tutto il possibile appoggio da parte delle autorità venezuelane".

Raul Cambra, rappresentante del Concejo Municipal del Dto. Girardot, notoriamente molto legato alla collettività italiana, ha sottolineato i concetti del precedente oratore definendo la nuova sezione "un vero e proprio ponte destinato ad unire sempre più strettamente gli interessi italo-venezuelani".

Il dr. Mauro Nannini, ha recato ai presenti il saluto dei soci della giunta direttiva della Camera di Commercio Venezuelana Italiana di Caracas manifestando l'importanza di questa prima sezione, un "primo passo" destinato a soddisfare le sempre più vive esigenze degli operatori italiani all'interno del Paese. Affinché questa sezione di Maracay possa svolgere più efficacemente la sua funzione egli ha espresso l'opportunità di una stretta collaborazione con la locale Camera di commercio, venezuelana, concetto che è stato pienamente condiviso, da Huan Villegas, presidente della Cámara de comercio del Edo. Aragua.

Ha concluso gli interventi ufficiali l'Ambasciatore d'Italia, il quale nel suo intervento ha felicemente sintetizzato i concetti espressi dai vari oratori nel contesto di un discorso generale che vede l'Italia sempre più interessata a rinsaldare i rapporti di carattere commerciale e culturale con i popoli dell'America Latina particolarmente con il Venezuela dove operano con successo ormai da lustri tanti suoi figli. Interesse che si va ampliando sempre più, quanto maggiori sono le occasioni di stabilire rapporti di collaborazione

che oggi giorno trovano nella moderna tecnologia un vastissimo campo di possibilità.

Conclusa la cerimonia inaugurale i presenti hanno partecipato ad un signorile ricevimento durante il quale hanno fatto gli onori di casa con squisita cortesia il Cav. Sindoni, il dr. Nannini ed il segretario generale della Camera sra. Gabriella Flores.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

26-6-74

/esteri

conferenza internazionale del lavoro

(ansa) - ginevra, 26 giu - la conferenza internazionale del lavoro, riunita a ginevra per la sua 59/ma sessione, ha concluso le sue deliberazioni dopo un laborioso dibattito sul rapporto per l'applicazione delle convenzioni e raccomandazioni, che fra l'altro invita l'unione sovietica ad applicare fedelmente le norme concernenti il lavoro forzato.

una speciale commissione della conferenza ha infatti constatato che nell'urss esistono ancora forme di lavoro forzato ed ha adottato una raccomandazione che invita le autorità sovietiche ad intervenire per il rispetto delle convenzioni adottate su questo problema dall'organizzazione internazionale del lavoro (oit) e sottoscritte dall'urss.

questo rapporto, tuttavia, per mancanza di un quorum sufficiente non è stato sottoposto al voto della conferenza.

nel corso della presente sessione la conferenza, formata dai rappresentanti dei governi, dei datori di lavoro e dei lavoratori di 127 paesi membri, ha esaminato fra gli altri problemi quello dei lavoratori migranti.

dopo una prima discussione, la questione è stata oggetto di un dettagliato dibattito in seno ad una speciale commissione, alla quale sono state presentate numerose proposte per l'elaborazione di norme internazionali sulle migrazioni abusive, sull'eguaglianza delle possibilità di riuscita, di trattamento e in materia di formazione professionale, di promozione, di re-

munerazione e di condizioni di lavoro per questa categoria di lavoratori.

la conferenza ha inoltre proceduto ad un ampio dibattito, con la partecipazione di 220 oratori, fra cui numerosi ministri del lavoro, sui problemi dell'impiego, delle condizioni di lavoro, dei redditi e delle relazioni professionali in rapporto alle mutazioni in corso nel mondo e alla crisi energetica.

h 0740/gar

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *agenzia ANSA* di *Roma* del *26-6-74*

114/3

ester

respinta in svizzera iniziativa "xenofoba"

(ansa) - ginevra, 26 giu - allineandosi alla decisione già presa dal consiglio nazionale (camera dei deputati), anche il consiglio degli stati (senato) ha respinto la iniziativa dell'azione nazionale contro "inforestieramento", che prevede l'allontanamento di circa 500 mila stranieri nel giro di tre anni. il referendum su questa iniziativa sarà presentato all'elettorato elvetico nel prossimo autunno senza controprogetto, e con l'invito a respingerla categoricamente, così come è stato proposto dal consiglio federale (governo) in un messaggio al parlamento elvetico.

in meno di due ore il consiglio degli stati ha oggi liquidato questo problema ed adottato con 42 voti, senza opposizioni, il punto di vista governativo, che è stato illustrato, a chiusura del dibattito, dal capo del dipartimento federale di giustizia e polizia, furger.

egli ha ricordato, fra l'altro, quali sarebbero le conseguenze di una accettazione dell'iniziativa della "azione nazionale" per i singoli cantoni: zurigo dovrebbe rinunciare al 53,1 per cento della sua popolazione straniera, ginevra al 58,4 neuchatel perderebbe il 59,4 dei suoi lavoratori, vallese l'11,8 vaud il 63,2 ticino il 72. queste le cifre che comporterebbero per l'economia un pesante sacrificio. restano le questioni d'ordine giuridico, e umanitarie soprattutto, sollevate da un'accettazione dell'iniziativa, che furger ha elencate, affermando che si tratterebbe di un vero e proprio suicidio voler cacciare con tale brutalità 500.000 stranieri dal territorio della confederazione.

h 1720 bm |

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA

di

ROMA

del

26-6-74

Colossale truffa agli emigrati in Venezuela

CARACAS, 26.

* L'eliminazione dell'Italia dai mondiali ha avuto strascichi drammatici in Venezuela dove vivono oltre duecentomila emigrati. Ma siccome i dispiaceri non vengono mai soli nella vita, così a quello dell'umiliazione patita per la sconfitta azzurra, per i nostri emigrati si è aggiunta quella di una clamorosa truffa perpetrata ai loro danni. Si è saputo oggi, infatti, che la quasi totalità degli italiani aveva scommesso ingenti somme a favore della vittoria dell'Italia nel match decisivo con la Polonia. Si parla di qualche miliardo di lire complessive. Il fatto è che le scommesse sono state accettate da individui privi di ogni scrupolo quando già la partita era finita da un quarto d'ora mentre i nostri connazionali pensavano che cominciassero allora. Questo gruppo di truffatori hanno speculato sul fatto che la televisione aveva annunciato che la partita sarebbe stata trasmessa in diretta «via satellite» alle ore 13 locali, mentre in realtà, alla stessa ora, era già terminata.

Ciò che ha contribuito tra l'altro a disorientare gli scommettitori, è stato il commentatore televisivo il quale, nonostante conoscesse il risultato della partita — non poteva ignorarlo dato che la stazione aveva già ricevuto via satellite l'incontro che aveva registrato simultaneamente in videotape — ha cominciato a speculare sulle possibilità di classificazione delle due squadre.

In nessun momento, durante lo svolgimento del gioco, la televisione ha avvertito che si trattava di una partita già terminata.

Intanto, persone di pochi scrupoli, che erano riuscite a conoscere il risultato in tempo — forse attraverso emissioni radiofoniche di stazioni straniere — hanno cominciato a raccogliere le scommesse, con un'ora di anticipo sull'inizio della trasmissione televisiva. A quell'ora ogni rischio era ormai eliminato.

Quanto al denaro scommesso, ogni speranza di recuperarlo è vana, perché in Venezuela il gioco d'azzardo è proibito.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Sero

di

Pansa

del

26-6-74

Per tornare avviliti in fabbrica Ai nostri emigrati i mondiali sono costati 700 milioni

Da uno dei nostri inviati

STOCCARDA, 26. — Quarantamila italiani all'Olimpiastadion di Monaco, cinquantamila italiani al Neckarstadion di Stoccarda per la partita con l'Argentina e sessantamila per la partita con la Polonia. Gli organizzatori dei mondiali non hanno avuto dubbi quando si è trattato di scegliere la dimora della squadra azzurra. Nella regione del Wurttemberg vivono duecentomila nostri connazionali, più di un terzo del totale che riguarda l'intera RFT. Ventottomila ne accoglie Stoccarda e la Baviera, altro Land di gasterbeiter. La si raggiunge velocemente in autostrada.

Gli organizzatori hanno fatto i conti: questo esercito di «lavoratori ospiti», avrebbe portato nelle loro casse una valanga di marchi. L'incasso di Italia-Polonia è stato di circa 350 milioni di lire. Intorno ai 300 milioni di è aggirato l'incasso di Italia-Argentina e di poco inferiore è stato quello della gara di esordio con Haiti. Cifre da far impallidire il record di S. Siro. Tiriamo le somme: più o meno 900 milioni di lire, delle quali oltre 700 milioni sono uscite dalle tasche dei nostri emigrati, considerato il numero degli spettatori giunti dall'Italia, l'esigua partecipazione del pubblico tedesco e il gruppo partecipe dei sostenitori di Haiti, dell'Argentina e della Polonia.

Di 700 milioni è stato dunque il prezzo pagato da gente che non supera il salario di 900-1200 marchi al mese (salassati puntualmente dai vaglia spediti a casa) per una rivincita che non è venuta. Non li abbiamo chiamati noi, ha detto il presidente del settore tecnico Carraro, ci sono venuti di propria iniziativa a vederci. Infatti, La Nazionale italiana non ha chiamato i gasterbeiter, li ha pazientemente sopportati quando arrivavano a centinaia con squilli di trombe e sventolio di vessilli, tutti addobbati di azzurro e di bianco rosso e verde, nell'elegante ritiro del Mon Repos. Se ne stavano oltre il recinto protetto dalla polizia, in attesa che apparissero Riva, Rivera, Mazzola, Facchetti, Burgnich, le stesse facce, gli stessi sguardi ansiosi, che abbiamo visto a Charleroi o a Roubaix sotto l'albergo di Felice Gimondi. Ai dirigenti della squadra che spiegavano come un campione ha bisogno di trascorrere nella quiete la vigilia di una gara, loro rispondevano: Li vo-

gliamo solo abbracciare, stare con Riva un minuto. Ci beviamo insieme un caffè. Riva, Rivera, Mazzola uscivano nel recinto, distribuivano le foto già pronte con l'autografo ed era un assalto; alla distribuzione seguivano grida di incitamento e la preghiera ripetuta, con una specie di disperato candore: se non vincete, i tedeschi ci fanno passare i guai nostri. Se non vincete non teniamo il coraggio di ripresentarci al lavoro.

Una mattina raccontammo a Mazzola di quando, anni fa, in fondo allo stradone nero di Marcinelle, in Belgio, apparve la maglia tricolore di Michele Dancelli, campione d'Italia. Stava pedalando verso il traguardo della Freccia Vallone, il traguardo era a non più di 500 metri e Dancelli avanzava facendo mucchio con la bicicletta, sfinito ma ormai irraggiungibile e allora esplosero le sirene delle miniere e una folla di lavoratori italiani brandendo una foresta di bandiere, che sembrava di essere in una città liberata dal nemico invasore, si avventò alle transenne, recitando uno spettacolo indimenticabile. Mazzola era il più sensibile, il più disposto a capire, gli si formavano attorno capannelli di siciliani, pugliesi, calabresi: Sandro, dicevano, facci un gol e ci prendiamo la soddisfazione di sbotterli per una settimana. Siamo dimenticati, mannaggia, mi dicevano: voi battete la Germania e noi viviamo un mese da signori!

Tormentati dall'idea che il sogno di diventare campioni del mondo fosse troppo grande, cercavano presso di noi, cronisti di quelle giornate, assicurazioni e conforto: ma veramente ce la possiamo fare? Abbiamo passato l'inverno a parlare della squadra, a sperare, e che si può fare qui, la sera? Avete visto i prezzi? Ci mangiamo wurstel e pane, pane e wurstel, glielo dovete dire a Chinaglia: qui, se perdiamo è una rovina, non ci fanno più aprire bocca nemmeno per respirare. Restavano fino a che non scendeva il buio, sempre invocando il nome degli azzurri. Qualcuno riusciva a superare lo sbarramento, si gettava alla caccia del campione, gli si aggrappava al collo come succede alla festa del santo protettore. Burgnich assumeva il valore di un San Nicola o di una Santa Rosalia.

Molti gasterbeiter si sono messi in ferie per seguire la Nazionale. Qui le ferie bisogna concordarle con il datore di lavoro, non è che uno possa chiedere cinque, sei giorni di permesso senza il

Ritaglio dal Gi

regolare preavviso. Se sgarri c'è il licenziamento. «E io a concordare ci ho provato. Devo andare appresso alla Nazionale, Munchen, Stuttgart, Frankfurt, Gelsenkirchen, chi lo sa, devo viaggiare. Nichts nazionale, nichts viaggiare, gut lavorare, niente permesso. E chi ci ragiona coi tedeschi. E io: devo andare appresso agli azzurri, capito? Nichts, sempre nichts. Le ferie me le sono prese lo stesso». E' un gastarbeiter che viene da Santa Maria Capua Vetere, lavora in un cantiere edile, davanti al nostro albergo, si è messo da parte un po' di marchi, ha ridotto il numero dei wurstel, i bicchieri di birra, le tazze di caffè, moglie e quattro figli, subito fuori dal portafoglio la fotografia: «Eh — dice: — gliel'ho scritto: vi mando di meno questo mese, toglietemi una soddisfazione». E poi, quando i mondiali finiscono? «Se siamo campioni del mondo non si esclude che mi riprendono e se non mi riprendono sono un disoccupato campione del mondo». E se va male? «Gesù, va già male tutto il resto e devo pensare che vada male pure con il calcio?».

Sul tetto di un gruppo di baracche, nei pressi del Neckarstadion, alloggio di nostri lavoratori, sventolavano una dozzina di bandiere. Nella Nesenbachstrasse, una via di casupole scalinate, il locale «Mocambo» esibiva sotto le immagini di prosperose fanciulle di nient'altro coperte che di languide occhiate, la scritta «Forza Italia».

A mezzogiorno di domenica scorsa l'esercito dei «lavoratori ospiti» aveva conquistato Stoccarda. I tedeschi guardavano quell'invasione fragorosa di trombe di mortaretti di tric-trac e di tamburi sorridendoci sopra. Il sorriso che hanno quando al ristorante gli italiani domandano gridando «ancora pane, per favore!». Le strade erano fiumi di auto traboccanti di emigrati sparati via da Tublingen, Esslingen, Reutlingen, Gmund, Pforzheim come musulmani calamitati dalla pietra sacra della Mecca e intorno alle auto, simili a bersaglieri intorno ai carri armati, la fanteria del tifo, chi in camicia, chi a dorso nudo, col fazzoletto azzurro al collo, il berrettino tricolore e l'asta sulle spalle. Eravamo in un tassi, prigionieri in quel tumulto e il tassista guardava le teste nere che coltavano la cornice dei finestrini e le bocche spalancate che urlavano «Italia, Italia!» con sofferta rassegnazione e parlando a stesso diceva «italiani, ita-

liani». Eh, sì, dicevamo noi, tanto di qualsiasi altra cosa avessimo detto non avrebbe capito mezza sillaba.

Dopo Italia-Polonia le strade erano ancora piene di bandiere. Molte, con l'asta spezzata coprivano l'asfalto. L'esercito sciamava in mesta ritirata. Voi tornate a casa, ma noi dobbiamo restare! Avevano gridato i gastarbeiter al pullman degli azzurri. Allo scoppio dell'ira era succeduta una sorta di abbandono tragico. Gli ultimi fuochi di rabbia si accendevano al Mon Repos: domani al lavoro non ci andiamo, che ci siete venuti a fare, non la facciamo questa figura, simme rovinati! «Voi non potete immaginare cosa dobbiamo subire dai tedeschi, quelli ci aspettano per levarci la pelle».

I nostri gastarbeiter non hanno abbandonato il ritiro della Nazionale neppure la mattina dell'addio. Svuotati dallo sconforto, non imprecavano più e adesso, svanita la speranza di potersi prendere la grande rivincita sul cruccosfottitore, avevano ripiegato nelle piccole richieste di un ricordo. E l'ultima immagine che ci resta di questa storia è quella di un emigrato pugliese che va da Rivera e gli fa: «Mi dai una maglia, un pezzo di maglia, una scarpetta». E Rivera: «Non ho niente, se dovessimo accontentare tutti». «Non tutti, io solo, dammi un distintivo, qualcosa». E Rivera gli dice: «Aspetta un po'». Va in albergo, torna con la cassetta della tuta: «Mettiti questa». Il gastarbeiter attacca un pianto dirotto e si batte i pugni sulla fronte: «Stavo allo stadio, perchè avete perso, perchè?».

Nei ristoranti non si discute più dell'Italia. Nel cantiere davanti al nostro albergo abbiamo cercato l'amico di Santa Maria Capua Vetere. Naturalmente non c'è. Il locale «Mocambo» della Nesenbachstrasse ha solo foto di donnine nude nella sua bacheca. Ieri sera il cameriere italiano ci ha servito in silenzio. Nichts parlare coi clienti, arbeitsen, sei still, lavorare e silenzio. Non siamo andati a trovare i sardi del «Su Nuraghe». All'Eiscafe Venedig, il ragazzo siciliano che lava i bicchieri ci ha detto: «Ho scommesso duecento marchi che l'Italia batteva la Polonia. Chi me li dà a me duecento marchi, Anastasi?».

GIANNI RANIERI

Rivalutazione dell'economia agricola e rispetto dei diritti dei migranti

Nel corso della cinquantunesima Conferenza Internazionale del Lavoro, che si è tenuta recentemente a Ginevra, il capo della Delegazione della Santa Sede ha rivolto ai partecipanti, il 14 giugno, un discorso in lingua francese, di cui pubblichiamo la parte centrale in una nostra traduzione in lingua italiana.

Dopo aver rivolto parole di elogio al Direttore Centrale del BIT, Francis Blanchard, Mons. Luoni ha detto:

I lavoratori rurali

Già da molto tempo la Delegazione della Santa Sede aveva denunciato il carattere rischioso di quella che si potrebbe chiamare «l'ideologia industriale» dello sviluppo, cioè il pericolo insito nel considerare lo sviluppo industriale come l'unico modello di sviluppo, che definisce il grado di riuscita di ogni progresso socio-economico e di ogni modernizzazione di un Paese.

Nella corsa che si è sfrenata verso lo sviluppo industriale — corsa il cui entusiasmo è stato talvolta inversamente proporzionale ai mezzi dei partecipanti — sono stati spesso dimenticati, o gravemente trascurati, alcuni fattori fondamentali per il buon successo dell'impresa: il rispetto delle condizioni culturali e il criterio dell'utilità delle scelte.

Sono state importate e adottate certe modalità di sviluppo che non erano adatte alle situazioni culturali delle popolazioni, delle quali si intendeva promuovere lo sviluppo.

Troppo spesso si è creduto, e si crede ancora, che lo sviluppo economico — mettendo l'uomo in situazioni nuove — crei nuovi valori culturali, mentre è il grado di cultura vis-

suto in un dato ambiente che forma un tipo di economia e un tipo di società.

La scelta economica è prima di tutto una scelta culturale.

Non si può passare da un valore culturale ad un altro valore culturale per il solo motivo che esso è più «redditizio», poiché l'uomo è veramente felice solo nell'appagamento di un insieme di bisogni che scaturiscono dal suo essere profondo.

Allo stesso modo, il criterio dell'utilità reale non ha sempre ispirato le scelte prioritarie: esiste un problema di deontologia politica, che non dovrebbe essere dimenticato nella pianificazione delle risorse.

«L'utile», non è ciò che procura una promozione qualunque, ma ciò che ottiene veramente la promozione dell'uomo, poiché è più importante cercare la qualità di vita piuttosto che la quantità.

A che servirebbero l'accrescimento della difesa, della grandezza e del prestigio d'una nazione, l'acquisizione, d'una tecnologia avanzata, se la denutrizione, le malattie, l'ignoranza, la povertà e la miseria opprimessero ancora le classi lavoratrici?

Una politica di obiettivi grandiosi e spettacolari che inghiotte fondi considerevoli in paesi dove le condizioni umane delle popolazioni sono ancora semplicemente deplorabili, è forse veramente vantaggiosa alle categorie meno favorite?

Se sono gli uomini che devono beneficiare dei profitti dello sviluppo e della crescita economica, sarà prioritariamente utile ogni progetto che apporterà loro il più rapidamente possibile l'aumento di umanità a cui aspirano.

Noi assistiamo alle conseguenze prodotte dallo squilibrio dello svilup-

po: una agricoltura profondamente in crisi in moltissimi paesi, le forniture alimentari mondiali al limite dell'esaurimento, la campagna sempre più abbandonata dai lavoratori rurali che sperimentano, come diceva Giovanni XXIII nell'enciclica «Mater et Magistra», «l'ansia di evadere da un ambiente ritenuto chiuso e senza prospettive» per andare, purtroppo, ad accrescere le masse del sottoproletariato che accerchia le grandi città (Mater et Magistra, n. 132).

Così non si sarebbe dovuto dimenticare che la maggioranza degli abitanti della terra sono una popolazione rurale, ciò che è vero soprattutto per i paesi in via di sviluppo, come è anche vero che i giovani al di sotto dei venticinque anni sono la maggioranza della popolazione rurale.

Si deve dunque salutare con speranza e favorire questo nuovo interesse che l'OIT sta accordando a tale settore del mondo del lavoro, costituito dai lavoratori rurali che appaiono come i «sotto-sviluppati» del «sotto-sviluppo».

È tempo che l'economia agricola non sia più considerata il parente povero dello sviluppo.

Se l'elevazione del livello di vita resta uno degli obiettivi essenziali della strategia dello sviluppo, è necessario che tutti i settori della vita economica e sociale se ne avvantaggino in uguale misura, compresi dunque i lavoratori rurali, il cui livello di vita soffre di una diminuzione sempre più grande, in rapporto a quello dei lavoratori dell'industria e dei servizi terziari.

Si impone dunque una rivalutazione della professione dell'agricoltore, per mezzo di una politica che gli riconosca non solo la sua importanza fondamentale nell'insieme della produzione, ma che la sostenga anche psicologicamente tramite una educazione civica e professionale appropriata e un aiuto sostanziale che ridia alle masse contadine la coscienza della dignità del loro lavoro, una formazione a tutti i livelli affinché, come dice il Rapporto sulla sedicesima sessione della Commissione Consultiva Asiatica (Kuala-Lumpur, 2-10 maggio 1974) le popolazioni rurali apprendano « una migliore conoscenza delle realtà e una migliore identità culturale e sociologica ».

Giovanni XXIII l'aveva già affermato, tredici anni fa, quando enunciava, nel documento citato, la necessità che gli agricoltori « siano istruiti, incessantemente aggiornati e tecnicamente assistiti nella loro professione » (Mater et Magistra, n. 153).

È evidente che la rivalutazione dell'economia agricola richiede altre iniziative che dipendono sia dai governi che dagli agricoltori stessi, come: la riforma agricola, i cambiamenti di struttura, la messa in opera di istituzioni rurali e l'aiuto da apportare a quelle già esistenti, l'assistenza alle organizzazioni di agricoltori e di artigiani, l'apertura ai lavoratori rurali dei sindacati già esistenti.

Trattandosi di problemi che presentano costanti comuni in tutti i paesi, e quindi di problemi a dimensioni mondiali, l'OIT ha un ruolo unico da svolgere, favorito com'è dalla sua tripartita configurazione. Tale ruolo consiste nel promuovere la collaborazione tra i lavoratori di tutti i settori che spesso — la storia delle lotte sociali è là per dimostrarlo — sono stati considerati come avversari gli uni degli altri, e utilizzati gli uni contro gli altri.

I lavoratori sono tutti uguali in dignità, poiché uguale è la dignità che deriva dalla stessa fonte che è il lavoro.

I lavoratori emigranti

Il problema dei lavoratori emigranti è legato in certo modo alla questione dei lavoratori rurali, poiché sono appunto costoro che costituiscono una delle correnti più importanti di lavoratori emigranti.

Non è necessario illustrare l'ampiezza del fenomeno migratorio e la complessità dei problemi che ne derivano; può bastare il semplice richiamo di alcune cifre:

— dodici milioni di persone in Europa, tra lavoratori migranti e loro famiglie;

— In America Latina, circa due milioni di lavoratori varcano le frontiere dei loro paesi per andare a cercare lavoro altrove;

— parecchie centinaia di migliaia di lavoratori africani emigrano dai loro paesi in cerca di un impiego verso l'Europa, o verso l'Africa centrale o australe;

— in Asia l'emigrazione dei lavoratori è in continuo aumento.

Da quando il problema delle emigrazioni moderne si è manifestato in tutta la sua importanza, e dai suoi inizi fino ai nostri giorni, la Chiesa non ha mai cessato di interessarsi perché si trovassero soluzioni giuste alle numerose questioni che esso sollevava. Sarebbe troppo lungo enumerare tutte le espressioni di questa costante preoccupazione della Chiesa per la reale promozione dei lavoratori migranti e delle loro famiglie (discorsi; documenti, iniziative pratiche dei Sommi Pontefici, soprattutto del Papa Paolo VI e dell'Episcopato).

Mi limiterò alla citazione di alcune fra le più importanti:

— una « Pontificia Commissione per la pastorale degli emigranti e del turismo » è stata costituita da Paolo VI, ed è in modo speciale incaricata dell'assistenza degli emigranti;

— qualche anno fa, un documento del primo Sinodo dei Vescovi, nel 1971, denunciava gli aspetti negativi d'un certo tipo di emigrazione, basata sui soli imperativi del profitto, opposta all'ideale della fraternità umana;

— ogni anno si dedica una domenica alla mobilitazione dei fedeli in favore degli emigranti;

— la Santa Sede ha firmato la

« Convenzione delle Nazioni Unite sulla riscossione all'estero delle obbligazioni alimentari » del 26 giugno 1956, per la protezione delle donne e dei bambini abbandonati senza mezzi di sussistenza dai capifamiglia; — infine, non si potrebbe dimenticare l'attività molteplice ed efficace, svolta dalla Commissione Cattolica Internazionale per le emigrazioni, la cui sede è a Ginevra.

Durante la sua esistenza, lunga ormai di un quarto di secolo, essa ha assistito — in tutte le parti del mondo — centinaia di migliaia di emigranti: lavoratori e famiglie, di cui circa duecentomila sono stati aiutati con prestiti di viaggio.

E' dunque facile comprendere fino a che punto la Santa Sede condivide le preoccupazioni dell'OIT per i problemi degli emigranti.

Non ci si può quindi non rallegrare nel vedere che la « Convenzione », come pure la « Raccomandazione » prevista « sull'uguaglianza della sorte e del trattamento » dell'emigrante, affrontino, fra altri punti di primaria importanza, anche questioni come la riunificazione familiare, la protezione della salute e l'alloggio, tutte fondamentali per la difesa dei lavoratori emigranti.

Le migrazioni familiari sono sempre state considerate dalla Santa Sede come un principio primordiale della politica sociale dell'emigrazione, come un diritto fondamentale dell'uomo. Per questo la Delegazione della Santa Sede, pur riconoscendo il valore della promozione umana dell'emigrante, affermato nella « Conven-

zione », non può esimersi dall'interrogarsi sul contenuto di certi articoli della « Raccomandazione » (Rapporto VII C2: Lavoratori Emigranti, pagina 94, art. 17, pagina 96, art. 28).

Il diritto alla vita familiare, per quel che riguarda il raggruppamento familiare, è abbastanza ben riconosciuto? Ci si ferma ad un appello alla « benevolenza », per quanto concerne la venuta delle persone anziane membri della famiglia.

Nello stesso modo, ci si contenta di chiedere che gli « indugi per riunione della famiglia non siano troppo lunghi ». E' sufficiente?

E ancora, il testo previsto non sembra definire in maniera troppo chiara il diritto dei lavoratori emigranti alla ammissione di pieno diritto e, occorrendo, a titolo permanente « nel paese che accorda loro il lavoro ».

Non è forse questa una delle ragioni, per le quali i lavoratori emigranti sono spesso considerati come certe vampate di xenofobia, se non di corpi estranei al tessuto nazionale, un alla peggio congiunturale, dei concorrenti di cui ci si deve sbarazzare al momento opportuno?

E non è forse il motivo profondo di razzismo, tra i lavoratori locali e i lavoratori emigranti?

Perché i lavoratori emigranti dovrebbero essere considerati la riserva di mano d'opera per i mestieri più umili, rifiutati dai lavoratori locali? Non è una forma di razzismo pratico?

Eppure bisognerebbe ricordare che i paesi importatori si arricchiscono della presenza dell'emigrante, e che i servizi resi dall'emigrante danno a costui il diritto ad essere riconosciuto come « persona » e come « membro della comunità » in modo completo.

Infine, per quanto riguarda la « Convenzione sulle emigrazioni abusive », è superfluo dire che se la Santa Sede condivide le preoccupazioni dell'OIT per i lavoratori emigranti compresi in quelle che si chiamano le « emigrazioni protette », essa condivide molto più le inquietudini dell'OIT per quelle che vengono qualificate pubblicamente le « emigrazioni abusive ».

Sarebbe forse più giusto chiamarle tali e quali si presentano, spesso, nella realtà: un vero « mercato nero » dei lavoratori, uno sfruttamento che l'uomo fa dell'uomo, vera vergogna della nostra epoca.

Non si condanneranno mai abbastanza le emigrazioni clandestine. Le sanzioni penali previste dall'articolo 7 della « Convenzione » sono la sanzione legale di una condanna voluta prima di tutto dalla coscienza umana.

Se è necessario colpire con energia le numerose complicità, talvolta a livelli molto alti, che le favoriscono, lo è ancora di più apportare rimedio là dove si trova la sorgente delle emigrazioni clandestine, cioè le situazioni ingiuste che costringono gli esseri umani — nella speranza illusoria di sfuggire ad una ingiustizia — a cadere in una ingiustizia ancora più grande.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO

Gli immigrati in Svizzera

denunci

Ecco, Signor Presidente, alcune riflessioni suggerite dalla lettura del Rapporto del Direttore generale, un documento notevole, che meriterebbe ben altri commenti se il tempo lo permettesse.

Concludo ricordando la speranza espressa dal Papa Paolo VI, il 17 ottobre dell'anno scorso, in occasione di una riunione sui problemi dei lavoratori emigranti: «Noi speriamo che la solidarietà (verso i lavoratori emigranti) sanamente educata affretterà, da parte sua, la venuta di un vero statuto dei lavoratori emigranti. Tale statuto, che potrà avere delle varianti da una nazione all'altra, garantirà i diritti degli emigranti al rispetto della loro caratteristica personalità, alla sicurezza del lavoro, alla formazione professionale, alla vita in famiglia, alla adeguata scolarizzazione dei figli, alla previdenza sociale e alla libertà d'espressione e d'associazione. Come è stato giustamente detto, i paesi industrializzati chiedono o accettano una mano d'opera a buon mercato, ma ricevono degli uomini, uomini che hanno una testa e un cuore».

Possa questo auspicio d'una migliore garanzia dei diritti dei lavoratori emigranti realizzarsi quanto prima e, grazie alle decisioni dell'OIT, tradursi in misure concrete.

Grazie, Signor Presidente.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale d'Italia

di

Poma

del

25/26-6-41

ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO

Gli immigrati in Svizzera denunciano le discriminazioni

Il governo elvetico, è detto in un documento, redatto da italiani e spagnoli, utilizza forze del lavoro estere ma rifiuta di accollarsi gli oneri sociali e le spese per le infrastrutture

GINEVRA, 25

Un documento sulla situazione dei lavoratori immigrati in Svizzera, che elenca le discriminazioni esistenti nei loro confronti, è stato presentato dalla Federazione delle colonie libere italiane (20 mila aderenti) e dall'Associazione dei lavoratori spagnoli emigrati in Svizzera (12 mila iscritti) all'attenzione dei rappresentanti sindacali che partecipano alla conferenza internazionale del lavoro. Attualmente riunita a Ginevra, la conferenza si occupa infatti fra gli altri problemi della questione dei lavoratori migranti.

Il documento elaborato dalle due associazioni richiama l'attenzione della conferenza sulle principali discriminazioni esistenti in Svizzera fra mano d'opera

straniera e nazionale, in particolare nel settore della previdenza, sul piano economico e nel quadro delle relazioni sociali.

Il documento sottolinea la questione dei lavoratori stagionali e frontalieri, notando che «non si tratta di una tendenza ma di una scelta, destinata ad introdurre un elemento di divisione nel movimento operaio attraverso il meccanismo della rotazione di un importante contingente di lavoratori stranieri», che riflette la volontà del governo svizzero di «utilizzare forze di lavoro estere e salari vantaggiosi senza dover sopportare le corrispondenti spese per le infrastrutture e le prestazioni sociali».

Il documento ricorda inoltre la presenza in Svizze-

ra di un gran numero di lavoratori stranieri clandestini, che non dispongono di alcun diritto e protezione; la diminuzione costante del numero dei lavoratori con permesso annuo; il rifiuto delle autorità locali di concedere ai lavoratori stranieri una mobilità geografica e professionale; il diritto alla formazione professionale e l'eguaglianza di trattamento gravemente ostacolati. Il documento denuncia infine «il potere arbitrario, non sottoposto ad alcun controllo» di cui dispone la polizia per gli stranieri che procede per via amministrativa senza possibilità di ricorso, nonché le discriminazioni in seno ai sindacati svizzeri.

In conclusione le due associazioni sottolineano che l'apparato giuridico che re-

gola il soggiorno e il lavoro degli stranieri in Svizzera «rivela un atteggiamento tardatario in rapporto alle esigenze dello sviluppo economico del paese», dato che le sue limitazioni «si oppongono alle esigenze del processo di riconversione, concentrazione, ristrutturazione e modernizzazione dell'apparato produttivo».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvenire

di

Milano

del

26-6-24

DOCUMENTO ALLA
CONFERENZA DELL'OIL**I lavoratori
stranieri
chiedono
protezione****La situazione degli e-
migrati in Svizzera**

GINEVRA, 25 giugno

Un documento sulla situazione dei lavoratori immigrati in Svizzera, che elenca le discriminazioni esistenti nei loro confronti, è stato presentato dalla Federazione delle colonie libere italiane (20 mila aderenti) e dall'Associazione dei lavoratori spagnoli emigrati in Svizzera (12 mila iscritti) all'attenzione dei rappresentanti sindacali che partecipano alla conferenza internazionale del lavoro. Attualmente riunita a Ginevra, la conferenza si occupa infatti fra gli altri problemi della questione dei lavoratori migranti.

Il documento sottolinea la questione dei lavoratori stagionali e frontallieri, notando che «non si tratta di una tendenza ma di una scelta, destinata ad introdurre un elemento di divisione nel movimento operaio attraverso il meccanismo della rotazione di un importante contingente di lavoratori stranieri», che riflette la volontà del governo svizzero di «utilizzare forze di lavoro estere a salari vantaggiosi senza dover sopportare le corrispondenti spese per le infrastrutture e le prestazioni sociali».

Il documento ricorda, inoltre, la presenza in Svizzera di un gran numero di lavoratori stranieri clandestini, che non dispongono di alcun diritto e protezione; la diminuzione costante del numero dei lavoratori con permesso annuo; il rifiuto delle autorità locali di concedere ai lavoratori stranieri una mobilità geografica e professionale; il diritto alla formazione professionale e l'eguaglianza di trattamento gravemente ostacolati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

27-6-74

SPACCATO IN DUE IL PARTITO DELLO XENOFORO SCHWARZENBACH

IL RAZZISTA E' TROPPO TENERO

di M. VANDER

BERNA, giugno

Prima o poi, i nodi al pettine vengono per tutti. Compreso James Schwarzenbach, che era il più acceso xenofobo della Confederazione Elvetica. Usiamo il passato perché, come nelle favole mitologiche, è successo che i figli hanno mangiato il padre. Cioè Schwarzenbach ha insegnato ad uno stuolo di discepoli, inquadrati nel partito di cui egli era (anche qui occorre il passato) l'indiscusso leader, l'odio razzista ed anti-italiano, e adesso questi epigoni hanno trovato che il loro mentore è diventato troppo « morbido », troppo « moderato ».

Gli xenofobi si sono spaccati in due, una parte ha espulso Schwarzenbach, che manifestava a loro avviso segni di cedimento, di vecchiaia, non ha più il piglio deciso dei bei tempi della prima proposta di referendum per cacciare gli emigranti al di là delle frontiere svizzere.

Intendiamoci, Schwarzenbach non è diventato un progressista, tutt'altro. La sua carica reazionaria rimane quella di sempre. Detesta gli immigrati come sempre. Ma si è trop-

po adagiato, la sua popolarità non è più molto salda, non affronta più le battaglie con l'antico spirito di essere investito direttamente da Dio di una sacra missione, cioè l'epurazione degli stranieri dal sacro suolo della repubblica ros-socrociata.

E invece i suoi grintosi adepti hanno bisogno di un fanatismo intatto, di una carica integralista che nel loro capo si è smorzata. Perché ad ottobre hanno una scadenza importante: un nuovo referendum da loro proposto che, in caso di approvazione, stabilirebbe ferree limitazioni al numero dei lavoratori stranieri in Svizzera. Limiti che sarebbero questi. I residenti non dovrebbero superare le 500.000 unità, gli stagionali le 150.000, i frontalieri dovrebbero ridursi a non più di 70.000.

Nell'imminenza di questa prova una metà dei membri del Partito Repubblicano Svizzero, la « creatura » organizzativo-politica che Schwarzenbach fece nascere sulle ceneri dell'Azione Nazionale, hanno deciso che non era più il caso di fidarsi della guida del loro antico maestro. Da qui ne è nata una vicenda di dimissioni-espulsioni a catena. Schwarzenbach si trova

adesso ad avere con sé solo mezzo partito ancora disposto a riconoscergli indiscussa autorità e disposto a seguirlo. E questo nonostante il suo girovagare da cantone a cantone per evitare l'emorragia dei « duri ». Che, più « duri » di lui, e questo basta a capire quanto a destra si trovino, non hanno avuto debolezze romantiche, e se lo sono levato dai piedi.

Il dissenso fra il prode Schwarzenbach ed i suoi stessi compagni di battaglia non si è limitato alle polemiche ideologiche. Schwarzenbach, ormai invisato ai suoi stessi sostenitori, viene ora accusato di essersi appropriato di ingenti somme donate dai lettori al giornale del partito repubblicano.

L'ex-leader razzista però nega recisamente di avere commesso illeciti. « Quei soldi sono stati dati al mio giornale — ha dichiarato — e per questo motivo saranno usati per le battaglie che io dirigerò ». Quindi i franchi svizzeri in questione non andranno ad alimentare la lotta degli xenofobi per il prossimo referendum.

Eppure il mito di « herr » Schwarzenbach è un mito che resiste da sette anni. Da quando quest'uomo ru-

Il nemico numero uno degli italiani è stato messo in minoranza, per troppa condiscendenza, dai superoltranzisti espulsi dal suo partito. Schwarzenbach è accusato di essersi impossessato di ingenti somme

bizzo, con gli occhiali che gli pesano su un grande naso e i capelli radi e lisci impomatati con cura tutta svizzera, si fece paladino della xenofobia dei suoi connazionali, fino ad allora latente, che seppe far uscire alla luce del sole. Lui, dal canto suo, ha sempre negato di essere razzista.

« Non credo di essere razzista — disse nel 1969 — anzi lo contesto ».

Il suo progetto mise in imbarazzo il Parlamento federale. Soprattutto perché faceva balzare fuori le contraddizioni del capitalismo elvetico, che accoglieva gli emigranti come bassa forza da impiegare nei lavori più umili, quelli che gli indigeni, benestanti e borghesi, non volevano fare. A Schwarzenbach questa bassa forza sembrava in soprannumero, ed era arrivato a risolvere questo problema con la delicatezza di un elefante nella cristalliera. I deputati non gli dettero, all'inizio, molto credito. Ma quando Schwarzenbach portò sul loro tavolo 72.000 firme di cittadini che volevano esprimere tramite un referendum la loro volontà di mandar via gran parte degli emigranti esibendo 20.000 firme in più di quanto prevede la legge, dovettero ingoiare il rospo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale di del

Nel dibattito al Parlamento Schwarzenbach raccolse un solo voto a favore, il suo. Però il meccanismo del referendum si era messo in moto, e nessuno poteva fermarlo. Non passò. Alla prova delle urne la differenza fra coloro che volevano fuori gli stranieri e quelli che non volevano fu tuttavia esigua. Circa centomila voti. Per Schwarzenbach era una vittoria sia pure parziale. E si mise a preparare un referendum-bis, quello che verrà votato a ottobre.

Gli anni però sono passati anche per lui. E ha trovato sulla sua strada dei « giovani leoni » che hanno deciso di emarginarlo.

Questa volta non si è fatto prendere in contropiede, e ha presentato una proposta per « meglio disciplinare » la manodopera straniera. Questo progetto prevede, in misura minore del progetto di Schwarzenbach, di ridurre i lavoratori emigrati anno per anno, fino a raggiungere un « numero limite » fisso. Gli emigranti sono sempre nell'occhio del tifone. Non solo devono lavorare come schiavi, ma il loro stesso lavoro diventa insicuro. Da un momento all'altro possono essere scacciati dal paese del formaggio con i buchi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Adige

di

Trento

del

27-6-

L'on. Pisoni al Parlamento europeo

Valorizzare la presenza dei lavoratori emigrati

La partecipazione delle associazioni giovanili europee alle scelte della politica internazionale anche in una corretta prospettiva di effettiva proficua presenza dei lavoratori alla formazione e all'affermazione di una vera coscienza europeistica, ha formato oggetto di un'interessante discussione al Parlamento europeo di Strasburgo dove, appunto, è stata trattata la proposta di organizzare in argomento un apposito «forum».

Tra gli oratori intervenuti nella discussione si è segnalato, con un conciso intervento, il deputato trentino on. Ferruccio Pisoni.

Premesso che si riservava di trattare più compiutamente la materia in sede di trattazione dello statuto europeo dei lavoratori, l'on. Pisoni ha soggiunto che il problema in esame è «per noi della massima importanza» tanto è vero che era stato fatto oggetto di dibattito in molte occasioni, sia nelle associazioni in Italia, sia nelle associazioni di lavoratori emigrati, nei diversi paesi della Comunità. Esso comporta anche difficoltà particolari come quella della cittadi-

nanza, e, per alcuni aspetti, della doppia cittadinanza o comunque della possibilità di partecipare alle scelte del paese ospitante.

È certo - ha proseguito - che spesso noi parliamo di «partecipazione», senza però che questa possibilità del lavoratore venga effettivamente attuata. Dobbiamo invece adoprarcene perché ai lavoratori sia consentito di partecipare alla vita civile, alla vita amministrativa e alla vita politica del Paese in cui sono stati portati o dalla loro volontà o dalla necessità di svolgere la loro attività lavorativa. Abbiamo visto con piacere l'entrata dei lavoratori italiani nei sindacati. Ne abbiamo moltissimi: a livello di responsabilità, sono oltre 1000 - 1500 i lavoratori italiani che svolgono la loro attività sindacale nei paesi dove lavorano, e questa è una partecipazione diretta alle scelte.

Questi cittadini, risiedono in comuni, in collettività, più o meno vaste,

dove pagano le tasse, vivono la loro vita di ogni giorno e pertanto devono poter usufruire dei servizi locali. Ecco quindi che a noi sembra logico e pacifico che essi non possano essere esclusi dal partecipare, se non proprio alla vita politica, almeno all'organizzazione della vita civile e amministrativa dei Paesi in cui prestano la loro opera.

E la migliore forma di partecipazione - ha detto Pisoni - è appunto questa partecipazione a livello di scelte amministrative, che non comporta problemi rilevanti. Anche un periodo di residenza ridotto, magari solo di un paio d'anni, dovrebbe essere sufficiente per garantire a questi lavoratori una certa continuità o comunque il diritto di poter dire qualcosa sul mo-

do di amministrare i fondi che anch'essi hanno contribuito a versare nelle casse del comune dello Stato. È un loro diritto fondamentale. Non potremmo agire in due sensi: potremmo cercar di invitare tutti i comuni (come già abbiamo visto essere posto in atto in Belgio) a interpellarli direttamente sia inserendoli in appositi consigli paralleli, sia, meglio anco-

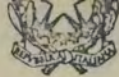
ra, integrandoli nei loro consigli comunali. Questo

per quanto riguarda le scelte che attengono all'organizzazione dei servizi, della vita e di ciò che li interessa direttamente; nessuno infatti pretende che questi citta-

dini, i quali contribuiscono alle scelte politiche dei loro paesi d'origine, abbiano la facoltà di fare altrettanto nel Paese

ospitante, finché non esisterà un'Europa in cui il cittadino possa esprimersi come tale: però, che possa partecipare alle scelte che lo toccano direttamente, questo si deve essere un diritto riconosciuto a tutti.

Da questo punto di vista, ci pare che la commissione, come anche il Consiglio, possano favorire il processo auspicato facendo forse qualcosa di più che formulare una semplice raccomandazione. Non saprei quale possa essere lo strumento più adeguato, forse la direttiva, se vogliamo conseguire dei risultati che, in un domani, non riguarderebbero solo i cittadini dei nove Stati della Comunità, bensì tutti i lavoratori che si trovassero sul suo territorio a prestare la loro opera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Journal de Genève* di *Genève* del *27-6-74*

A la Conférence internationale du travail

Deux associations de travailleurs immigrés remettent un document sur leur statut en Suisse

Deux associations de travailleurs immigrés en Suisse, réunissant l'une des travailleurs italiens, l'autre des travailleurs espagnols, ont remis aux délégués syndicaux à la 59^e Conférence internationale du travail un court mémoire présentant le statut social et juridique des travailleurs migrants en Suisse.

Par Jean-Claude Siuder

La conférence abordant ces jours-ci l'étude de la condition des travailleurs immigrés, nous nous sentons directement concernés, nous a déclaré M. Tebaldi, vice-président des Colonies libres italiennes lors d'une conférence de presse, accompagné pour la circonstance par M. Montero, secrétaire de l'Association des Travailleurs espagnols en Suisse (ATES).

Aussi ces deux associations ont-elles demandé aux représentants des syndicats à la conférence une entrevue, au cours de laquelle, lundi soir, ils ont eu l'occasion de leur exposer les différents problèmes du travailleur immigré en Suisse et de discuter avec eux la possibilité de présenter leur document dans le cadre de la conférence.

La préparation par le Conseil fédéral du nouveau projet d'Ordonnance sur la stabilisation de la main-d'œuvre étrangère en Suisse, les a également incités à faire le point sur ces questions, et à exprimer à partir d'elles un certain nombre de revendications, souvent — ils l'ont admis — en voie de réalisation ici ou là.

Après avoir souligné, que maintenant pas plus que par le passé, ils n'entendaient s'immiscer dans la politique fédérale de stabilisation de la main-d'œuvre étrangère, ils demandèrent qu'une fois cette stabilisation obtenue, le principe d'égalité entre travailleurs suisses et étrangers soit appliqué. A leur avis, le Conseil fédéral ne tient pas compte de ce principe dans son projet, et n'apporte, au fond pas de modification substantielle à leur situation antérieure.

Les deux orateurs voient dans la modification du statut des saisonniers, un des objectifs qui doit avoir la priorité: possibilité de faire venir la famille, de changer de canton, d'être taxé sur la durée effective du séjour en Suisse et non sur la période théorique s'étendant à une année, etc. Mais surtout, ils désirent que le système entré en vigueur pour les saisonniers travaillant en Suisse depuis 1973,

et qui les oblige à quitter la Suisse avant les neuf mois requis pour bénéficier après quatre ans, du statut annuel, soit aboli.

Ils réclament en outre le droit à l'instruction professionnelle des jeunes travailleurs immigrés qui non-résidents, ne peuvent en bénéficier actuellement, le droit de participer aux commissions scolaires, le droit d'être représentés à la commission présentés lors du renouvellement des accords bilatéraux entre la Suisse, l'Italie et l'Espagne, et, également, le droit d'être consultés dans les communes et cantons, comme cela se fait déjà dans le canton de Neuchâtel, pour des domaines précis comme les impôts, les hôpitaux, etc., où ils se sentent concernés.

Mais c'est certainement le problème des répercussions de la nouvelle Ordonnance sur l'enseignement de l'italien ou de l'espagnol de leurs enfants qui préoccupe le plus les deux associations. En soumettant le corps enseignant étrangers, pour la première fois, au contingentement, l'Ordonnance risque de compromettre la politique admise par l'accord de 1972 entre la Suisse et l'Italie, politique prévoyant la double intégration des enfants de travailleurs étrangers: intégration, en premier lieu, à la Suisse par la connaissance d'une de nos langues et de notre culture, mais aussi, intégration à la langue et à la culture du pays d'origine où l'enfant de travailleur sera peut-être appelé à vivre. Une réduction du corps enseignant de langue italienne risquerait d'avoir des conséquences douloureuses pour l'avenir de ces enfants, dont 12% seulement, rappellent les responsables, peuvent suivre actuellement des cours dans leur langue maternelle.

Rappelons que la première de ces associations groupe en Suisse quelque 20 000 travailleurs italiens autour de 120 sections locales, alors que la seconde, plus récente (1966) regroupe à travers une soixantaine de centres et sections locales, 10 000 immigrés espagnols.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Sicilia

di

Palermitano

del

27-6-74//
**No svizzero
contro tutti
gli xenofobi**

Ginevra, 26 giugno

Allineandosi alla decisione già presa dal Consiglio nazionale (Camera dei deputati), anche il Consiglio degli stati (Senato) ha respinto l'iniziativa dell'azione nazionale contro l'«info-restieramento», che prevede l'allontanamento di circa 500 mila stranieri nel giro di tre anni. Il referendum su questa iniziativa sarà presentato all'elettorato elvetico nel prossimo autunno senza controprogetto, e con l'invito a respingerlo categoricamente, così come è stato proposto dal Consiglio federale (governo) in un messaggio al Parlamento elvetico.

In meno di due ore il Consiglio degli stati ha oggi liquidato questo problema ed adottato il punto di vista governativo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO di Napoli del 27-6-24

Iniziativa xenofoba respinta in Svizzera

L'azione tendeva ad ottenere l'allontanamento di 500 mila stranieri nel giro di tre anni

GINEVRA, 26 giugno

Allineandosi alla decisione già presa dal Consiglio Nazionale (Camera dei deputati), anche il Consiglio degli Stati (Senato) ha respinto la iniziativa dell'azione nazionale contro l'«inforestieramento», che prevede l'allontanamento di circa 500 mila stranieri nel giro di tre anni. Il «referendum» su questa iniziativa sarà presentato all'elettorato elvetico nel prossimo autunno senza controprogetto, e con l'invito a respingerla categoricamente, così come è stato proposto dal Consiglio Federale (Governo) in un messaggio al Parlamento elvetico.

In meno di due ore il Consiglio degli Stati ha oggi liqui-

dato questo problema ed adottato con 42 voti, senza opposizioni, il punto di vista governativo, che è stato illustrato, a chiusura del dibattito, dal capo del dipartimento federale di Giustizia e Polizia, Furgler.

Egli ha ricordato, fra l'altro, quali sarebbero le conseguenze di una accettazione dell'iniziativa della «azione nazionale» per i singoli Cantoni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *27-6-74*

/ DAI RAPPRESENTANTI CANTONALI

Iniziativa xenofoba bocciata in Svizzera

Berna, 26 giugno.

Il Consiglio degli Stati — cioè il ramo del Parlamento elvetico che riunisce i rappresentanti dei cantoni — ha bocciato oggi la terza iniziativa contro l'inforestieramento, che prevede di ridurre nei prossimi tre anni da un milione a cinquecentomila gli stranieri che vivono in Svizzera.

E' stata una condanna unanime: tutti i quarantatré deputati, infatti, hanno votato contro il progetto dell'Azione Nazionale contro l'inforestieramento, che è stato definito «assurdo e barbaro» dal democristiano ticinese Alberto Stefani. E' stata anche respinta una proposta dei deputati socialisti, che chiedevano di opporre all'iniziativa un contro-progetto governativo contenente precise garanzie sulla futura politica di stabilizzazione dell'effettivo degli immigrati.

Il ministro della giustizia, Kurt Furgler, nel suo intervento davanti al Parlamento, ha sottolineato che il fatto di opporre un controprogetto all'iniziativa xenofoba potrebbe essere interpretato come un cedimento di fronte alle rivendicazioni degli anti-stranieri. Furgler ha condannato, in particolare, la tesi degli xenofobi che vorrebbero introdurre nella Costituzione il cosiddetto «tasso d'inforestieramento», cioè la percentuale massima degli immigrati rispetto alla popolazione elvetica. Il ministro della giustizia ha detto che ciò rappresenterebbe una violazione della Convenzione dei diritti dell'uomo e isolerebbe la Svizzera dal contesto internazionale.

Le condanne espresse dai deputati spiegano l'abisso esistente tra la classe politica tradizionale e gli «ultras» dell'Azione Nazionale: «Un prodotto della stupidità nato dall'odio e dalla paura», l'ha definito il liberale Reverdin; «Il fallimento della democrazia», secondo il democristiano Hofmann, mentre il radicale Luder si è chiesto «quali autorità, quali funzionari avrebbero la coscienza di applicare le misure proposte dagli xenofobi, cacciando dal paese gente che vive in Svizzera da oltre dieci anni».

Il ticinese Stefani ha deplorato che l'arma del referendum sia stata impiegata in modo tanto nocivo per le tradizioni democratiche del Paese.

La condanna del Consiglio degli Stati segue di pochi mesi un analogo trattamento riservato al progetto dall'altro ramo del Parlamento, il Consiglio nazionale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano

Città del Vaticano 28-6-74

SOCIOLOGIA

Problemi della emigrazione

Ad arricchire gli studi e le ricerche sul complesso e vario fenomeno sociale della emigrazione, al quale sono interessati in modo diretto non pochi Paesi europei ed extra europei, con altre numerose pubblicazioni specializzate, contribuisce anche una rivista edita a cura del CIME (Comitato intergovernativo per le migrazioni europee), un organismo con sede a Ginevra ed uffici in quasi ogni parte del mondo. Si tratta di « International migration », pubblicazione trimestrale in lingua inglese, con brevi riassunti in francese e in spagnolo, che analizza, grazie al contributo di studiosi ed esperti internazionali, il ruolo e la funzione dei movimenti emigratori nel mondo contemporaneo.

Il n. 4 del 1973, oltre ad una vasta ed inedita bibliografia sul problema dell'emigrazione, contiene alcuni studi di rilievo.

Il primo, ad opera di L. W. St. John-Jones, uno studioso canadese che lavora per le Nazioni Unite, tratta dell'immigrazione canadese nel decennio degli anni sessanta. Fino al 1962, scrive l'autore, vigeva in Canada una particolare politica riguardo l'immigrazione, dato che veniva concessa la « preferenza d'ingresso » ai cittadini della Gran Bretagna, della Nuova Zelanda, dell'Australia, del Sudafrica, ai cittadini irlandesi ed a quelli americani o francesi. Fu in seguito abbandonato questo criterio di ammissione in base esclusivamente alla provenienza del Paese di origine, per far posto ad altri requisiti ben più importanti, quali ad esempio la formazione professionale. Nel 1966 venne pubblicato inoltre un « libro bianco » sulla nuova politica immigratoria che ribadiva l'abolizione di ogni discriminazione razziale o religiosa per i nuovi immigrati nel Paese. Fu stabilito altresì un nuovo regolamento che stabiliva nei dettagli tutte le norme necessarie per favorire un normale flusso immigratorio nel Paese.

Un secondo saggio della rivista è invece dedicato all'analisi dei cambiamenti e della distribuzione dei lavoratori immigrati nella Germania occidentale durante gli anni 1960-1972. Si tratta di uno studio assai interessante, poiché analizza con dovizia di dati e di statistiche tutto il fenomeno che riguarda un Paese, come la Repubblica federale di Germania, che ha un costante bisogno di emigrati. Viene dato altresì uno sguardo, sia pur fugace, alla situazione politica ed economica della Germania alla luce dei suoi rapporti in seno alla Comunità Europea e alla luce degli ultimi avvenimenti di quest'ultimo anno.

La bibliografia generale, compilata da G. Beyer, offre un panorama davvero ricco e prezioso per chi si occupa di questi proble-

mi. Dopo una esposizione generale di tutti i più recenti libri sull'emigrazione e sui problemi ad essa connessi, viene fatta una suddivisione per continente, (Asia, Africa, America Latina, ecc.), dando nel contempo ampio spazio alle citazioni di pubblicazioni riguardanti anche i rifugiati e la loro integrazione nei diversi Paesi ove le organizzazioni internazionali, tra cui anche il CIME, stabiliscono la loro sede.

Si tratta, come è ovvio intuire, di tutta una serie di problemi umani e sociali sui quali, forse, gli studi, le analisi e le ricerche non sono mai sufficienti. L'emigrazione infatti coinvolge tutta una serie di problemi di carattere sociale, culturale e psicologico; senza contare che l'oggetto di studio è sempre l'uomo in movimento, in contatto con altri Paesi e altre culture: vale a dire una realtà costantemente in evoluzione.

LUIGI SAITTA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano* *Ediz. del 16 giugno 27-6-76*

La sessione
della Conferenza
internazionale del lavoro

GINEVRA, 26.

La Conferenza internazionale del lavoro, riunita a Ginevra per la sua cinquantanovesima sessione, ha concluso le sue deliberazioni dopo un laborioso dibattito sul rapporto per l'applicazione delle convenzioni e raccomandazioni, che fra l'altro invita l'Unione Sovietica ad applicare fedelmente le norme concernenti il lavoro forzato.

Una speciale commissione della Conferenza ha infatti constatato che nell'Unione Sovietica esistono ancora forme di lavoro forzato ed ha adottato una raccomandazione che invita le autorità sovietiche ad intervenire per il rispetto delle convenzioni adottate su questo problema dall'organizzazione internazionale del lavoro (OIT) e sottoscritte dall'Unione Sovietica.

Questo rapporto, tuttavia, per mancanza di un quorum sufficiente non è stato sottoposto al voto della Conferenza.

Nel corso della presente sessione la Conferenza, formata dai rappresentanti dei Governi, dei datori di lavoro e dei lavoratori di 127 Paesi membri, ha esa-

minato fra gli altri problemi quello dei lavoratori migranti.

Dopo una prima discussione, la questione è stata oggetto di un dettagliato dibattito in seno ad una speciale commissione, alla quale sono state presentate numerose proposte per l'elaborazione di norme internazionali sulle migrazioni abusive, sull'eguaglianza delle possibilità di riuscita, di trattamento e in materia di formazione professionale, di promozione, di remunerazione e di condizioni di lavoro per questa categoria di lavoratori.

La Conferenza ha inoltre proceduto ad un ampio dibattito, con la partecipazione di 220 oratori, fra cui numerosi Ministri del lavoro, sui problemi dell'impiego, delle condizioni di lavoro, dei redditi e delle relazioni professionali in rapporto alle mutazioni in corso nel mondo e alla crisi energetica.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RINASCITA

Roma

del 28-6-74

Ritaglio dal Giornale

di

del

La battaglia delle idee

Emigrati e unità operaia



Nel grande dibattito teorico-politico che contrappone in questi anni economisti e sociologi marxisti del terzo mondo a economisti e sociologi dell'occidente industrializzato intorno alla vexata quaestio delle radici del

sottosviluppo e delle cause profonde del suo perpetuarsi, poco spazio è stato concesso all'indagine sugli effetti strutturali della mobilità spaziale della forza lavoro, cioè dei flussi migratori, sul sistema capitalistico mondiale. Emmanuel, addirittura, che è capofila tra gli studiosi dello «scambio ineguale», inteso come ragione prima del divario crescente fra paesi ricchi e paesi poveri, pone al centro della sua ipotesi teorica proprio la presunta immobilità del «fattore» lavoro fra paesi del terzo mondo e paesi sviluppati (a fronte invece della perfetta trasferibilità del «fattore» capitale). Con il risultato che i milioni di lavoratori migranti, il cui ruolo storico e strutturale non viene formalmente riconosciuto da nessuno (si pensi alla emigrazione per le Americhe nel passato o a quella attuale nell'Europa centro-settentrionale), nei fatti, non rientra nella cornice d'analisi delle variabili principali del capitalismo, né come causa né come effetto di squilibri. Assai scarsi infatti sono gli studi, più che tassonomici e descrittivi, anche di parte marxista, intorno al significato della emigrazione all'interno del meccanismo di accumulazione tardo-capitalistico. Ricordiamo negli ultimi anni solo qualche esempio di ricerca sociologica sull'argomento di parte francese (Temps Modernes e in particolare Esprit), qualcosa in Inghilterra, legato però alle questioni interne del Commonwealth, ma nulla di taglio davvero complessivo e di analisi generale.

Il volume di Cinanni (Emigrazione e unità operaia, Feltrinelli, 1974, pagg. 242, L. 1.800) si propone invece di coprire, in certa misura, questo spazio teorico-politico lasciato vuoto dagli studiosi marxisti o di sinistra. Si tratta infatti di un tentativo diretto a inserire il

fenomeno migratorio all'interno dei processi di internazionalizzazione dell'economia mondiale per rendere esplicito il ruolo puramente strumentale dello Stato alle linee di sviluppo del processo capitalistico, e mettere in vistosa evidenza le contraddizioni che le grandi migrazioni del dopoguerra hanno fatto lievitare nelle società europee, sia di immigrazione che di emigrazione. L'analisi del salario relativo, della divisione iniqua fra lavoratori autoctoni e stranieri, delle più violente e intollerabili manifestazioni di ingiustizia che il capitale fa cadere sulla «razza abbietta» e senza protezione dei lavoratori all'estero, inducono a riconsiderazioni interessanti sullo sviluppo nazionale italiano, sulle vicende del Nord e del Mezzogiorno (suggerivo il parallelo fra l'Irlanda del XIX secolo, descritta da Marx, e la Calabria di questo dopoguerra, ridotta — unica regione italiana — a vedere decrescere i tassi demografici assoluti), sulla natura irrimediabilmente di classe della organizzazione del lavoro e dei processi produttivi, sulle mistificazioni della produttività e le nuove modalità dello sfruttamento nelle società avanzate.

E' un'appassionata denuncia, questa, di chi costantemente ha richiamato alla necessità di collocare il fenomeno migratorio all'interno di una interpretazione più puntuale dell'internazionalismo, sia sindacale che politico, a livello europeo in particolare, ma non solo comunitario. In realtà — e il volume contribuisce a sollecitare questa verifica, seppur con qualche incerta saldatura teorica — l'emigrazione attuale assume un carattere qualitativamente diverso rispetto alla esperienza del se-

colo passato e anche del periodo prebellico, in quanto essa non si manifesta più solo come la questione (che resta pur sempre centrale) dell'uso e dell'abuso di forza-lavoro importata. Nella fase tardo-capitalistica, infatti, la emigrazione svolge un ruolo politico determinante. Le classi dominanti del paese di arrivo si servono della manodopera straniera, oltre che per impedire la caduta del tasso medio di profitto, e contenere l'aumento della composizione organica del capitale, soprattutto per garantirsi, con le divisioni

interne della classe operaia in serie A (gli autoctoni) e in serie B (gli immigrati), l'egemonia e il controllo più stretto dell'intero corpo sociale.

I processi di internazionalizzazione del capitale finanziario, inoltre, fanno sì che quando l'immigrato spedisce in patria una quota del proprio salario, assai decurtato rispetto all'aumento di produttività che induce nella società ospitante, svolga una funzione importante garantendo, mediante questa riduzione che induce nella base valutaria, una maggiore stabilità della moneta nel paese di arrivo. L'uso delle rimesse degli emigranti consente, poi, in periodi di crisi degli equilibri monetari come l'attuale, margini enormi di lucro anche per l'attività speculativa, sia dei capitalisti, sia dello Stato ospitante o di origine.

Ma l'elemento più decisivo, che dà al fenomeno un ruolo di base per la espansione capitalistica nei paesi di immigrazione, e che può trasformarsi in una leva potente per una più incisiva politica della forza-lavoro all'estero, è dato dal fatto che la quota di lavoratori immigrati risulta oggi essenziale per il mantenimento dei livelli di sviluppo nei paesi di arrivo, mentre per i paesi di origine l'emorragia di braccia diventa uno dei più duri ostacoli alle prospettive di decollo economico autonomo.

La spiegazione di questo fatto non sta tanto nei pur significativi dati demografici, per cui l'emigrazione dai sei principali paesi dell'Europa meridionale (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Jugoslavia e Turchia) e dai due dell'Europa settentrionale (Irlanda e Finlandia), ha rappresentato, negli ultimi vent'anni, circa la metà dell'accrescimento naturale della popolazione. Essa risiede invece, a nostro avviso, nell'analisi (svolta nella prima parte del volume) che individua nella quota di salario relativo estorto attraverso l'aumento della produttività del lavoro che deriva dalle condizioni di particolare sfruttamento cui è sottoposto l'operaio straniero, il nodo teorico della accumulazione capitalistica nei paesi dell'Europa industriale di oggi.

RASSEGNA DEL

-ICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Il problema non diventa quindi tanto quello della distribuzione del reddito fra salario e profitto, quanto quello della produttività del lavoro dell'emigrato. Il volume perciò va visto anche come un tentativo, appena abbozzato ma fertile di indicazioni sia teoriche che politiche, diretto a individuare le differenze nel saggio di plusvalore fra lavoratori immigrati e autoctoni, che ottengono l'effetto di ridurre alla lunga (e lo testimoniano le cifre dell'economia elvetica riportate nel testo) perfino il salario reale di questi ultimi. E' proprio di qui che bisogna cominciare per affrontare marxisticamente la questione della natura del processo di riproduzione allargata del sistema capitalistico europeo, evitando le secche di un'analisi che poggia piuttosto sulla evoluzione del processo di circolazione delle merci, e quindi sulla questione della distribuzione del reddito fra le diverse classi sociali, che non sulla dinamica del saggio di sfruttamento della forza-lavoro all'interno del processo lavorativo nei diversi paesi e all'interno di uno stesso mercato.

Carlo M. Santoro

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Sicilia

di

Palermo

del

28-6-44

SE N'E' PARLATO A ZURIGO AL CONVEGNO DEL CAES

Tutti d'accordo ad emendare la legge per gli emigranti

Anche i componenti della commissione dell'ARS cui il progetto è affidato hanno riconosciuto le buone ragioni degli interessati - Sarà modificata la composizione della Consulta regionale

Modifiche al disegno di legge sugli emigrati, attualmente in esame della quinta commissione dell'ARS, sono state sollecitate anche dagli emigrati aderenti alla Confederazione delle associazioni di categoria (CAES), riuniti nei giorni scorsi a Zurigo per un convegno al quale hanno partecipato anche rappresentanti delle forze democratiche siciliane e dell'assemblea regionale.

Il convegno si è svolto sul tema «Consulta regionale e ruolo dell'emigrazione organizzata». La «Consulta regionale» è l'organo che si vuole creare, appunto, con la legge che si vorrebbe varare entro brevi termini e che prevede una serie di provvidenze, per gli emigrati e per le loro famiglie.

L'argomento costituisce un po' il pomo della discordia tra legislatori e beneficiari della legge specie per quanto riguarda la sua composizione.

A Zurigo, con piena adesione dei rappresentanti della Regione siciliana, è stato chiesto di modificare, come segue, l'articolo due del disegno di legge in parola: «E' istituita presso l'assessorato regionale del lavoro la Consulta regionale dell'emigrazione composta: dall'assessore per il lavoro; da due sindaci in rappresentanza di ogni provincia, eletti dal Consiglio provinciale con

schede limitate ad un nominativo; da un rappresentante dei patronati a carattere nazionale, legalmente riconosciuti, che si occupino dell'assistenza degli emigrati e che abbiano rappresentanza nelle zone di immigrazione ed all'estero, nonché operanti da almeno 5 anni da sei rappresentanti degli emigrati, essi stessi emigrati, eletti dalle maggiori associazioni aventi sede nel triangolo industriale (Lombardia - Piemonte - Liguria) ed operanti da almeno tre anni; da diciotto rappresentanti degli emigrati, di cui dodici in Europa e sei oltreoceano, designati dalle maggiori associazioni o raggruppamenti di associazioni degli emigrati siciliani all'estero, distinti nel campo della problematica dell'emigrazione siciliana da almeno tre anni; da tre rappresentanti delle famiglie degli emigrati designati dalle associazioni; da un rappresentante del ministero degli Esteri; da uno del ministero degli Interni dai provveditori agli studi delle province siciliane da un rappresentante delle organizzazioni sindacali o dai patronati di loro emanazione operanti all'estero dai direttori regionali degli assessorati del Lavoro degli Enti locali, della Sanità, dello Sviluppo economico e dell'Agricoltura».

In sostanza a Zurigo si è chiesto di mettere tra i componenti della Consulta gli e-

migrati e i rappresentanti delle loro famiglie, prima completamente esclusi. L'assemblea, nel suo documento finale, ha anche chiesto che la Consulta sia abilitata ad esprimere pareri anche sugli eventuali insediamenti industriali da fare in Sicilia o sulla possibilità dello sfruttamento di risorse naturali.

Altre modifiche il convegno di Zurigo ha chiesto per quanto riguarda l'articolo dieci del progetto di legge. Si chiede, per l'esattezza, che si «preveda il rimborso del mancato salario per quanti si recano ad esercitare il loro diritto di voto in Sicilia».

Si vuole anche: che l'assistenza agli emigrati ed alle loro famiglie venga estesa a tutto il periodo dell'anno e non solamente per il tempo in cui essi risultano occupati all'estero; e che la gestione del fondo emigrati sia realizzata con la partecipazione di almeno un rappresentante per Continente delle associazioni emigrati all'estero e di un rappresentante dei maggiori centri sociali che operano nelle zone di immigrazione interna».

Il convegno, alla cui riuscita ha molto contribuito il rag. Salvatore Papa di Palermo, si è concluso facendo voti che il progetto, per gli emigrati possa essere varato prima della chiusura estiva dei lavori dell'ARS.

Sempre sulla futura legge si è pronunciato il Comitato regionale dell'Istituto per la istruzione professionale dei lavoratori e l'assistenza agli emigrati. Per questa organizzazione il disegno in parola «presenta un'impostazione»

essenzialmente assistenziale. In una nota diffusa ai giornali l'organismo afferma «...è esperienza nota a tutti, quanto discriminatorio e clientelare sia il tipo di impostazione assistenziale che risente ancora di una concezione e di una politica che degli emigrati hanno fatto una categoria permanente». Secondo l'Istituto, inoltre, la Consulta regionale così come la si vuole formare, fallirebbe i veri obiettivi da raggiungere che sono quelli di «riuscire a preparare e programmare il terreno più idoneo ed ospitale per realizzare le ipotesi di reinserimento dell'emigrato».

Gianni Daniele

11 e 1X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Sicilia

di

Palermo

del

28-6-24

Per violazione della legge marziale

Un italiano condannato in Grecia

Atene, 27 giugno
La corte marziale di Atene ha condannato dieci persone tra cui un italiano a pene detentive varianti dai tre mesi ai tre anni. Agli imputati sono stati riconosciuti colpevoli di violazione della legge marziale.

L'italiano, identificato col nome di Marcello De Luca è stato condannato a tredici mesi di carcere perchè trovato in possesso di armi. Per lo stesso motivo sono stati condannati anche sei greci. Gli altri tre imputati sono stati condannati perchè trovati in possesso di esplosivo e di apparecchi radiotrasmittenti.

Delle condanne dà notizia un comunicato governativo che non specifica però nè l'età nè la città di provenienza del De Luca.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Rome

del

28-6-47

Chiedono un aiuto per la « festa degli emigrati »

Caro compagno direttore,

il nostro, come tutti i paesi del Mezzogiorno, ha il drammatico problema della emigrazione. Approssimandosi un periodo in cui ritornano molti dei nostri emigrati, stiamo organizzando per la seconda volta, in collaborazione con il circolo ARCI « La Scintilla » (costituito da quasi due anni) la « Festa degli emigrati ». Nella situazione in cui ci troviamo, essendo il paese da oltre 30 anni sotto una Amministrazione clericofascista, portare avanti una iniziativa di questo genere comporta non poche difficoltà. Per questo, pregandovi di considerare la nostra situazione, chiediamo ai lettori materiale propagandistico e culturale che possa servire a sviluppare la nostra iniziativa, consentendoci così di consolidare la fiducia che molti giovani hanno verso di noi.

PASQUALE FERA
per il Circolo della FGCI
« E. Curiel » di San Nicola
da Crissa (Catanzaro)

P:

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Difficili condizioni delle donne emigrate

Conferenza delle donne comuniste a Stoccarda

Si è tenuta domenica scorsa a Ludwigsburg la prima Conferenza delle donne comuniste della Federazione del PCI di Stoccarda. Alla manifestazione, svoltasi alla presenza della compagna Liliana Bondi della Federazione di Reggio Emilia, hanno partecipato moltissime compagne che hanno rilevato le gravi condizioni in cui si trova la donna emigrata in Germania. Basti per esempio dire che le donne guadagnano in fabbrica soltanto i due terzi della paga maschile (di cui l'impegno nella lotta per la parità salariale); inoltre le donne, che nella RFT sono oltre 100 mila, sono costrette a svolgere i lavori più umilianti, senza prospettiva di carriera e di miglioramento. Se si aggiunge che la donna lavoratrice nella maggioranza dei casi ha figli a carico, che deve badare ad essi al termine dell'orario di lavoro in fabbrica, che la scuola lascia spesso i ragazzi in stato di abbandono, si ha appunto un quadro della drammaticità della condizione femminile nell'emigrazione.

Nel corso della manifestazione di Stoccarda non è neppure mancato l'aspetto internazionalista: segnaliamo ad esempio una sottoscrizione effettuata dalle donne, le quali hanno raccolto una somma che sarà inviata all'Associazione Ita-

lia-Cile per farla pervenire ai compagni cileni che lottano per la riconquista della libertà nel loro Paese.

Porre fine alla divisione fra lavoratori tedeschi e stranieri

La lunga lotta nella RFT per la parità dei diritti

Alcune proposte per giungere ad una avanzata professionale e sociale dei nostri connazionali - Un serio dialogo tra sindacati ed emigrati

Se esaminiamo le collocazioni dell'operaio italiano nella fabbrica e in altri luoghi di lavoro della Repubblica federale, riscontriamo subito il suo rapporto di lavoro. Dopo anni di lotte e di continue denunce dei sindacati e delle organizzazioni democratiche degli emigrati si è riusciti ad eliminare le discriminatorie paghe per «Gastarbeiter» in quanto manovra intesa a dividere e separare socialmente i lavoratori stranieri da quelli indigeni. Ciò va detto perché rappresenta una vittoria nella battaglia, che continua tuttora, per l'applicazione degli accordi comunitari. Restano però momenti di grave disuguaglianza nei confronti degli immigrati nonostante alcune rispettabili iniziative dei sindacati e di organizzazioni politiche tedesche (DKP, Spd e Jusos). In diversi studi è stato affrontato con serietà il problema della condizione sociale dei lavoratori stranieri nella fabbrica e fuori di essa, auspicando la formazione di commissioni miste dei sindacati tedeschi e dei sindacati dei Paesi di emigrazione, il diritto di veto da parte degli operai stra-

nieri per quanto riguarda l'assunzione dell'interprete aziendale, la partecipazione degli operai stranieri alla autogestione degli enti assicurativi e altro ancora. Da parecchie parti si è mosso dalla buona intenzione di dare la possibilità di una promozione sociale anche all'operaio straniero. «Gleiche Chance» per tutto, si afferma, e l'invito è rivolto particolarmente ai giovani emigrati. Ci sono, dobbiamo chiederli, le condizioni per queste «Gleiche Chance»?

Per questo partiamo ancora e di nuovo dalla collocazione in fabbrica dai ritmi di produzione, dai tripli turni, dagli alloggi collettivi, dal cottimo, dallo obbligo, quando le direzioni aziendali lo esigono, di effettuare gli straordinari, le paghe corrispondono ai gruppi salariali più bassi: di qui cottimi e ritmi serrati, lavoro notturno e festivo e tripli turni. Il livello di cui parliamo è anche di formazione scolastica e professionale e a tutto ciò vanno aggiunte le difficoltà della lingua e quelle derivanti dal vivere in un alloggio collettivo o dall'aver con sé la famiglia con tutti i problemi che essa comporta.

Come tentare dunque una avanzata professionale e sociale? E' indispensabile aprire un largo dibattito su alcuni temi che andiamo a proporre:

— I sindacati dovrebbero prevedere protocolli particolari sulla condizione della manodopera straniera quando si accingono a stipulare contratti di categoria globali, regionali e aziendali. Al riguardo il DGB potrebbe stabilire una consultazione costante e duratura con le organizzazioni politiche e sociali della emigrazione italiana.

— In che modo il sindacato riesce ad impegnare lo imprenditore per permettere agli operai immigrati di frequentare corsi di tedesco e di qualificazione favorendo per esempio alcune agevolazioni concesse agli apprendisti (retribuzione parziale delle ore di stu-

dio, esonero dai turni di notte e dagli straordinari con corresponsione di una indennità)?

— Quali passaggi di qualifica si potrebbero ottenere per mansioni svolte ma non riconosciute a livello salariale poiché il lavoratore non è in possesso di attestati di qualifica?

Questi ed altri problemi dovremmo discutere nella loro vastità e specificità per inserire, se non altro, anche gli operai stranieri nella tematica della cogestione aziendale, e affrontare il problema della loro rappresentanza nei comitati paritetici e nei Consigli di sorveglianza sino a divenire essi stessi grandi elettori nelle amministrazioni aziendali. In sede sindacale

è pertanto indispensabile aprire un serio e duraturo dialogo con tutte le componenti organizzate del movimento sindacale italiano. Da questo dialogo — ne siamo certi — lo stesso DGB estenderà la sua rappresentatività fra le masse di immigrati. Analoghe iniziative dovrebbero esser prese dalle associazioni e dalle organizzazioni politiche democratiche che operano nella emigrazione in Germania. Ciò è possibile poiché — come ricordavamo in una precedente nota — sono cadute le ultime barriere che impedivano questo tipo di collaborazione che oggi può avvenire in uno spirito unitario rinnovato e rinvigorito.

NINO GRAZZANI

AMP/

BELGIO

Impegni per lo sviluppo dell'attività del PCI

I comunisti in primo piano nel vasto lavoro di massa
Il compagno Rotella nuovo segretario della federazione

Sotto la presidenza del compagno Giuliano Pajetta e con la partecipazione del compagno Moins del Comitato centrale del PC belga, si è riunito il 16 giugno a Bruxelles, il C.F. della Fe-

derazione del PCI del Belgio. La riunione è stata introdotta dalla relazione del compagno Nestore Rotella con un esame generale della situazione politica in Italia e nella emigrazione dopo il referendum e i fatti di Brescia e alla luce della presente crisi governativa italiana. Nella relazione erano inoltre indicati i compiti politici e organizzativi che l'organizzazione del PCI nel Belgio deve affrontare, forte delle interessanti esperienze unitarie realizzate durante il referendum, indirizzando sempre più arditamente le sue organizzazioni locali e tutti i compagni ad un vasto lavoro di massa sia sul piano sindacale che su quello della difesa degli interessi degli emigrati e rafforzando ancor più, in questa azione, l'organizzazione del Partito dal punto di vista quantitativo e qualitativo.

La discussione, vivace e interessante, ha dimostrato non solo l'unità politica del Partito e la ricchezza delle esperienze accumulate negli ultimi mesi, ma anche la crescita di nuovi quadri e l'impegno per uno sviluppo dell'attività sindacale e di tutta la vita associativa democratica dell'emigrazione italiana. Particolare rilievo assumono le lotte sui problemi della scuola, dell'alloggio, della previdenza sociale e per una reale partecipazione ai « consigli consultivi » degli emigrati. La discussione è stata conclusa da una informazione del compagno De Michelis sulla stato organizzativo e amministrativo del Partito e da un intervento dell'on. Giuliano Pajetta.

In legame con il rientro in Italia del compagno Andrea De Michelis, il C.F. ha proceduto alla elezione del nuovo segretario federale. Alla unanimità è stato eletto il compagno Nestore Rotella; al compagno De Michelis è stata espressa la gratitudine per l'opera da lui svolta alla direzione della Federazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

28-6-44

Corsi accelerati per certi consoli

Mentre tutta Italia festeggia la nascita della Repubblica antifascista, anche presso numerosi consolati d'Italia all'estero veniva celebrata la ricorrenza del 2 Giugno. Celebrazioni grandi o piccole, con inviti più o meno estesi ai rappresentanti dei lavoratori emigrati, comunque sempre opportune quando si è trattato di vere celebrazioni del 2 Giugno e del suo significato. Non è avvenuto però così dovunque. Nello stesso momento in cui il governo faceva sfilare in Roma assieme alle Forze Armate della Repubblica le bandiere e le rappresentanze partigiane e i gonfalonieri delle città Medaglia d'oro della Resistenza, certi suoi rappresentanti all'estero tenevano discorsi celebrativi in cui si evitava di pronunciare persino la parola « Resistenza ». Ancora una volta si distingueva il console generale d'Italia di Colonia, il signor Lenzi (che si meritava una secca risposta nel volantino diffuso dalla sezione del PCI), il quale peraltro trovava degni emuli nel console generale di Charleroi e in altri diplomatici. Non sarebbe male se il ministero degli Esteri realizzasse un breve corso di aggiornamento per quei rappresentanti dell'Italia all'estero (ben pagati fra l'altro!) che non sanno ancora di dover rappresentare l'Italia repubblicana e antifascista nata dalla Resistenza.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale **IL POPOLO** di **ROMA** del **28-6-74****DALLA CAMERA E DAL SENATO**

Proposta «xenofoba» respinta in Svizzera

Prevedeva che nel giro di tre anni sarebbero stati allontanati circa 500 mila stranieri e ciò avrebbe comportato un pesante sacrificio per l'economia del Paese

Ginevra, 27 giugno

Allineandosi alla decisione già presa dal consiglio nazionale (Camera dei deputati), anche il consiglio degli stati (Senato) ha respinto la iniziativa dell'«azione nazionale» contro l'«inforestieramento», che prevede l'allontanamento di circa 500 mila stranieri nel giro di tre anni. Il referendum su questa iniziativa sarà presentato all'elettorato elvetico nel prossimo autunno senza controprogetto, e con l'invito a respingerla categoricamente, così come è stato proposto dal consiglio federale (governo) in un messaggio al parlamento elvetico.

In meno di due ore il consiglio degli stati ha oggi liquidato questo problema ed adottato con 42 voti, senza opposizioni, il punto di vista governativo, che è stato illustrato, a chiusura del dibattito dal capo del dipartimento federale di giustizia e polizia, Furgler.

Egli ha ricordato, fra l'altro, quali sarebbero le conseguenze di una accettazione dell'iniziativa della «azione nazionale» per i singoli cantoni: Zurigo dovrebbe rinunciare al 53,1 per cento della sua popolazione straniera, Ginevra al 58,4, Neuchatel perderebbe il 59,4 dei suoi lavoratori, Vallese l'11,8, Vaud il 63,2, Ticino il 73. Queste le cifre che comporterebbero per l'economia un pesante sacrificio. Restano le questioni d'ordine giuridico, e umanitarie soprattutto, sollevate da un'accettazione dell'iniziativa, che Furgler ha elencate, affermando che si tratte-

rebbe di un vero e proprio suicidio voler cacciare con tale brutalità 500.000 stranieri dal territorio della confederazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Mattino

di

Napoli

del

28-6-74

DA DOCENTI E SPECIALISTI DI TUTTA ITALIA

Dibattuti i problemi del fenomeno migratorio

Relazione del prof. Demarco su origini, aspetti demografici ed economici, ripercussioni dell'emigrazione nei paesi di partenza e in quelli di destinazione - Sono seguite numerose comunicazioni scientifiche

Si è concluso il convegno di studi su: «L'emigrazione italiana dall'Unità ad oggi» e «Le rimesse degli emigrati italiani e la bilancia dei pagamenti internazionali». I lavori, che si sono svolti nelle sale del Centro di addestramento del Banco di Napoli, alla Riviera di Chiaia, e in quelle dell'archivio storico dell'istituto, hanno visto confrontarsi i risultati di approfondite ricerche di docenti universitari e specialisti convenuti da ogni parte d'Italia: dalla Pontificia Università Gregoriana, dalle Università di Napoli, Roma, Firenze, Padova, Ferrara, Torino, Catania; dal Centro ricerche per l'America Latina di Firenze, dal Centro studi emigrazione di Roma e dalla Fondazione Lelio e Lesli Basso (ISSOCO), di Roma. Storici, economisti, giuristi, sociologi e demografi hanno affrontato il tema dell'emigrazione nei suoi molteplici e multiformi aspetti.

Nella relazione introduttiva il prof. Domenico Demarco ha compiuto un'ampia ed interessante ricostruzione storica del fenomeno migratorio dall'Unità ai nostri giorni, ne ha spiegato le ragioni di fondo, gli aspetti demografici ed economici e le sue ripercussioni nei paesi di partenza e in quelli di destinazione. L'emigrazione fu un bene o un male per il nostro Paese? Intorno a questo interrogativo, implicito nella relazione di base, hanno ruotato le numerose comunicazioni e gli stimolanti interventi che hanno formato l'oggetto del Convegno. Dai temi più generali si è passati via via agli aspetti meno noti del problema. Così mentre il prof. A. Fusco ha illustrato il pensiero degli economisti al riguardo, il

prof. F. Droulers ha visto l'emigrazione italiana alla luce dei dibattiti parlamentari, dei documenti degli agenti diplomatici e consolari, della stampa cattolica e di quella socialista. A tal proposito, la prof. N. Messina ha sottolineato l'importanza, per lo studio dell'emigrazione, di due fonti finora ignorate: il Bollettino del Patronato dell'emigrazione e il Bollettino della Società geografica italiana.

L'effetto più tangibile dell'emigrazione per l'Italia è stato, ed è certamente, l'apporto delle rimesse e dei suoi riflessi sulla bilancia italiana dei pagamenti, le quali per alcuni anni rappresentarono oltre il 25 per cento delle entrate, come ha sottolineato il prof. F. Balletta. La grande emigrazione dal nostro Paese, come è noto, prese l'abbrivio dallo scoppio della crisi agraria. Le regioni italiane che diedero il maggiore contributo furono il Veneto e le regioni meridionali. I proff. A. Lazzarini per il Veneto, L. Izzo per la Calabria, P. Scarano per la Lucania, e F. Assante per la Puglia, hanno illustrato, nelle loro comunicazioni, se e fino a che punto l'emigrazione da quei paesi riuscì a trasformare gli antichi rapporti di produzione. L'afflusso delle rimesse modificò la struttura agraria, perché stimolando la corsa alla formazione della piccola proprietà, provocò ancora una polverizzazione del patrimonio fondiario e un aumento dei prezzi della terra. Viceversa, lo spopolamento di larghe fasce del Mezzogiorno, come ha messo bene in luce il prof. E. Sonnino, ha compromesso la struttura demografica di quei paesi, aggravandone le condizioni economiche e sociali, senza pertanto riuscire a determinare neppure un modesto miglio-

to dei salari, per le mutate condizioni del mercato del lavoro. In generale, all'aumento dei salari il proprietario, che non sempre era in grado di sopportarne l'onere, reagì restringendo l'area coltivata (Calabria) e più raramente con l'introduzione delle macchine (Puglia).

Il dott. E.M. Capececiatro si è soffermato sul contenuto della legislazione italiana in materia di emigrazione dal 1901 in poi; mentre il prof. G. Rubino ha riferito sulla legislazione odierna per l'assistenza ai lavoratori italiani nei Paesi della CEE. Le condizioni socio-economiche e i rapporti con gli altri gruppi nazionali degli emigrati italiani nei Paesi della CEE sono stati approfonditi dai proff. C. Greppi e S. Serafini. La dott.ssa Ellen Ginzburg ha parlato del tasso di scolarità nella comunità italiana di Philadelphia. Dell'assistenza degli italiani all'estero da parte degli Scalabriniani e Bonomelliani hanno parlato i proff. Droulers e G.B. Sacchetti. Ha discusso dell'emigrazione politica e di «élite» il prof. S. Candido. Particolare risalto è stato dato al Movimento operaio in America Latina con le comunicazioni del prof. G. Ricciardi e tra gli emigrati italiani negli USA della prof.ssa A.M. Martellone. Il prof. T. Filesi ha illustrato il significato e la presenza dell'emigrazione italiana in Africa. Infine, i dott. M. Sabbatini, F. Lauricella e A. Gallo hanno mostrato per l'emigrazione di massa in Argentina e in Brasile come l'agire delle forze di attrazione da parte di quei Paesi hanno avuto il sopravvento su quelle di repulsione. La loro attenzione si è soprattutto concentrata sulla formazione economica dell'antica re-

gione di colonizzazione italiana in Rio Grande do Sul dal 1876 al 1925. Inoltre, gli aspetti quantitativi economico-sociali sono stati illustrati dal prof. V. Santoro; dell'emigrazione di ritorno si è occupato il prof. F. Cerase, e dei sindacati di

fronte all'emigrazione hanno trattato i dott. M. Marcelletti e G.F. Rosoli. Ben interessanti sono stati altresì gli interventi dei proff. N. Federici e A. Golini dell'Università di Roma. Resta ancora, quello dell'emigrazione, un tema assai complesso. Sembra, se si vuole trarre una provvisoria conclusione dai lavori del convegno, che i successi nella battaglia «a monte» per la rimozione delle cause dell'emigrazione, e

in quella «a valle» per la difesa dell'emigrato all'estero non siano stati davvero molti. Ma quello che si ricava da una riunione scientifica di tale ampiezza e livello è che è giunto il momento di mettersi al lavoro per scrivere una storia dell'emigrazione italiana con un'ottica nuova, che investa anche molti altri aspetti talora affiorati nel convegno (come l'assimilazione e la cultura degli emigrati, l'inserimento nella società di destinazione, e così via) e richiamati espressamente nella relazione di fondo dal Demarco.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Sud di *Messina* del *29-6-7*

CONVEGNO - DIBATTITO A S. TERESA RIVA

Cause e conseguenze dell'emigrazione

I lavori introdotti dall'avvocato Rammi - La relazione svolta dall'assessore provinciale Sciacca - L'on. Ordile ha illustrato un suo progetto di legge - Le conclusioni dell'on. Perrone

S. TERESA RIVA — I problemi sull'emigrazione, le cause e le conseguenze di questo fenomeno che da tempo interessa soprattutto la Sicilia, e in particolare la nostra provincia, sono stati dibattuti nel corso di un convegno zonale, organizzato dalla sinistra dc alla presenza di personalità del settore, parlamentari, sindacalisti, e autorità locali.

L'avv. Salvatore C. Rammi, segretario della sezione dc, ha introdotto i lavori soffermandosi sui rapporti fra l'emigrazione e la crisi dell'agricoltura, sottolineando tra l'altro gli aspetti umani e sociali del problema.

La relazione ufficiale è stata tenuta dall'assessore provinciale dott. Michele Sciacca il quale, dopo alcuni cenni storici

sull'origine del fenomeno migratorio, ha compiuto un'approfondita indagine sulle cause che spingono migliaia di lavoratori a lasciare le loro case e le famiglie per cercare miglior fortuna al nord o addirittura all'estero. Il dott. Sciacca ha messo soprattutto in rilievo l'importanza dell'emigrazione nel contesto dell'attuale momento socio-economico, sostenendo che lo Stato e gli altri Enti pubblici svolgano concreti interventi per scongiurare ulteriori quanto irreparabili conseguenze per la nostra economia.

L'assessore provinciale, concludendo il suo intervento, ha osservato che la proposta di legge n. 240 (che porta la firma dell'on. Luciano Ordile e che sarà discussa nei prossimi

giorni all'Assemblea regionale siciliana) costituisce la prima prova di sensibilità della classe politica dirigente nei confronti del problema della emigrazione. Per la cronaca il disegno di legge n. 240 prevede l'istituzione della consulta regionale dell'emigrazione e provvedimenti a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

La legge è stata brevemente illustrata dall'on. Ordile, il quale ha evidenziato i vantaggi della proposta che prevede fra l'altro la costituzione della Consulta regionale e dei centri sociali per l'emigrazione, la concessione di aiuti ed incentivi ai lavoratori siciliani sia per il loro qualificato inserimento nei Paesi stranieri sia per agevolare il rientro in patria.

Il deputato regionale dopo aver illustrato gli articoli della legge, ha precisato che «non si è inteso risolvere il problema dell'emigrazione, ma soltanto compiere un primo atto che dimostri la sensibilità della Regione alle vive, reali esigenze di una enorme, vasta categoria di cittadini». L'on. Ordile, concludendo ha auspicato che in futuro, in un futuro immediato, venga compiuto ogni sforzo necessario per affrontare seriamente la piaga sociale dell'emigrazione e risolverla.

Subito dopo si è aperto il dibattito, diretto e regolato dal dott. Giovanni Raimondo, membro della Giunta provinciale della Dc. Si sono succeduti il cav. Antonino Cappa, il prof. Giuseppe D'Arrigo, l'ins. Gino Moschella, l'ins. Carmelo Nunzio, il sig. Domenico Lo Conti, il sindacalista Domenico Rizzo, il sig. Pancrazio Di Leo, l'universitario Antonello D'Arrigo.

A conclusione ha preso la parola l'on. Nino Perrone, che — a chiusura dei lavori — ha ribadito la necessità di un massiccio impegno della classe politica dirigente per la soluzione dei numerosi problemi di vasta portata sociale che caratterizzano l'attuale momento di crisi.

Fin qui la cronaca dei lavori. Per conto nostro formuliamo solo l'augurio che il convegno di S. Teresa possa essere il vero trampolino di lancio per la risoluzione del delicato problema, dell'emigrazione. Ma speriamo soprattutto che questa premessa possa incentivare l'apporto fattivo e disinteressato dei nostri parlamentari e delle autorità al fine di spezzare la spirale dell'emigrazione e consentire così ai disoccupati della Sicilia e della nostra provincia di poter trovare lavoro, e quindi sicurezza, nella terra dove sono nati e cresciuti, vicino alla propria famiglia, a contatto con la propria gente.

Pino Prestia

T. e III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia AGIT

di

Roma

del

29-6-74

LA COMMISSIONE DEL CCIE PER I PAESI PREVALENTEMENTE ANGLOSASSONI SI RIUNIRA' IN CANADA A META' SETTEMBRE. - Alla conclusione dei lavori il Sottosegretario agli Esteri on. Granelli, oltre che ringraziare gli intervenuti per la costruttiva collaborazione, ha sottolineato l'intensa attività preparatoria della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che, nonostante i ritardi provocati dalle incertezze della situazione politica, si svolge nel rispetto della scadenza del 1974 fissata dal Parlamento e che ha già registrato la partecipazione viva e qualificata delle collettività italiane in ogni parte del mondo. Dopo le riunioni a Rabat per l'Africa, a Buenos Aires per l'America Latina e a Bruxelles per l'Europa, si concluderà infatti - riferisce l'Agit - in Canada a metà settembre con una riunione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Esteri riguardante anche gli Stati Uniti e l'Australia, la prima fase degli incontri fissati in preparazione della Conferenza Nazionale per un esame approfondito dei diversi problemi che tuttora si pongono, nelle varie aree geografiche, in vista di una più efficace e adeguata azione di tutela dell'emigrazione italiana. (Agit)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di

Bruxelles

del

29-6-44

In seguito allo « smantellamento » dell'Agenzia Consolare di La Louvière

Associazioni passano all'azione

Presentata una mozione alle Autorità diplomatiche e consolari

(dal corrispondente)

La settimana scorsa, prendendo come spunto un'interrogazione al Ministro degli Esteri sull'inefficienza della rete consolare italiana, abbiamo citato l'esempio edificante dell'Agenzia consolare di La Louvière, in merito alla quale il Ministero degli Esteri ha disposto il trasferimento all'Ambasciata d'Italia di Tokio di uno dei due funzionari della stessa Agenzia.

Oggi, in base alle notizie per-

venuteci, anche di fonte ufficiale, possiamo dire di trovarci di fronte ad uno smantellamento in piena regola: il trasferimento concerne tutti e due i funzionari dell'Agenzia, cioè il cancelliere ed il coadiutore. Se si pensa che tutto il personale dell'Agenzia consolare di La Louvière è costituito dai due funzionari trasferiti e da un agente consolare, attualmente in precarie condizioni di salute, il quadro, quanto mai esemplare, di quello che sarà fra qualche mese la situazione nel Centro è questo:

una collettività italiana di 35.000 persone abbandonata a se stessa ed un'agenzia consolare di cui sarà rimasto soltanto il cartello sulla porta.

Preoccupate di questa difficile situazione e presagendo il peggio, le varie associazioni, ai primi sentori, avevano incominciato a consultarsi e non avevano mancato di manifestare le loro apprensioni alle autorità diplomatiche e consolari.

Ora che la situazione è precipitata diventando da difficile allarmante e si è capito quali siano realmente le intenzioni del Ministero degli Esteri, le associazioni sono passate all'azione e, per iniziativa e su invito della Presidenza provinciale delle A.C.L.I. del Centro, sabato 22 giugno, i loro dirigenti si sono riuniti presso la sede provinciale delle A.C.L.I. del Centro per decidere una linea d'azione comune. Il fatto che l'invito sia stato accolto con sollecitudine da associazioni, circoli, missioni e patronati e dalla C.S.C., testimonia la gravità della situazione e le apprensioni che essa suscita ad ogni livello.

I motivi per i quali le associazioni sono decise ad agire insieme si possono riassumere nei tre punti seguenti:

— La situazione che verrebbe a crearsi nel Centro se il trasferimento dei due funzionari dovesse essere messo in esecuzione: da una parte una collettività

da amministrare e da assistere di 35.000 persone e dall'altra il vuoto lasciato da due funzionari competenti che, essendo stati emigrati e minatori ed avendo vissuto gli stessi problemi dei lavoratori italiani in Belgio, hanno dato prova di una sensibilità sociale difficilmente riscontrabile ed hanno saputo dare alle loro mansioni un significato umanitario che, in una visione di sofferenza vissuta, trascende e va al di là della prassi burocratica.

— La consapevolezza che quel vuoto, di cui si diceva prima, potrà essere colmato, se lo sarà mai, soltanto parzialmente e con l'immane ritardo di cui ha sempre dato prova il Ministero degli Esteri in simili occasioni.

— La tragedia umana e familiare che il trasferimento scatena in due famiglie di emigrati costrette ad emigrare una seconda volta, dopo un lungo soggiorno in Belgio, in ossequio a regolamenti applicati alla cieca con uno spirito prettamente burocratico che ignora, o finge d'ignorare, le angosce umane che esso suscita, ma che 35.000 emigrati, accumulati da un destino comune, condividono e partecipano.

La linea d'azione che le associazioni hanno scelto è quella democratica e civile: una mozione (che il nostro giornale riporta qui sotto) è stata presentata nel corso della settimana alle autorità diplomatiche e consolari da apposite commissioni rappresentative.

Per il momento è prevalsa la linea moderata. Altre modalità di azione sono state prese in considerazione. In ogni caso, le associazioni sembrano decise a seguire l'evoluzione della situazione con la dovuta fermezza che la gravità del caso impone.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di Roma

del 29-6

Più tesi i rapporti fra Italia e Cile

Vietato all'Alitalia lo scalo a Santiago - Pinochet Capo dello Stato cileno

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Santiago, 28 giugno

I già delicati rapporti fra il governo di Roma e la Giunta Militare di Santiago del Cile sono divenuti assai difficili dopo il fermo disposto dai leaders cileni ai servizi aerei italiani. Da mercoledì scorso, infatti, gli aerei della compagnia italiana di bandiera non potranno più fare scalo a Santiago, che (con Lima) era uno dei due terminali dell'Alitalia sulla costa occidentale dell'America Latina. A decorrere dal 1. luglio p.v. erano previste due partenze alla settimana, il venerdì e la domenica, di «DC-8» dell'Alitalia, con scalo a Montevideo e Buenos Aires, per l'Italia e l'arrivo di altrettanti voli.

Fra i due paesi non esiste un formale accordo bilaterale di traffico aereo. La Linea Aerea Nazionale (LAN), la compagnia di bandiera cilena, né le altre società aeree cilene (Aerolineas Chilenas, Alfa Chile Airlines, e Linea Aerea del Cobre) non estendono i propri servizi fino in Italia. Da parte sua l'Alitalia, oltre a Santiago, ha uffici ed agenzie in sedi altre città del Cile. Il fermo ai servizi aerei italiani

con scalo a Santiago viene a identificarsi in una perdita non indifferente per la nostra compagnia di bandiera la quale operava in Cile in base ad una concessione provvisoria da rinnovare di tre mesi in tre mesi in sede diplomatica. «Dato che non esistono rapporti diplomatici fra Italia e Cile — ha spiegato un rappresentante della Giunta Militare — non è stato possibile rinnovare la concessione all'Alitalia». Come è noto, il governo di Roma, dopo la caduta del regime di Allende, non ha riconosciuto (per imposizione del partito socialista, la sopravvenuta Giunta Militare, ponendo in condizioni assai difficili i nostri connazionali).

E' stato inoltre spiegato che il Ministro degli esteri del Governo militare cileno, ammiraglio Ismael Huerta, aveva avvertito il mese scorso che se l'Italia non avesse normalizzato le sue relazioni con il Cile, sarebbero stati sottoposti a revisione i contratti esistenti fra i due Paesi, ivi compresi i diritti di atterraggio dell'Alitalia. All'epoca della caduta del regime di Allende, l'Italia richiamava il suo ambasciatore, lasciando a Santiago solo l'incaricato d'affari, Tommaso Vergottini il quale non è riconosciuto come rappresentante diplomatico.

In particolare il portavoce del Ministero degli Esteri cileno ha chiarito che Vergottini opera munito di un visto turistico, e non con un visto diplomatico e ufficia-

le. Lo stesso Vergottini, da parte sua, aveva però informato il Ministero degli Esteri che la crisi ministeriale italiana aveva ritardato la normalizzazione delle relazioni. D'altra parte nell'ambasciata italiana a Santiago del Cile vi sono otto cittadini cileni compromessi col regime di Allende in attesa di salvacondotti da parte del Ministero degli Esteri, che consentano loro di lasciare il paese; sono i pochi rimasti delle 8.000 persone circa che si rifugiarono nelle diverse ambasciate straniere chiedendovi asilo.

Contemporaneamente — è solo una coincidenza — all'acuirsi della crisi fra l'Italia ed il Cile, il generale Pinochet è divenuto «il supremo capo della Nazione». Pinochet, che è anche comandante in capo dell'esercito, è stato nominato capo supremo in base ad un decreto emanato lunedì da lui stesso e da altri tre membri della giunta militare.

La Giunta ha governato come organo collegiale dal sanguinoso colpo di stato dell'11 settembre che provocò la caduta del presidente Allende. L'affermazione di Pinochet come capo assoluto rappresenta il primo importante cambiamento verificatosi nel governo del paese dall'epoca del colpo di Stato.

H. O.

UN VOLUME DI MARIO PEDINI

Esplorazioni politiche in Africa

Grosso modo, nelle sue linee storiche, un discorso europeo sull'Africa si potrebbe dividere in due parti. Una prima parte va dall'opinione di quel tale vescovo di Saint Malo, il quale dicendo la sua sulla tratta degli schiavi non vi trovava nulla di scandaloso, in quanto «i negri non hanno anima», all'opinione di quei governanti che meno di un secolo fa, alla conferenza di Berlino, ritennero di potersi tranquillamente spartire il continente nero. Una seconda parte, che per più di un verso dipende dalla prima, va dall'opinione di chi vede il dominio europeo in Africa sotto l'aspetto della cosiddetta missione civilizzatrice alla opinione di chi considera la andata via dei colonizzatori per il «vuoto» che essa apre nei paesi africani di nuova indipendenza; vuoto che non a caso giustificerebbe quel che adesso viene chiamato un «colonialismo di ritorno».

Tutto questo discorso, anche quando contiene qualche intenzione nobile, di effettiva solidarietà internazionale, non prescinde, magari inconsciamente, da una «diversità» del negro ch'è innanzitutto inferiorità rispetto al bianco. E ciò neppure per razzismo, ma il più delle volte per un errore d'ottica: per l'ostinazione a voler vedere, e quindi giudicare, la realtà africana secondo i nostri schemi morali e sociali. In verità, di questo ch'è un ricorrente errore degli europei, non sono esenti nemmeno gli stessi africani, che spesso nell'assu-

mere i modi di vita dei dominatori hanno cercato chissà che riscatto dalla loro condizione d'origine. Non per nulla la decolonizzazione della Africa, più che un fatto politico, è venuta rivelandosi un fatto di recupero di quelle culture, tradizioni, eccetera, che fanno, per dirla con Senghor, l'«africanità».

Naturalmente, dopo questa premessa, c'è un modo per rintracciare tale «africanità»: prendere nota di quel codice di consuetudini proprie e di propri atteggiamenti che caratterizza una civiltà. Per farlo dovutamente, ci sono almeno un paio di condizioni da osservare: per esempio, guardarsi dalla retorica europea del paternalismo e soprattutto guardarsi dalla vecchia trappola della mitizzazione dell'Africa, dei suoi totem (in ogni senso) e dei suoi tabù, trasferiti sul piano del «colore» locale. Un libro che ubbidisce a queste regole, cercando di andare dritto al cuore del continente, componendo scheggia dopo scheggia il significato esistenziale prima che politico dell'africanismo, è *Quaderno africano* di Mario Pedini.

Pedini, parlamentare democristiano, sottosegretario, libero docente di economia della Comunità europea, autore di volumi sui temi della situazione comunitaria, nonché di un *Africa anni dieci* che già tre anni fa testimoniava per così dire dello «sbocco» africano dei suoi interessi europei, si è nuovamente avvicinato all'Africa cercandovi non

un campo per più o meno sospette filantropie, ma una proiezione finalmente diversa del nostro continente, un rapporto paritetico sulla base di un'adeguata conoscenza umana. E' così che il libro di Pedini si può considerare un itinerario alla ricerca dell'uomo nuovo africano, qual è nato dalle rivoluzioni per l'indipendenza e quale viene maturando nel difficile processo con cui le nuove nazioni si affacciano alla storia. E' una libertà difficile, la loro, talora scomoda, irta di contraddizioni. Ma è anche la condizione di base per un intervento europeo di autentica cooperazione: un intervento che, passando «attraverso un radicale ripensamento» del vecchio rapporto, non solo aiuti «l'Africa a vivere per essere se stessa» ma attui al tempo stesso un «nostro interesse».

Non ci vuoi molto ad accorgersi infatti che «un'Africa ammalata, incapace di trovare un suo ordine nella libertà» non giova innanzitutto all'Europa, essendo i due continenti sempre più destinati a condizionarsi: «lo sviluppo, la pace, il progresso dell'uno sono concorrenti allo sviluppo, alla pace ed al progresso dell'altro». Questa non è la tesi del libro ma è l'idea che ha orientato l'interesse del suo autore verso l'Africa e che lo ha guidato nelle sue missioni compiute per conto del nostro governo o della CEE. Il libro risulta nella sua massima parte dal resoconto di queste missioni: al Congo, nel West Africa, nel

Senegal, nella Costa d'Avorio e nel Gabon, durante la prima metà del 1961; nel Togo e nuovamente nella Costa di Avorio nel '62; nella Guinea di Sékou Touré e ritorno al Congo nel '63; in Rhodesia nel '64; nel Niger, nel Rwanda e ancora nel Senegal nel '65; in Etiopia nel '66; nel Mali nel '67; nel Sudan nel '72; in Somalia nel '73.

Pedini, per dirla col sottotitolo del volume, parla di «*esplorazioni politiche tra antiche e nuove nazioni dell'Africa*». Tuttavia, forse contraddicendo le intenzioni dell'autore, il lato politico non è prevaricante. Non è esso a dare il tono del libro, quanto l'andamento narrativo che Pedini conferisce alla sua pagina annotando tutto ciò che risalta alla sua attenzione, ad ogni incontro: con persone, con ambienti e paesaggi. Un andamento senza «scatti», ma quieto, lontano dalla ricerca di effetti, com'è quando il rapporto con le cose è mediato dalla riflessione. La documentazione si scioglie così in capitoli, che appartengono alla storia di un uomo oltre che a quella dei nostri tempi. *Quaderno africano* — più un diario che un resoconto di viaggi — riferisce infatti di un modo di accostarsi a un continente, di guardare ai suoi problemi e alle sue vicende.

ANTONIO ALTOMONTE

Mario Pedini: *Quaderno africano*. Sugarco Edizioni, pagine 284, L. 4.000.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*di *Roues*del *29-6-7***Disco e rosso**★
ARRIVA L'UOMO NUOVO

— L'on. Luigi Granelli, uno dei più grandi sconclusionati (ed esagitati) uomini politici che si siano mai visti in azione, giustamente valorizzato dalla DC — il solo partito in cui possano avere fortuna dei Rabagas di questo tipo — si è mobilitato alla ricerca dell'uomo nuovo da insediare alla leadership democristiana, perché con le sue fresche energie, con il suo dinamismo animatore e vivificatore, con le sue capacità organizzatrici e realizzatrici possa riparare le sconfitte collezionate da Fanfani in meno di un anno di esercizio della carica.

Secondo alcuni giornali, di solito bene informati, in questa ricerca l'on. Granelli sarebbe stato eccezionalmente fortunato. Mosso da un felice intuito, il suo occhio d'aquila si sarebbe posato su un uomo che può dare ampie garanzie di ringiovanimento della DC, in modo da soddisfare le ansie di novità che salgono dalla base, e da accogliere i suggerimenti della grande stampa nazionale, giustamente critica

della sclerotizzazione, anzi della mummificazione dei quadri dirigenti del più grande partito italiano.

L'uomo nuovo, scoperto dall'on. Granelli, è l'on. Aldo Moro. Sottosegretario agli Esteri con De Gasperi, presidente del gruppo parlamentare democristiano della Camera fin dal 1953, ministro della Pubblica Istruzione, della Giustizia, degli Esteri, segretario della DC per cinque anni, presidente del Consiglio per quattro e mezzo, già condottiero della maggioranza dorotea contro la sinistra fanfaniana, oggi condottiero della sinistra contro Fanfani, inventore delle convergenze parallele, dell'emergenza tranquilla, della novità nella continuità e della continuità nella novità, della strategia dell'attenzione, l'uomo nuovo scoperto da Granelli, benché vergine di potere, e quindi inedito e fresco, si è fatto una giusta fama, nazionale e internazionale, come fulgido campione del più dinamico immobilismo. Ci auguriamo quindi che la sua candidatura abbia successo, anche se ciò potrà provocare delusione e amarezza tra gli sportivi e i tifosi del calcio, che prima ancora dell'on. Granelli avevano pensato all'onorevole Moro per la successione di Valcareggi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di

Torino

del

29-6-24

Comitato antifascista creato in Svizzera

Ginevra, 28 giugno.
Per denunciare in maniera documentata la presenza fascista in Ticino, in particolare, e sul territorio elvetico, alcuni partiti svizzeri ed associazioni ticinesi ed italiane hanno creato a Lugano un «Comitato antifascista». I promotori sono il partito socialista ticinese, il

partito socialista autonomo, il partito svizzero del lavoro (comunista), nonché altre associazioni
(Ansa)

Un servizio puramente burocratico che raggiunge alti gradi di inefficienza

Non serve gli emigranti il nostro console-notaio

Due mesi per un passaporto, nessun intervento sociale - Così i figli finiscono nelle classi differenziate e non parlano neppure la lingua dei padri - All'origine del disservizio una carriera che viene considerata di serie «B» rispetto a quella diplomatica - A Bruxelles la prima conferenza dell'emigrazione

giornale «L'Eco»: lunedì 8 luglio dovrà presentarsi al direttore generale del personale della Farnesina, rischiando la sospensione dalla qualifica. Lo sciopero lo organizzò lo stesso, e in seguito riuniti i rappresentanti della comunità italiana per un dibattito sulla situazione. Spiegò fra l'altro che era stufo di dover rispondere «Ritorna tra due mesi» quando un connazionale si presentava per il rinnovo del passaporto. Il consolato era sommerso da passaporti lasciati da recitare, da procure da legalizzare. Ma non era un caso che riguardava solo Baden e il cantone di Margrovia, e non era solo una questione di timbri. Il console Treggiani aveva voluto com-

di TARQUINIO MAIORINO

ROMA, 28 giugno
«Il consolato è chiuso. Il console Adolfo Treggiani ed i suoi otto impiegati sono in sciopero per protesta contro il sistema che li obbliga ad assistere troppo male i connazionali». Per tre giorni, sentì rispondere chiunque si presentava alla nostra sede consolare di Baden nel cantone di Margrovia, dove vivono circa 60.000 dei seicentomila emigrati in Svizzera.

Adolfo Treggiani, lecchese, era già stato sottoposto a procedimento disciplinare per un'intervista concessa al

piere un gesto clamoroso per richiamare l'attenzione sulle insufficienze della nostra rete diplomatica al servizio degli emigranti.

Su questo «alto grado d'inefficienza» c'è stata in set-

timana anche un'interrogazione di sette deputati, primo firmatario il socialista Michele Achilli. «E' tu' o il sistema che è sbagliato — dice lo stesso onorevole Achilli —. Non si capisce bene se la figura del console sia quella di un rappresentante del Governo, con semplici mansioni no-

il console debba essere considerato un rappresentante della collettività, sforzandosi di assisterla con criteri non partenzialistici e senza la preoccupazione di scansare le grane».

Allo stesso ministero degli

Esteri, vari funzionari ammettono che per i connazionali oltre frontiera si potrebbe fare di più se, gratta gratta, non valessero ancora le regole dell'Italia giolittiana: mandar fuori confine il maggior numero di bocche e stare ad aspettare le «rimesse», facendo in modo che l'operazione si svolga al minimo costo possibile. Non sono semplicemente i «vuoti in organico», e le conseguenti lentezze burocratiche, che ven-

gono rimproverati al nostro sistema consolare. Le attività sociali, l'assistenza, talvolta anche le scuole vengono date «in appalto», perché in questo modo si spende di meno. I «comitati Coast», ossia gli organismi che dovrebbero affiancare il console nella promozione dei servizi sociali e delle attività ricreative, qualche volta funzionano e qualche volta no. Raramente gli emigranti vengono indotti a gestirli democraticamente dal basso, e raramente i Coast hanno la funzione di incoraggiare i connazionali all'estero ad «integrarsi», a «uscire dai ghetti».

All'origine di tutte queste carenze — dice l'onorevole Luigi Granelli, il sottosegretario democristiano agli Este-

Ritag

ri che ha la «delega» del settore emigrazione — c'è il malinteso, o la brutta tradizione, secondo cui la carriera consolare sarebbe di «serie B» rispetto a quella diplomatica. Dobbiamo ristrutturare un po' tutto, per esempio con un sistema di concorsi che consentano l'immissione di energie fresche nei vari rami della diplomazia. Di fatto se non di diritto, quello consolare è considerato attualmente un passaggio obbligato, una specie di naja, nello svolgimento della carriera».

L'onorevole Granelli, che intervistiamo, ci anticipa un'iniziativa che potrà avere la conseguenza immediata di colmare i molti vuoti nel personale dei consolati, e che allo Stato costerebbe poco o niente. Il sottosegretario milanese vuol farsi promotore di una legge che consenta ai giovani in età di leva di scegliere come alternativa al periodo militare un «servizio civile» da prestare proprio nel campo dell'emigrazione.

Le carenze più gravi dei consolati nei Paesi dove si dirige il flusso degli emigranti, dice ancora l'onorevole Granelli, si verificano nel settore della scuola. «Sono stato testimone di una situazione assurda — aggiunge il sottosegretario — protagonisti un padre e una madre, poveri diavoli, emigrati in Germania e in grado di balbettare poche parole di tedesco. Il figlio aveva frequentato le scuole locali, e a sua volta non conosceva l'italiano.

Quando si ritrovavano in casa, la sera, non avevano quasi possibilità di dialogo».

Fra le soluzioni proposte da Granelli c'è in questo campo la cosiddetta scuola «a doppia uscita»: ossia un insegnamento linguistico molto più ampio nelle regioni italiane di partenza, e sul posto d'arrivo corsi integrativi che non costringano i figli a subire un ulteriore trauma quando i genitori decideranno di rimpatriare. E' un problema che si pone spesso, l'emigrazione europea è molto più «nobile», o «meno definitiva», di quella intercontinentale. «Ci sono casi scandalosi — dice dal canto suo l'onorevole Achilli —. In Svizzera, per esempio, è all'ordine del giorno che i ragazzi italiani finiscano in scuole differenziali, ossia quelle per minora-

ti, proprio per le difficoltà linguistiche che incontrano».

La rete dei consolati, in tutto questo, potrebbe avere una funzione molto più dinamica di quella «notarile» su cui normalmente le rappresentanze si adagiano. D'altra parte la loro autonomia è limitata. Una legge del 1967 ha accentuato la subordinazione dei consolati alle ambasciate:

RA DELL'UFFICIO VII

di del

il provvedimento era ispirato da criteri anche giusti di pianificazione del nostro servizio diplomatico, ma in pratica si sono affievoliti il senso di autonomia e lo spirito d'iniziativa. «Ribelli» come il console Reggiani di Baden se ne trovano pochi. I più imboccano la strada del quieto vivere, sapendo di correre il rischio di vedersi ridurre personale e mezzi finanziari a giudizio pressoché insindacabile delle ambasciate. «Non c'è da meravigliarsi — dice un alto funzionario della Farnesina — se in queste condizioni i nostri connazionali evitano il consolato come la peste. Per il disbrigo delle pratiche, preferiscono rivolgersi all'amico, al missionario, al circolo, allo "sbrigafaccende", anche se la mediazione costa spesso una tangente». «I comitati che dovrebbero affiancare il consolato — dice dal canto suo l'onorevole Granelli — sono più spesso club calcistici che centri di cultura».

«A metà luglio — aggiunge il sottosegretario — terremo a Bruxelles una conferenza europea dell'emigrazione, che anticiperà quella in grande stile che si svolgerà a Roma in novembre e che riguarderà i problemi degli emigranti in tutto il mondo. Sarà un grosso dibattito, che si è riusciti a varare in quattro o cinque anni di fatiche».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di Milano del 29-6-7

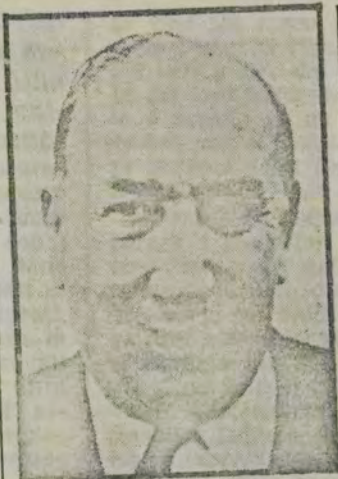
In salvo i risparmi dei nostri emigrati

La Herstatt raccoglieva soprattutto i depositi dell' «alta società» di Colonia - Sospetti sui suoi legami con i politici locali

dal nostro
corrispondente
ROBERTO GIARDINA

AMBURGO, 28 giugno
Il fallimento della banca «Herstatt» ha colpito soprattutto l'«alta società» di Colonia. Aveva un conto presso quest'istituto era considerato in città come «il migliore dei biglietti da visita». A quanto pare tra i clienti ci sarebbe l'ex ministro delle Finanze Schiller, il gruppo Morgan di Nuova York e l'agenzia di stampa sovietica «Novosti». Il fallimento (la cifra si dovrebbe aggirare intorno ai 400 milioni di marchi, circa cento miliardi di lire), grazie allo snobismo dell'istituto ha così risparmiato gli emigrati italiani.

L'opposizione cristiano-democratica ha cercato di montare il caso per creare il panico tra i piccoli risparmiatori (il tasso d'inflazione è appena il 7,2 per cento all'anno, il più basso tra i Paesi industriali, ma i tedeschi sono particolarmente sensibili agli aumenti dei prezzi dopo essere stati per anni «un'isola della stabilità»). «Die Welt», del gruppo Springer contrario al Governo, scrive stamani che il fallimento ha acuito il senso di sfiducia nel Governo, ma la «Frankfurter Allgemeine» osserva più rea-



Il banchiere I.D. Herstatt.

listicamente che «ogni paragone con il 1931 è fuori luogo. La Herstatt è di sicuro un istituto d'un certo nome, con un giro d'affari annuo di due miliardi di marchi, ma non è una grande banca. La sua sfera d'azione era Colonia e la provincia non la Repubblica federale».

Tra le banche private veniva solo al 35° posto. Aperta nel 1956 da Iwan D. Herstatt, 61 anni, si

era subito distinta per la sua «aggressività» contro i grandi istituti, pagando interessi più alti e chiedendo meno per le sue prestazioni. Herstatt, un gigante di quasi due metri, si era fatto subito un nome per la sua abilità di speculare e per le sue feste: lo scorso dicembre affittò l'Opera per il suo compleanno. Neanche uno scandalo di call-girls riuscì a scalfire la sua fama. La banca ha cominciato a traballare due anni fa, con l'inizio della crisi edilizia: per riparare agli errori d'investimento in questo settore, l'istituto (che ha una filiale a Londra e una a Lussemburgo) ha cominciato a speculare sulle divise riuscendo solo ad aggravare il passivo. «Non possiamo impedire alle banche di sfruttare l'oscillazione delle valute — ha detto oggi il sottosegretario alle Finanze Pohl — fin quando non si tornerà a delle parità fisse sarà inevitabile la speculazione».

La Herstatt è la settima banca fallita in Germania negli ultimi mesi, ma il suo caso ha suscitato più scalpore per il disinvoltato agire dei suoi dirigenti: prima di chiudere gli sportelli il proprietario herr «Id» come viene chiamato a Colonia, ha avvertito parenti e amici che si sono affrettati a ritirare fino all'ultimo centesimo. Su questo particolare la magistratura ha aperto un'inchiesta. Si indaga anche sui rapporti tra l'istituto e alcune personalità politiche locali: il Comune di Colonia, a quanto pare, aveva depositato presso «Herstatt» circa 130 milioni di marchi. Come mai era stata preferita una banca così modesta invece d'un istituto più solido?

Comunque, bene o male, i piccoli risparmiatori saranno risarciti anche se non immediatamente: le banche tedesche hanno creato da tempo un «fondo di pronto intervento» per coprire in simili casi i conti fino a 20 mila marchi. Attualmente esso è di 30 milioni di marchi mentre ne occorrono circa cento: la differenza, è stato promesso, sarà coperta (anche se a malincuore) dalle altre banche costrette ad intervenire a favore di un Herstatt che in passato aveva dato loro più d'un fastidio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL SECOLO** di **Roma** del **29-6-4**

LE PROPOSTE DEL COMITATO TRICOLORE

Il problema del tempo libero dei lavoratori italiani in Germania

Il consigliere per gli affari sociali dell'Ambasciata italiana a Bonn ospite del CTIM per approfondirne i suggerimenti e le indicazioni - La difficile « integrazione » degli emigrati e la grave barriera dell'isolamento sociale

IL Comitato Tricolore Italiano nella Repubblica Federale Tedesca, è una componente viva della emigrazione italiana in Germania Ovest, che non va trascurata. Questo è il parere espresso dall'Ambasciata d'Italia a Bonn nel corso di una riunione con i lavoratori del CTIM dove sono stati discussi i problemi legati al tempo libero dei nostri emigrati. Infatti, d'ora in avanti, sarà la Ambasciata ad amministrare gli ottanta milioni che negli anni scorsi venivano consegnati all'Enal per amministrare l'impiego del tempo libero dei connazionali italiani.

Recentemente, il dr. Pulcini, consigliere agli affari sociali dell'Ambasciata di Bonn, è stato ospite della delegazione tricolore in Germania per discutere con i membri della direzione tricolore il problema del tempo libero che è stato, successivamente, inquadrato in un significativo documento che riportiamo integralmente.

« L'argomento del tempo libero è di attualità anche nel mondo del lavoro tedesco, e per la nostra comunità nella RFT è un problema di primaria importanza, in quanto si tratta di offrire delle proposte concrete per l'impiego del tempo libero, onde da-

re cioè un senso ad una parte della giornata vissuta da ciascuno, vale a dire dai nostri, a causa del loro isolamento individuale e sociale in un paese di cui spesso non si conoscono i principi basilari della lingua né i costumi.

« Venuti in Germania per lavorare, i lavoratori possono sentirsi "integrati" nella società che li circonda solo durante l'orario di lavoro, ma usciti dalla fabbrica sono abbandonati a sé stessi e si sentono inutili.

« Varie volte il CTIM ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica tedesca, di quella italiana e soprattutto delle autorità consolari sulla gravità di questa situazione umana. Purtroppo, fino ad oggi, invano.

« I Comitati Tricolori in Germania sono grati, pertanto, al dr. Pulcini per il suo interessamento e agli emigrati per essere venuto di persona per rendersi conto delle esigenze.

« Al riguardo, la Direzione Centrale del CTIM in Germania, riunitasi oggi a Stoccarda, auspicando un coordinamento delle iniziative per l'impiego del tempo libero senza discriminazioni di sorta e ribadendo la necessità che la distribuzione dei fondi disponibili per queste iniziative venga effettuata direttamente dall'Ambasciata d'Italia tramite i vari Consolati, propone quanto segue:

① Che vengano prestati in considerazione solo quelle organizzazioni e circoli con sede fissa, per evitare che tali fondi vengano dispersi a profitto di organizzazioni fittizie;

② Che vengano promossi seminari di educazione civica con programma di carattere giuridico-sociale ed economico, da svolgersi periodicamente a rotazione nei vari centri della Germania;

③ Che vengano incoraggiati incontri di gruppi rappresentativi di connazionali emigrati nei vari paesi del MEC, per un utile scambio di idee, di esperienze, e incrementando inoltre i contatti tra la popolazione locale, gli altri gruppi etnici e con la nostra comunità;

④ Che vengano organizzate gite turistiche e di formazione

culturale all'interno della Germania e per l'Italia, istituite biblioteche, proiettati film in lingua italiana, abbastanza recenti, e che venga sviluppata maggiormente l'attività associativa. Ciò presuppone, pertanto, il potenziamento, anche attraverso adeguati contributi finanziari, delle attrezzature delle sedi dei circoli;

⑤ Che venga curata l'attività ricreativa e formativa dei bambini, organizzando mostre d'arte, gare di canto, ecc.

« Nella speranza che questa nuova lodevole iniziativa segni l'inizio di un più ampio discorso anche negli altri settori dell'emigrazione, a livello ministeriale quanto governativo, il CTIM, forte della sua pluriennale esperienza, si mette a disposizione del dr. Pulcini e di tutte le autorità competenti per rendere più umana la situazione dei nostri connazionali emigrati ».

L'incontro che si è svolto in un clima cordiale è stato aperto con parole di saluto dal delegato per la RFT, Zoratto, che ha ringraziato il diplomatico per aver voluto ascoltare il parere del CTIM. Il dr. Pulcini, ha illustrato le finalità dell'incontro, sottolineando la necessità di evitare gli scontri frontali fra gli emigranti, che non portano nessun vantaggio alla causa della nostra emigrazione.

RASSEGNA DEL

Qualcuno dei presenti ha voluto sottolineare che i CTIM non sono settori come le cosiddette associazioni democratiche. Il CTIM è aperto a tutti, non respinge la discussione, né il confronto, come quelle associazioni che troppo spesso fanno la voce grossa, inutilmente.

All'incontro con i dirigenti CTIM presenziava il dr. Bazzaro dell'Ufficio del lavoro di Roma, i dirigenti delle Federazioni di Monaco, Norimberga, Francoforte, Colonia, Amburgo e Stoccarda.

Questo incontro sta a dimostrare l'importante ruolo che i Comitati Tricolori svolgono in difesa dei lavoratori italiani allo estero, che, anche in questa occasione, hanno dimostrato serietà e preparazione.

BRUNO ZORATTO

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di Roma

del 29-6-7

Algeri, 28 giugno

Il comandante del «Filippa Asaro», Pietro Gangitano, è già stato condannato per aver pescato nelle acque territoriali algerine nel 1969. Le autorità gli hanno quindi contestato la recidiva.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA VOCE

di

Toronto

del

29-6-62

NORTH ONTARIO

Il Ministro degli Esteri Italiano

A Sudbury con i lavoratori

Sudbury — Il Ministro degli Esteri italiano, on. Aldo Moro, giunse nella capitale del nickel, alle ore 19,50 del mattino di Venerdì, 21 Giugno, accompagnato dall'Ambasciatore d'Italia, De Strobil, dal Console Generale Dott.re Sergio Amgeletti, dall'Ambasciatore Gaia, dal Capogabinetto Dott. Ducci e dall'incaricato dei servizi-stampa, Dott. Bottai. Altri funzionari si erano aggiunti alla partenza dall'aeroporto di Malton nella mattinata. Dopo aver assistito alla celebrazione della S. Messa, celebrata dal nostro direttore Don Evasio Pollo, il Ministro Moro aveva lasciato l'Hotel Park Plaza alle ore 9, scortato dai motociclisti della Polizia metropolitana. Il volo, solo di 3 quarti d'ora, avvenne con un DC 9 dell' Air Canada.

All'aeroporto di Sudbury si fecero incontro all'illustre uomo politico il

Sindaco Fabbro e Signora, il Dott.re Egidio Taverna, vice-console e Signora, il Dott.re Luigi Pancaro, il Prof.re Franco Bugada, il rev. do Don Egidio Vallorosi, il dott.re Grosso e rappresentanze canadesi al Parlamento di Ottawa.

Formatosi il corteo di auto, guidato dalla polizia motorizzata, la colonna si avviò verso Copper Cliff, il più grande centro di nickel del mondo. Sotto la mole dell'enorme ciminiera alta ben 1250 piedi, gli ospiti iniziarono la visita al centro industriale accompagnato da un giovane dirigente italiano del centro Sig.re Antoniutti. Entrati nel grande complesso si avvicinarono agli ospiti alcuni lavoratori italiani stringendo la mano al Ministro ed agli altri visitatori. Commovente e sincero l'incontro del Ministro Moro con due operai Amgelo Di Rocco proveniente da Aquila e Camillo Parisotto di

Treviso.

Quindi il pulmann che portava gli ospiti passò tra le case di Copper Cliff, dove — diceva la guida — vivono il 65 per cento di italiani. Genova, Venezia, Domenico erano i nomi delle "treetts", nella quali passava l'auto corriera con il Ministro e gli altri personaggi, e non fu difficile scoprire la commozione dei visitatori sui loro volti.

Dopo la visita del centro, il Ministro volle visitare la Chiesa italiana di S. Antonio in Mary Street: alla porta P. Egidio Vallorosi e la vecchia Mamma erano ad attendere l'On. Aldo Moro, che, entrato nella bella e luminosa chiesa, venerò l'immagine del Santo protettore del rione italiano.

Seguì al Caruso Club il pranzo al quale erano stati invitati le rappresentanze italiane e canadesi.

Al tavolo d'onore oltre al Ministro

sedevano il Rev.do Padre Egidio Vallorosi, il Sindaco Joe Fabbro e Signora, il Dott.re Angeletti e Signora, il dott.re Taverna e Signora, l'Ambasciatore De Strobil ed il Presidente del Caruso Club.

Al termine del pranzo prese la parola il Dott.re Taverna presentando gli ospiti. Il Ministro Moro rivolse la sua parola ai presenti illustrando la buona volontà del Governo italiano verso gli immigrati, promuovendo la pace e l'intesa con tutti i popoli del mondo. Il Sindaco Fabbro, dopo aver affermato la sua fedeltà alla cultura

italiana ed alla patria dei suoi genitori, offriva all'On. Aldo Moro la cittadinanza onoraria della città.

Il Ministro con il seguito, raggiungeva l'aeroporto dove veniva ancora una volta, salutato dal Sindaco e dal Vice-Console Dott.re Taverna. Da queste righe vada un plauso al Dott.re Egidio Taverna ed al Sindaco Joe Fabbro per la perfetta organizzazione della visita; al Caruso Club e al suo Presidente le più vive congratulazioni per l'ottimo servizio prestato al pranzo in onore dell'illustre ospite. *L'Osservatore*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Seedo d'Italia

di Roma

del

30-6-74

HANNO PAURA DEL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Il caso sintomatico della nostra Comunità in Cile, « ricusata » in blocco dall'Italia ufficiale per aver accolto favorevolmente la giunta militare - Abbandonati a se stessi, a seguito della chiusura di sedi consolari e viceconsolari, i nostri lavoratori emigrati nel mezzogiorno della Francia - Sostenuta in Senato da Artieri la necessità di decidere la espressione del voto all'estero

La conferenza nazionale della emigrazione indetta per una data da fissare, allo scopo di « approfondire e ridefinire le linee di una politica per l'emigrazione » (così dice il disegno di legge n. 1664) tratterà, si spera, anche la sorte degli Italiani rifiutati dalla Madre Patria, come risultano essere — per fare l'esempio portato in commissione esteri dal senatore Giovanni Artieri — quelli che vivono e lavorano nel Cile. La totalità della nostra comunità nella Repubblica cilena ha avversato (come si diceva nell'articolo scorso) il regime di Allende. Per aver accolto favorevolmente la giunta militare, sulla cui natura politica e validità democratica non era chiamata a formulare critiche e giudizi, la Comunità italiana in Cile è stata considerata, in blocco, « fascista » e « ricusata », in pratica, dalla Repubblica dei demagoghi di Roma. È doloroso ricordare che numerosi italiani, in alte posizioni nella vita economica e professionale del Cile, abbiamo restituito al Presidente della Repubblica le insegne di decorazioni civili a loro conferite. Tutto ciò per non adeguare il trattamento di diritto internazionale, applicato da tutte le Nazioni del mondo, compresa la Cina popolare ed esclusa l'Unione Sovietica, al Governo ufficiale di Santiago.

La nostra Ambasciata in Cile è contumace, i nostri funzionari inferiori laggiù rifiutano (per timore di rappresaglie romane)

di avere troppo stretti rapporti con le autorità cilene. In queste condizioni 25 mila Italiani debbono considerarsi apolidi affidati alla generosità, e alla protezione della Nazione ospite.

Di natura non dissimile appare ciò che è accaduto e accade nella Francia del Sud est ed in altri Paesi dell'Europa, più densamente popolati di emigranti italiani. Anche su questo punto e in rapporto a una interrogazione rivolta nel marzo scorso al Ministro degli esteri Moro, il senatore Artieri ha richiamato l'attenzione della Commissione esteri. Si tratta dell'abbandono a loro stessi, mediante « chiusura » di sedi consolari e viceconsolari, di masse di lavoratori, mano d'opera contadina in specie, poco qualificata e ad alta percentuale di illitterati.

Siamo nelle zone agricole e industriali del mezzogiorno della Francia, già famose — nel secolo scorso — per conflitti di lavoro locali e per la pessima disposizione delle autorità francesi, nei confronti degli stranieri.

Per molti aspetti l'emigrazione italiana, da un decennio in qua, è degradata alle condizioni dei tempi di Francesco Crispi. La legislazione comunitaria europea è ancora lettera morta, nei confronti di ingenti masse di nostri lavoratori. Donde la necessità della « presenza » ufficiale dello Stato italiano, nei centri più importanti.

Questa « necessità » è stata interpretata non a favore ma

contro i nostri lavoratori. Il Consiglio di amministrazione del Ministero degli esteri, nell'aprile scorso ha approvato — sembra incredibile — la chiusura degli uffici consolari di Tolone, Avignone, Mentone, trasferendone le competenze ai Consolati generali di Marsiglia e di Nizza. Chi volesse conoscere la ragione di queste chiusure, apprenderebbe, ch'essa risale al « regime di economia cui si sottopongono tutte le Amministrazioni dello Stato », come si legge nella risposta scritta, a firma del sottosegretario Pedini, all'interrogazione presentata a suo tempo da Artieri e dal Gruppo senatoriale della Destra Nazionale.

Pare di sognare, al leggere che la Repubblica dei demagoghi italiani ritaglia nelle spese di mantenimento dei nostri consolati e viceconsolati, ma si commuove alla sorte degli operai maltesi, degli indigenti del Nord Viet Nam, della repubblica comunista di Somalia.

Anche su questo punto, importantissimo, la Conferenza nazionale dell'emigrazione dovrà — se tutto non verrà travolto nel verbalismo e nella retorica marxistica e antifascistica — dire la sua. Perché esistono forti sospetti, sull'improvvisa ansia onde sembra compresa l'Amministrazione della Farnesina nei confronti delle nostre rappresentanze consolari.

Si può (e si deve) pensare a richieste, che il « basista » e fi-

Ritaglio dal Gior

locomunista Granelli possa aver accolto, per « spersonalizzare » dell'autorità dello Stato, le minori sedi di rappresentanza. Per « privatizzarle », in qualche modo, e metterle perciò alla mercé di una politicizzazione che, sinistramente (*et pour cause*) affiora da alcuni articoli del disegno di legge, per la convocazione della Conferenza.

Si pensi, per esempio, che al posto dei nostri agenti consolari, si progetta di creare (o lo si è già perpetrato) delle figure di « corrispondente consolare », sedente a titolo di gratuito favore, in locali messi a disposizione dei municipi francesi. Di qual colore politico verranno preferiti questi « corrispondenti », è facile immaginare.

Ed a questo punto dobbiamo osservare come sia legittimo sospettare nei vari traffici e nelle attività organizzate attorno alla emigrazione italiana, un tentativo di apportare radicali modifiche ad una situazione che si riconosce pericolosa sia per il partito democratico cristiano, sia per i due partiti marxistici. Cinque milioni e mezzo di lavoratori italiani all'estero, costituiscono una « miniera elettorale », capace di rovesciare l'equilibrio politico nel Paese. Si ten-

1P/

de, adesso (ma non sapremmo dire se l'iniziativa sia comunista o democristiana) a considerare nella sua impressionante dimensione l'intero problema del controllo politico di questa massa disseminata nel mondo intero.

Più e più volte, ed anche nell'ultima commissione esteri, il sen. Artieri ha richiamato la necessità di decidere e regolare la espressione del voto all'estero, nelle sedi demaniali — cioè su territorio legalmente nazionale — e sotto la sorveglianza di commissari elettorali interpartitiche. La questione è vecchia; da anni i Governi delle sinistre (ivi comprese quelle democristiane) considerano con timore e con diffidenza il voto degli italiani all'estero. I sentimenti di patriottismo, che sono eterni e connaturati a chiunque viva e lavori in terra straniera, assegnano alle nostre comunità all'estero una tendenza politica facilmente identificabile: che si orienta sui colori della bandiera, sui programmi di rivalutazione e di dignità dei concetti di Patria, sull'orgoglio santo di chiamarsi Italiani.

Nella Conferenza dell'emigrazione che si celebrerà prossimamente (se si celebrerà), si tratterà della « politica dei rientri », cioè dello smantellamento economico e pratico delle comunità all'estero. I comunisti vogliono riattivare, nella miseria e nella disoccupazione delle aeree sottosviluppate del nostro Paese, quelle masse emigrate che sono passate dal « sottoproletariato » alla condizione operaia. Essi hanno bisogno di « milizie » per la progressiva demolizione rivoluzionaria dello Stato. Infatti negano la utilità economica dell'emigrazione. Chi può dire in quale misura le « rimesse degli emigranti » contribuiscano a sostenere la bilancia dei pagamenti italiana? E' augurabile che se ne parli in seno alla Conferenza e che in essa, soprattutto, escano alla scoperta le intenzioni e i progetti, coltivate e studiati nelle sfere demomaxistiche, per lavare il cervello agli Italiani all'estero. Un'operazione facile, al di qua dei confini; più difficile, sotto cieli diversi.

ANDREA VESALIO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Bellunesi nel mondo di *Belluno* del *quinto*

Motivo di speranza

A fine luglio la prima conferenza regionale veneta dell'emigrazione

L'unione fa la forza.

Lo dimostra la recente conquista raggiunta dal Comitato Veneto dell'Emigrazione, che raggruppa le Associazioni Emigranti delle Province venete.

La Giunta regionale ha deciso di convocare fra breve la prima conferenza veneta dell'emigrazione, in preparazione alla conferenza nazionale. Noi Bellunesi siamo particolarmente grati all'Assessore Molinari che ha portato avanti l'idea, fin da quando gli venne proposta dai nostri circoli in Svizzera.

Le Relazioni ufficiali, tenute da competenti, riguarderanno non solo e non tanto i problemi nazionali, quanto e soprattutto l'emigrazione nel Veneto, le sue conseguenze, le iniziative della Regione. Ma importante sarà soprattutto la partecipazione degli emigranti, veri protagonisti. Ai loro interventi è stato chiesto di riservare il massimo tempo possibile e la Regione ha deciso per una loro massiccia presenza, non solo dall'Europa, ma da tutti i continenti.

E' l'occasione migliore per fornire al Consiglio regionale quella proficua collaborazione prevista dalla legge regionale 19/4/1974 n. 25, che parla di conferenze regionali proprio per FAR PARTECIPARE I VENETI AL PROCESSO DI FORMAZIONE DELLA VOLONTA' DELLA REGIONE. E' una occasione fondamentale per tutti: per noi Bellunesi in particolare, così vivamente interessati, è il coronamento di una lunga attesa iniziata in sede provinciale e che trova ora il suo sbocco più naturale e più valido.

La Giunta regionale ha espresso la sua disponibilità e la sua fiducia negli emigranti: i "Veneti nel mondo" sapranno rispondere a questa fiducia, facendo sì che la conferenza veneta, tra quelle che si sono tenute e si vanno tenendo in altre Regioni d'Italia, sia tra le più ricche di significato e di validi suggerimenti.

IL PRESIDENTE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani

di Lufano

del 30-6-74

OLTEN:

assemblea unitaria delle associazioni

Sempre più spesso, da quando il Comitato Nazionale d'Intesa (CNI) si è formato a Lucerna nel 1970, le assemblee unitarie si contraddistinguono per la serietà d'impegno e convergenza di obiettivi. L'ultima si è svolta sabato 22 u.s. a Olten ed ha riunito i presidenti delle associazioni italiane in Svizzera, rappresentanti dei partiti e sindacati aderenti al Comitato nazionale d'intesa. Qualcosa come cinquecento persone.

Temi da dibattere: la presenza dei lavoratori emigrati alla Conferenza nazionale dell'emigrazione e la proposta di ristrutturare il Comitato nazionale d'intesa nel quadro delle nuove realtà venutesi a creare dopo il Congresso delle associazioni di Lucerna. Gli echi dei tragici fatti di Brescia, il cancro delle trame nere insidia il tessuto della società e le istituzioni democratiche, i sintomi che la Svizzera sta diventando l'entroterra di individui e gruppi eversivi (vedi Corriere degli Italiani, n. 23, pag. 9), non potevano non ripercuotersi in sala.

L'antifascismo, quindi, si è inserito come elemento importante a salvaguardia delle istituzioni democratiche e repubblicane, nate dalla opposizione al regime fascista e nella svolta allo sviluppo economico, sociale e politico del nostro paese. Tutti obiettivi, questi, che l'emigrazione intende affidare alla Conferenza nazionale dell'emigrazione. Intende affidare, perchè molto dibattuto è stato il tema della partecipazione degli emigrati alla Conferenza stessa.

Si conta di assicurare la presenza da cento a centoventi delegati degli immigrati in Svizzera.

Non è stato stilato un documento per raggiungere l'obiettivo, ma si prefigura una massiccia mobilitazione con centinaia di assemblee unitarie in tutta la Svizzera per il prossimo autunno. Tutte le associazioni, i partiti ed i sindacati democratici sono invitati a mobilitare le loro forze a questo scopo ed ottenere che la presenza degli immigrati sia di una tale consistenza da determinare nella Conferenza non tanto un pletorico approfondimento, ma una determinazione della politica dell'emigrazione.

Il dibattito non ha trascurato i temi caldi all'interno della Svizzera. L'assemblea si è messa in lunghezza d'onda con l'iniziativa promossa dal KAB per una nuova politica degli stranieri, per la parità di trattamento e dei diritti civili, sociali, politici e sindacali degli immigrati, e per una politica che tenga conto degli interessi generali dei lavoratori svizzeri ed immigrati, e si contrapponga ai progetti xenofobi.

Anche la consultazione popolare anti-stranieri che avrà luogo nel prossimo autunno ha avuto una risposta dall'assemblea unitaria di Olten. Le assemblee, che avranno luogo in quell'epoca in tutta la Svizzera, sono chiamate a fornire il loro contributo di confronto e di orientamento, a contrapporre alla disinformazione un grosso sforzo d'informazioni orientative.

L'assemblea ha chiuso i lavori votando diverse motivazioni sulle quali informeremo nei prossimi numeri.

B. C.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere dell'Italiano

di

Lugano

del

*30-6-74***Berna:**

il centro di contatto favorevole alle classi d'inserimento

Riportiamo, a titolo informativo, una recente presa di posizione del Centro di Contatto fra svizzeri e stranieri di Berna concernente le classi d'inserimento che, in questi ultimi mesi hanno suscitato vivaci reazioni pro e contro.

Egredi signori, la nostra associazione preoccupata dal disorientamento creatosi in molti ambienti a seguito delle disposizioni del Dipartimento dell'Istruzione di San Gallo per l'istituzione di alcune classi speciali per bambini stranieri ha diramato ai propri membri un documento con proposte di soluzioni diverse.

Ci pregiamo inviarvi la traduzione italiana con preghiera di volerne dare pubblicazione sul vostro giornale.

Proposte dell'Associazione dei Centri d'Informazione e di Contatto fra Svizzeri e Stranieri (I.G.S.A.) relative all'inserimento dei bambini stranieri nelle scuole svizzere.

Le classi d'inserimento rappresentano la soluzione migliore per i bambini provenienti dall'estero in età scolastica. La frequentazione non deve però superare la durata di un anno. Tali classi dovrebbero riunire bambini di nazionalità diverse affinché essi siano costretti a comunicare fra di loro nella lingua tedesca o francese. Al fine di garantire un insegnamento intensivo le classi non dovrebbero contare più di 12-15 allievi.

Oltre all'insegnamento della "prima classe" possono e devono essere inseriti nella "classi normali".

Ai comuni ed ai cantoni spetta il compito di organizzare e finanziare i corsi supplementari di tedesco o francese, da tre o più ore la settimana, a seconda della necessità, sia in gruppi che singolarmente.

L'assistenza ai compiti, sia essa organizzata privatamente o dalle autorità scolastiche nella scuola stessa, deve essere estesa a tutti quei bambini, svizzeri e stranieri, che non hanno un aiuto sufficiente a casa propria. Tale assistenza dovrebbe essere appoggiata e finanziata dai Comuni.

Si raccomanda la costituzione di comitati di genitori allo scopo di rendere note alle autorità le esigenze degli scolari stranieri e dei loro genitori, ed al fine di stabilire un rapporto di reciproca fiducia che consenta di elaborare di comune accordo le disposizioni per eventuali soluzioni.

Il mezzo più efficace per favorire l'inserimento del bambino straniero nella scuola svizzera è la frequenza dell'asilo infantile per un periodo di due anni, durante i quali venga tenuto un primo corso introduttivo della lingua locale.

ULTERIORI POSSIBILITA'

Si raccomandano inoltre corsi di aggiornamento per insegnanti e futuri maestri sulla problematica dei bambini stranieri nella scuola svizzera.

Opuscoli di informazione nella lingua dei genitori.

Assemblee di genitori secondo gruppi nazionali al fine di illustrare ampiamente il sistema scolastico nelle scuole locali.

Stimolare la partecipazione di genitori (svizzeri e stranieri) alla vita della scuola, con giorni di visita.

Eventuale compenso supplementare agli insegnanti per il maggior numero di ore che dovesse risultare necessario quando gli allievi stranieri superano un dato numero.

Queste proposte e linee direttive concordano con le dichiarazioni e raccomandazioni da parte ufficiale (Conferenza dei Direttori Didattici, Consiglio Cantonale dell'Istruzione di Zurigo, Neuchâtel, ecc.) come pure con i postulati di diverse associazioni e gruppi stranieri.

Al fine di vigilare sull'efficacia di tali disposizioni si raccomandano regolari incontri tra insegnanti, commissioni scolastiche, genitori ed eventualmente anche esperti di pedagogia degli istituti magistrali ed universitari.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

POLITICA INTERNAZIONALE - Firenze - del 12 giugno

I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE
IN ATTESA DI UNA STRATEGIA

Come nello scorso anno (v. *Politica internazionale* 1973, 4, pp. 27-28), i problemi della emigrazione italiana in Africa ed in America latina sono stati esaminati nelle riunioni delle rispettive commissioni regionali del Comitato consultivo degli italiani all'estero (Ccie) svoltesi a Rabat l'11 e il 12 marzo e a Buenos Aires dal 27 al 29 maggio, sotto la presidenza del sottosegretario Granelli e con la partecipazione di rappresentanti delle forze politiche e sindacali, di funzionari del ministero e di consultori in rappresentanza delle collettività italiane nei singoli paesi. Quest'anno, però, lo scopo precipuo degli incontri era, piuttosto

che quello di puntualizzare le esigenze e i problemi della nostra emigrazione nei vari continenti, quello di preparare la Conferenza nazionale della emigrazione che, per gli impegni assunti a più riprese dal governo e dall'intera classe politica italiana e confermati nello stesso messaggio di fine anno del presidente della Repubblica, dovrebbe svolgersi entro l'anno per « approfondire e ridefinire le linee di una politica dell'emigrazione ».

Significativamente, nell'intervallo fra le due riunioni la Commissione esteri della Camera ha approvato in sede legislativa e con grande celebrità il progetto di legge per

la convocazione della conferenza presentato dai rappresentanti dei partiti di maggioranza e votato, dopo il passaggio di numerosi emendamenti dell'opposizione, di sinistra, a larghissima maggioranza. Sulla spinta delle richieste avanzate fin dal 1969 in un documento unitario delle organizzazioni sindacali, delle proposte del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, dei risultati della indagine conoscitiva sui problemi della emigrazione della Commissione esteri della Camera e delle stesse riunioni del Ccie degli anni precedenti, il ministero degli Esteri aveva in realtà avviato fin dal dicembre scorso i la-

vori preparatori, istituendo un apposito comitato presieduto dal sottosegretario Granelli e di cui fanno parte rappresentanti delle forze politiche e sociali ed esponenti delle collettività all'estero. Si trattava però — ed è questo l'obiettivo della proposta di legge che è ora passata all'approvazione del Senato — di formalizzare la cornice organizzativa della Conferenza, definendone gli scopi, la composizione e gli organi e provvedendo al suo finanziamento attraverso la concessione di un contributo straordinario. La proposta di legge, affidando l'organizzazione della conferenza congiuntamente al ministero degli Esteri ed al Cnel, presso il quale verrà istituito il segretariato generale, stabilisce che l'obiettivo principale è quello di formulare « un'am-

pia analisi del fenomeno migratorio, con particolare riferimento alle cause e conseguenze dell'emigrazione forzata e al loro superamento, alla situazione occupazionale su scala regionale, nazionale, comunitaria e internazionale, alla tutela dei diritti civili e politici, alla sicurezza sociale, alla scuola e alla cultura, alla formazione professionale, alla impostazione di una organica politica che rientri nel quadro della programmazione economica, agli organismi di partecipazione e di rappresentanza dei lavoratori migranti ».

Come è apparso chiaro dai dibattiti in Commissione e dalle riunioni di Rabat e di Buenos Aires, lo scopo della iniziativa non è tanto quello tecnico di studiare i problemi dell'emigrazione, ma assume valore prevalentemente politico ed operativo. Ai nostri emigrati, Granelli ha confermato che la conferenza nazionale non dovrà limitarsi a catalogare una serie di richieste degli italiani all'estero, ma dovrà provocare una revisione di

tutta la nostra politica della emigrazione, fino ad oggi ispirata prevalentemente a criteri di assistenza e di intervento episodico, in connessione con fatti eccezionali. Lo sforzo comune alle autorità e alle forze politiche e sociali è pertanto quello di istituzionalizzare una sede di incontro politico con i cinque milioni di italiani all'estero, approfondendo e migliorando i primi esperimenti che sono stati in tal senso compiuti attraverso le riunioni del Ccie. Sotto questo profilo, assai utile e tempestiva è stata pure la pubblicazione della relazione approvata a metà febbraio dalla Commissione esteri della Camera sulle riunioni delle quattro commissioni regionali del Ccie che si sono svol-

RASSEGNA DELLA STAMPA

Ritaglio dal Giornale

VII

..... del

te nel 1973 e alle quali — allo stesso modo di quanto è avvenuto quest'anno — ha partecipato anche una delegazione del comitato per l'emigrazione della stessa Commissione esteri. Si intravede, insomma, l'intenzione di stabilire un rapporto organico e continuativo diretto a recepire da un lato le istanze delle collettività italiane all'estero, dall'altro a mantenere i legami fra i nostri connazionali e le forze vive, il governo, i partiti politici, i sindacati della madrepatria.

I problemi da risolvere sono enormi, perché, come è noto, nonostante l'opera svolta più di recente dal nostro governo, la politica dell'emigrazione è stata fino ad ora assai carente; essi riguardano da un lato questioni di carattere generale comuni a tutta la nostra emigrazione, dall'altro questioni specificamente proprie alle singole aree geografiche. Per l'Africa, per esempio, Granelli ha sottolineato l'esigenza di dare un significato nuovo e più profondo alla nostra presenza nel continente, prendendo atto innanzitutto delle profonde tra-

sformazioni politiche e sociali in atto in quei paesi. Ma soltanto una intelligente opera di assistenza diretta ad assecondare il processo di africanizzazione tutelando al tempo stesso gli interessi dei nostri lavoratori, la programmazione di una politica di cooperazione non impostata su velleità più o meno scoperte di sfruttamento neocoloniale e una adeguata preparazione anche ideologica e culturale dei nostri emigrati che li ponga in sintonia con la politica ufficiale anticolonialista del nostro governo potranno evitare esperienze negative sul tipo di quelle che più di recente si sono verificate in Libia.

La Commissione per l'America latina non poteva non occuparsi del regime cileno, a proposito del quale è stato votato un ordine del giorno che invita il governo italiano a non riconoscere la dittatura militare, nonostante l'ultimo posto da Pinochet. Assai significativa è stata, però, la astensione di due consultori (oltre a quella, comprensibile, del rappresentante della collettività italiana in Cile). Alla unanimità è stato invece votato l'ordine del giorno conclusivo che, nel richiedere la convocazione della conferenza nazionale e l'impegno del governo a predisporre le misure legislative ed esecutive necessarie per attuare le proposte che emergeranno dalla Conferenza, sottolinea la particolare urgenza di alcuni problemi per i quali occorre agire subito, modificando la legge sulla cittadinanza, prevedendo la concessione di sovvenzioni particolari alla stampa democratica degli italiani all'estero, reimpostando la politica delle scuole italiane e della tutela e sviluppo delle tradizioni culturali e approvando norme dirette a risolvere i problemi dell'assistenza e della previdenza sociale degli emigrati. (F. C.)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Contatto Illustrato di *Lugano*

del

Gennaio 74

Un nuovo giornale per l'emigrazione

Apprendiamo da fonti ben informate che a partire dal 1. settembre 1974, la «Gazzetta del Mattino» — quotidiano romano, — immetterà sul mercato svizzero un settimanale d'informazione per l'emigrazione italiana in Svizzera. La nuova testata s'intitolerà «La Gaz-

zetta del Mattino» edizione italo-svizzera. La tiratura prevista è di 40.000 copie. La direzione del giornale sarà assunta dal nostro redattore milanese dott. Mario Carrillo (già direttore di CONTATTO) al quale auguriamo ampio successo per la nuova pubblicazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Contatto Illustrato di *Lupano* del *Giugno 74*

**Introduzione delle nuove tasse postali
nel servizio internazionale**

A partire dal 1 luglio 1974 l'Azienda delle poste svizzere introdurrà le nuove tasse postali del servizio internazionale. A tale proposito ci permettiamo comunicarvi quanto segue. Le lettere fino a 20 g a destinazione dell'Italia dovranno essere affrancate con 60 ct. (finora 40 ct.); le cartoline postali e le cartoline illustrate che recano un testo completo dovranno essere affrancate con 50 ct. (finora 30 ct.). I biglietti da visita e i biglietti augurali spediti aperti in occasione del Natale e della Pasqua, con non più di 5 parole di convenevoli dovranno essere affrancati con 40 ct. (finora 30 ct.). Inoltre vi rammentiamo che nel servizio internazionale gli invii della posta-lettere, le cui dimensioni sono inferiori a 9 x 14 cm, non sono ammessi.

I moduli con le nuove tasse postali e ulteriori informazioni possono essere richiesti già sin d'ora a tutti gli uffici postali. Vi ringraziamo della vostra collaborazione e distintivamente vi salutiamo.

L'Azienda svizzera delle PTT

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Vita Italiana di *Esch-sur-Alzette* del *Ginquo*

POLITICA LUSSEMBURGHESE E IMMIGRAZIONE

Sotto la presidenza del signor Pierre Werner, il Consiglio dei Ministri lussemburghese si è riunito in data del 3 maggio scorso, per un approfondito scambio di vedute sui vari problemi che pone l'immigrazione straniera nel Granducato. Furono messi in rilievo i lamenti degli operai immigrati nonché le loro difficoltà d'integrazione con la società lussemburghese con la quale debbono convivere. Il Consiglio dei Ministri si è reso all'evidenza della complessità del problema il quale domanda comprensione a tutti i livelli per quanto concerne la vita quotidiana, il lavoro dei nuovi arrivati.

Per meglio far fronte alla soluzione delle varie questioni

sociali e umane, il Consiglio dei Ministri ha deciso il reclutamento di un certo numero di assistenti sociali, incaricati di aiutare i nuclei familiari degli immigrati nel disbrigo delle loro pratiche amministrative e nei rapporti con le autorità e il pubblico lussemburghese. Inoltre è stato deciso di sviluppare la politica per la costruzione di alloggi sia per gli operai isolati sia per i nuclei familiari. Finalmente il Consiglio si augurava che con l'appoggio e la comprensione da parte delle autorità e del popolo si possa arrivare ad una accelerazione del processo d'integrazione.

Il quotidiano locale «Républicain Lorrain» proprio

nell'imminenza delle votazioni politiche aveva sottoposto a tutti i partiti alcune domande sul loro programma in merito all'immigrazione straniera. E una massa del ventuno per cento della popolazione totale e il trentadue per cento della classe salariale in genere con delle punte del quarantadue per cento nell'industria siderurgica, del cinquantanove per cento nell'artigianato e addirittura dell'ottanta e più per cento nelle imprese di costruzione. E questa massa, evidentemente, sta a guardare durante la campagna elettorale e ancor più il giorno delle votazioni. Il problema non può essere accantonato tanto meno in occasione delle votazioni politiche. Si sono accorti i benpensanti che mentre si cercavano braccia per far fronte alla mancanza di mano d'opera locale sono arrivati invece degli uomini con tutto quello che la dignità umana richiede. D'altra parte non si può far a meno di questa immigrazione; diversamente sarebbe la catastrofe in tutti i settori dell'industria e «rinunciare teoricamente all'immigrazione straniera sarebbe costringere il Lussemburgo a scomparire dalla carta geografica dell'Europa» ha proclamato pubblicamente il Ministro

dell'Economia Lussemburghese. Ecco il titolo di alcune risposte fornite dagli uffici centrali di alcuni partiti. Da notare che il partito comunista non ha nemmeno dato seguito all'iniziativa del giornale. «Continuare la politica dell'integrazione; porre termine allo sfruttamento scandaloso dei numerosi immigrati; alloggi, integrazione culturale e sociale; sforzo per la loro integrazione e quella delle loro famiglie; assicurare tutti i diritti politici agli operai stranieri; il problema degli immigrati è anzitutto un problema dei lussemburghesi». Sarebbe troppo comodo per loro e offensivo per noi stranieri se queste dichiarazioni rilasciate alla vigilia delle elezioni servissero solo di slogan elettorali per farsi belli davanti agli elettori. Pubblicheremo in seguito, ad elezioni avvenute, il testo completo delle loro dichiarazioni perché non vorremmo che rimanessero carta da ingiallire in fondo all'ultimo cassetto del loro ufficio.

Segnaliamo infine che qualche giorno prima lo stesso giornale aveva sottoposto ai diversi partiti anche un questionario: cosa pensate sulla scuola frequentata da bambini stranieri? Siccome questo difficile e insolubile problema della scuola dei nostri bambini sta molto a cuore a «Vita Italiana» vale ben la pena di ritornare prossimamente su tale argomento.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

30-6-7

**Undicimila
gli italiani
residenti
in Etiopia**

La comunità italiana residente in Etiopia è andata assottigliandosi in questi anni, soprattutto a causa della guerriglia che infuria tuttora in Eritrea. In totale, i connazionali sono attualmente 11.102 così ripartiti: Addis Abeba e Scioa, 7.170; Eritrea, 3.600; Harar, 100; Caffa, Sidamo e Uollò, 150; Tigré e Uollegà, 40; Begemder, 15; Goggiam e Gemu Gofa, 20; Ilubador, 5; Arussi, 2. Nessun connazionale è residente nel Bale, 14^a provincia dell'impero di Haile Selassie.